

Davide Morelli

Solitudine di provincia ovvero il catrame nel cuore ormai pop



eBook n. 256

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Varie composizioni]

Frammenti d'esistenza, aneddoti, testi di canzoni, pensieri in fuga, aspiranti prose poetiche, racconti brevi, rasentando il grado zero.

In copertina fotografia dell'autore: Pontedera al tramonto

“Scrivo poesie che si capiscono, devo sembrare un cavernicolo.”
(Gesualdo Bufalino, Il malpensante)

“Era il male oscuro di cui le storie e le leggi e le universe discipline delle gran cattedre persistono a dover ignorare le cause, i modi: e lo si porta dentro di sé per tutta il fulgorato scoscendere d’una vita, più greve ogni giorno, immedicato.”
(C.E. Gadda, La cognizione del dolore)

“Non so se avete capito:/ siamo in troppi a farmi schifo.”
(Elio Pagliarani, E gli eccetera di un contemporaneo)

“L’ingiustizia non è il solo male che divora il mondo. Anche l’anima dell’uomo ha toccato spesso il fondo.”
(Guccini, Don Chisciotte)

“I fisici moderni, nel loro sforzo di ridurre la qualità alla quantità, sono arrivati, per una specie di «logica dell’errore», a confondere l’una con l’altra, e per conseguenza ad attribuire la qualità stessa alla loro «materia» in quanto tale, nella quale finiscono così per porre tutta la realtà, o almeno tutto quanto essi sono capaci di riconoscere come tale, il che costituisce il «materialismo» propriamente detto.”
(René Guénon, Il regno della quantità e i segni dei tempi)

“Una constatazione che verifico, con mio grande rammarico, a ogni istante: sono felici solo coloro che non pensano mai, vale a dire coloro che pensano giusto il poco che basta per vivere.”
(E.Cioran, Al culmine della disperazione)

“Non c’è niente di più comico dell’infelicità.”
(Samuel Beckett, Finale di partita)

“L’ironia è l’interrogativo che il linguaggio pone al linguaggio.”
(Roland Barthes, Dall’opera al testo)

“La letteratura non salva. Solo l’amore salva.”
(le ultime parole scritte da Pier Vittorio Tondelli su un foglietto con le mani tremanti)

“Riguardo ai figli degli uomini, ho anche detto in cuor mio che il vero Dio li mette alla prova e mostra loro che sono come gli animali. Infatti la fine che attende gli uomini e la fine che attende gli animali è la stessa. Come muoiono gli uni, così muoiono gli altri; e tutti hanno lo stesso spirito. Così l’uomo non è superiore agli animali, perché tutto è vanità. Tutti vanno nello stesso luogo. Tutti vengono dalla polvere e tutti tornano alla polvere. Chi può sapere se lo spirito degli uomini sale verso l’alto e lo spirito degli animali scende verso la terra?”

(Ecclesiaste,18:21)

“...poiché noi siamo di ieri e non sappiamo nulla; i nostri giorni sulla terra non sono che un’ombra”
(Giobbe, 8:9)

“Sii come il cedro che profuma anche l’ascia che lo abbatte.”
(proverbio indiano).

“O disperato viaggio della luce
O solitudine di chi porta luce. “
(Guido Ceronetti, Poesie per vivere e per non vivere)

PREMESSA

Kafka scrisse che nella lotta tra io e mondo bisognava privilegiare il mondo. Ma Antonella Anedda ci avverte: “Vorrei disfarmi dell’io è la moda che prescrive la critica/ ma la povertà è tale che possiedo solo un pronome./ Al massimo lo declino al plurale. Dico noi/ e mi sento falsamente magnanima”. La vita, al di là di questa diatriba, è comunque fatta di porte che si aprono e si chiudono. Le mie prose non sono raffinate ma semplici e chiare perché le ritengo più sincere, meno noiose, più autentiche (e il primo che deve sentire l’autenticità in un’opera è l’autore). Qui in queste mie parole c’è la mia vita con i suoi momenti no e le sue piccole gioie. Non saranno letteratura questi miei scritti, ma sono un modo per scrivere di me, del mio io più intimo, io che ho recensito e scritto note critiche per oltre 500 scrittori e poeti (viventi e no, numi tutelari e nuove promesse). In questi scritti se mi contraddico è anche perché la vita e la logica sono contraddittorie: esistono la contraddittorietà della realtà e quella dell’animo umano. In generale comunque ritengo che sia meglio farsi sbattere una porta in faccia, provando a entrare, che lasciare per sempre socchiusa una porta. Così facendo si potrà dire: “io ho vissuto”. Bisogna avere il merito o la fortuna di aprire porte giuste e chiudere porte sbagliate. Ma a volte le porte, giuste o sbagliate, si aprono e si chiudono indipendentemente da noi. Tutte le porte alla fine si chiudono e forse, ma forse (infinte volte forse) si apre la porta più grande.



Scorcio di Sozzifanti

PRELUDIO A RILASCIO PROLUNGATO

1/ POCHE COSE

A livello pratico tutto si riduce alla salute, ai soldi, all'amore, alla carnalità, alla spiritualità, al rispetto della dignità umana. A livello esistenziale e metafisico tutto si riduce a sei parole e a un interrogativo: la vita, la morte e dopo? Tutta la logica, l'arte, la scienza con le loro intuizioni e i loro paradossi nascono da queste poche cose pratiche e metafisiche. Tutto il resto è complicazione, astrazione campata in aria.

2/ LE NOTTI DELL'ANIMA

Le notti sottostazione in mezzo ai disperati mi hanno insegnato più dei libri. Le notti insonni nel silenzio della mia stanza mi hanno insegnato più dei libri. Le notti solitarie a camminare in città sconosciute mi hanno insegnato più dei libri. Le notti nei locali perse a cercare una ragazza, che immancabilmente era già impegnata o non ci stava, mi hanno insegnato più dei libri. Le notti in cui sono stato picchiato a sangue per futili motivi mi hanno insegnato più dei libri. Le notti al pronto soccorso (ore in attesa a sperare che tutto andasse bene) quando i miei stavano male mi hanno insegnato più dei libri. Nottatacce, “notti bianche”, notti dell'anima!!! Ah la vita vissuta e quella immaginata!!!

3/ L'INCOMMENSURABILE

Talvolta ho avvertito l'incommensurabile. Era in un amore ricambiato, in una sera estiva con gli amici, nel silenzio di una chiesa, nel moltiplicarsi di voci e suoni in un parco, nei pensieri dimenticati, contemplando la linea dell'orizzonte, nello sguardo sconfitto di un barbone che dormiva coperto dal cartone, nel paesaggio visto dal finestrino del treno, nel sorriso ricambiato di una sconosciuta, nelle strade di una città straniera, nell'ebbrezza del vino, nei versi dei poeti, nella musica, nelle giornate di sole, nelle parole di conforto dei miei genitori. No. Tutto questo non può finire nel Nulla o nell'abisso....

4/ A ME STESSO

Se la vita non va come vorresti, comunque non dare per scontati questo tuo corpo in salute che altri non hanno, questa casa che altri non hanno, questo cibo che altri non hanno, questa musica che altri non sentono, queste stelle, questo azzurro infinito, che altri non vedono. Non dare per scontata la libertà, che altri non hanno. Non dare per scontato l'amore, che hai o che hai avuto, anche se ora l'amore lo fai solo con te stesso e rimane solo un fazzoletto sporco del tuo seme in un cassetto del comodino.

5/ SE CRISTO...

Mi perdo nei riflessi di sole, nelle mattonelle polverose, nel colore di foglie riarse, nella facciata di una palazzina, nel frullo d'ali di un uccello. Cammino e rare volte mi imbatto in qualcuno che conosco di vista: giusto il tempo di salutare e scambiare due battute di circostanza. Per il resto vedo le solite facce sconosciute ed estranee (ora passano degli uomini che fanno footing, una ragazza che porta a spasso il cane, etc etc), per cui è come se non esistessi, è come se non esistesse il mio cuore che pulsa, il mio cervello che pensa. A volte l'estraneità per qualche attimo raggiunge il vertice (i piccoli spacciatori sono spesso tossicodipendenti e il circolo vizioso continua all'infinito). Ha ragione Ferlinghetti: la poesia è sia urlo che bisbiglio. Ha ragione Giovanni Giudici: "l'essere è più del dire, ma non dire talvolta è anche non essere". Ha ragione Eliot: ci resta solo "un mucchio di immagini spezzate". Per quanto ne so se Cristo tornasse sulla Terra, troverebbe un altro Giuda, un altro Ponzio Pilato oppure il Grande Inquisitore...

6/ ALTERNATIVI

Per fare veramente gli alternativi, i contestatori bisogna essere fuori dall'ottica del sistema. Ci vuole il cosiddetto pensiero selvaggio, ma basterebbe anche solo un minimo di pensiero o la sua parvenza...altrimenti si è in lotta con sé stessi e basta...

7/ IL PARTICOLARE E L'UNIVERSALE

Certi poeti curano troppo il dettaglio e finiscono per perdere di vista gli universali. Nel Rinascimento pensavano che il microcosmo fosse uguale al macrocosmo. Montale scriveva che una briciola o uno stuzzicadenti potessero contenere il tutto. Ma tutta questa cura del dettaglio è basata sulla speranza che un campione, tra l'altro casuale come i nostri pensieri e le nostre percezioni, possa essere rappresentativo del mondo intero, addirittura dell'universo. Personalmente preferisco rasentare il grado zero, a costo anche di toccarlo in pieno.

8/ INTESA

Volevo unirmi a te con un cenno, uno sguardo, neanche con una parola d'intesa. Povero illuso e deficiente che sono stato! Ora cerco altrove l'inesprimibile. Lo cerco nell'altrove, nell'ascesi di un attimo, nell'eclissi di me stesso, nel vortice di un'idea, camminando da solo o meditando, con l'animo lordato di fango per il maiale che sono stato.

9/ PRESUNTI MERITEVOLI

I meriti di certi liberisti selvaggi rampanti? Quelli di essere nati nel primo mondo, di essere nati in una buona famiglia, di essere in salute, di avere un buon DNA, di essere stati mandati in buone scuole, di aver ereditato la casa e l'azienda di famiglia, di aver avuto un padre che ha insegnato loro un mestierequali meriti? Illuminatemi d'immenso! E d'altronde anche correggere queste fortune potrebbe portare ad altre ingiustizie, ad altri favoritismi. Bisogna riconoscere i nostri privilegi, piccoli o grandi. Invece quante persone che si credono meritevoli senza esserlo! Ma le loro convinzioni sono solo autoinganni, che diventano la loro ragione di vita!

10/ FATTI, NUMERI, IMMAGINI, ALGORITMI E PAROLE

Turgenev in "Padri e figli" ci aveva già avvisato: Bazarov, nichilista, sezionava rane, credeva solo nella scienza e considerava inutile l'umanesimo. Anche Heidegger e Severino ritenevano che dietro la razionalità troppo tecnologica e lo scientismo, insomma dietro il dominio di quella che loro chiamavano tecnica ci fosse il nichilismo. C'è stata una lotta filosofica tra positivismo e antipositivismo: tra chi credeva nel fatto in sé e chi credeva che non esistessero fatti ma solo interpretazioni, come Nietzsche. Dopo l'ottimismo epistemico del neopositivismo ci sono stati il falsificazionismo di Popper e l'anarchia metodologica di altri filosofi della scienza. Per lo stesso Popper la scienza è una palafitta in una palude. Dovremmo ricordarci degli antichi greci, che cercarono di coniugare la sofia, cioè la saggezza, e l'episteme, ovvero la scienza. Più recentemente c'è stata la distinzione tra spiegazione e interpretazione: le scienze riuscirebbero a spiegare in modo logico, matematico e fattuale, mentre le discipline umanistiche interpreterebbero soltanto. Ma che dire delle scienze umane, come la sociologia e la psicologia? Il dibattito è ancora aperto: per alcuni interpretrebbero, per altri spiegherebbero, per altri entrambe le cose, per altri ancora non solo interpretrebbero, spiegherebbero ma comprenderebbero anche empaticamente. Le parole oggi comunque sono svalutate in nome dei fatti, dei numeri, degli algoritmi, delle immagini. Come faremmo a vivere senza le parole? Le parole sono anche e soprattutto atti, come ci insegna Austin. Ogni simbolo è anche immagine. Il linguaggio è anche logica. Eppure viviamo in un mondo alfanumerico. Eppure in principio era il verbo...

11/ SCENE DI VITA QUOTIDIANA NEL QUARTIERE SOZZIFANTI

C'è un pensionato che alza l'avvolgibile e spalanca la finestra. C'è una ragazza che invece di fare la raccolta differenziata mette i suoi rifiuti nei cestini. C'è un uomo che fuma seduto a un tavolo. C'è la spazzatrice che pulisce le strade. C'è un altro uomo che entra nella sua macchina, alza la musica a tutto volume e parte. Ci sono madri con i passeggini. Ci sono innamorati sulle panchine. Ci sono bimbi sulle altalene. Ci sono i prati in fiore oggi. Piccoli particolari di una piazza qualsiasi di una cittadina qualsiasi! Ah il mistero delle vite altrui, che ci sfiorano per qualche istante: mistero più profondo e più impenetrabile della nostra stessa vita!

12/ FOLLIA, VERA E PRESUNTA

Tutti abbiamo dei nuclei psicotici, come scriveva Bion; tutti abbiamo anche l'irrisolto. Lo sanno bene i farmacisti, che vendono tradizionali quantità di psicofarmaci, senza considerare tutti quelli che non si curano! È vero che "nessuno è normale, visto da vicino" (frase attribuita a Basaglia). È vero che ogni delirio ha una valenza socioculturale. È vero che la società tramite la psicologia e la psichiatria etichetta una persona come folle. È vero che esiste una follia erasmiana, rivelatrice di conoscenza. È vero che le persone cosiddette normali inibiscono la loro parte folle e le persone più creative slatentizzano la loro follia, integrandola con la loro parte razionale. Ma se discriminare un folle conduce alla profezia che si autoavvera, è altrettanto deleterio fare troppa retorica della follia!

13/ STORIE

Ogni persona è un contenitore di storie. Tutte le storie del mondo sono intrecciate tra loro. Il mondo è un immenso archivio di tutte le storie degli uomini. Ogni uomo racconta la sua storia a persone diverse, sempre a strappi e bocconi, e ogni volta compie delle variazioni, fa delle aggiunte o delle omissioni.

14/ L'OROLOGIO

Era orfano di padre. Sua madre tirava avanti un negozio per farlo studiare. In un rastrellamento lo portarono via i tedeschi per farlo diventare un loro lacchè. Ma giunti al comando lo lasciarono andare in cambio di un bell'orologio, che gli avevano regalato per la promozione a un esame. I colori lividi del crepuscolo orlavano i monti e incendiavano sciami di nubi.

Era già sera quando ritornò a casa.

15/ IN CHIESA

Erano giovani. Lui lavorava in fabbrica ed era il bello del paese. Lei lavorava da uno della guardia di finanza. Con il cannocchiale si misero a guardare dal terrazzo della chiesa la guerra, i colli, il mare. Quando iniziarono i bombardamenti si rifugiarono in chiesa e si nascosero dietro l'altare. Non c'era nemmeno il prete che era sfollato in uno scantinato.

Si nascosero dietro l'altare sperando che almeno lasciassero in pace i luoghi dove raccogliersi e pregare. Ma avvenne il sacrilegio: anche lì giunse una bomba e non vi fu niente da fare.

16/ LA VERA VITA AGRA

Gli morì il padre, che aveva dodici anni - dico dodici - e a tredici iniziò a lavorare alla fornace. Fabbricò mattoni per tutta la vita dalle due di notte alle due del pomeriggio: per tutta la vita. Era un fumatore accanito o almeno per quel che si poteva per quei tempi, in cui non c'erano molti soldi per comprarsi sigarette. Non aveva la quinta elementare, ma sapeva leggere e scrivere e gli sarebbe piaciuto studiare. Quando l'Italia entrò in guerra fu chiamato alle armi, andò sul fronte e divenne un cavaliere di Vittorio Veneto. Perse la sensibilità alle dita dei piedi, ustionate dal gelo. Anche suo fratello fu chiamato, che aveva diciotto anni. Un giorno alla sua famiglia gli arrivò il portafoglio. Fu dato per disperso. Quante madri morirono senza sapere se i loro figli erano morti o vivi!!!! Ma la pensione non gliela dettero mai. E sua madre urlava: "a quei cinquecento e più serpenti, che stanno al governo, mi piacerebbe levargli un etto di carne al giorno, scuoiarli lentamente per tutti quei giovani, che sono partiti senza più fare ritorno."

17/ OLIO DI RICINO

“I rami protesi al cielo incontravano la sera. La luce delle stelle baciava le pietre del selciato. Fu quella sera che mi innamorai. Fu l'unica cosa bella che ricordo di quei tempi. Bastava ridere assieme. Bastavano quattro ali di farfalla per colorare il nostro mondo. Per il resto dovevamo stare attenti a come ci vestivamo, a quali discorsi facevamo. Bastava non fare il saluto romano e ci purgavano con l'olio di ricino.”

18/ NATO DOPO

“Quella donna,
che attraversa la piazza;
quella da giovane
giaceva con i tedeschi,
si concedeva nei loro accampamenti.
Adesso è vecchia e ha nipoti.
Sono cambiate troppe cose.
A quei tempi qui
c'erano campi e orti
e tutto attorno aperta campagna.
Ma tu che sei nato dopo
non puoi giudicare.
Non sai la nostra meraviglia
per il sapore della carne,
per l'odore del pane.”

19/ AI TEMPI DEL FASCISMO

“Ai tempi del fascismo
non si poteva neanche
ascoltare la radio.
Non volevano
che si sapessero le notizie del fronte.

Non sai le notti insonni
attaccata alla radio
per sapere i nomi di quei toscani
fucilati in Piemonte.

Certo avevamo saputo del delitto Matteotti.
Certo sapevamo dell’invasione della Polonia.

Ma non dei sommersibili tedeschi,
che affondavano nell’Atlantico
le petroliere americane.

Non sapevamo della resa di Amba Alagi,
né delle due battaglie disastrose di El Alamein,
né dei centinaia di migliaia di morti per fame
a Leningrado, città assediata dai nazisti
ed infine liberata;

né sapevamo quale significato avesse
il grido “Tora ! Tora !” a Pearl Harbor.

Vedevamo con i nostri occhi
la barbarie dei bombardamenti a tappeto:
lo strazio dei monumenti,
le case sventrate, le stragi di civili.”

20/ “LA PROSSIMA VOLTA SPARARE”

“Alloggiavamo
in una casa di un contadino,
nel cuore di una vallata,
e dormivamo nelle stalle.

Mi ricordo che
l’edera stretta si attorcigliava,

si abbarbicava sui muriccioli di quelle terrazze.
Arrivarono i tedeschi
e dopo aver saccheggiato la casa
volevano portarsi via mia sorella,
ma mia madre la fece scappare
e loro le puntarono la pistola alla tempia
e le dissero: "la prossima volta sparare".
Mia madre non dormì tutta la notte
e dallo spavento le venne la febbre alta:
se non ricordo male a quaranta."

21/ LA PRESSA

I due non si potevano vedere. Si guardavano in cagnesco. Non si parlavano. Poi uno dei due stava per finire sotto la pressa e l'altro lo salvò. Finirono per diventare amici per la pelle.

22/ AGOGNATA PENSIONE

Non poteva sopportare quell'ingegnere. Se ne andò in pensione come capo reparto, dopo trentacinque anni come operaio. Tutti lo festeggiarono alla cena di addio. Solo quella volta gli sembrò tollerabile la presenza dell'ingegnere.

23/ PRIMAVERA

Quando non ce la faccio più o almeno così mi sembra penso alla primavera
con i suoi mandorli in fiore e negli animi delle donne all'accendersi della passione...

24/ IMPUNITÀ

Un uomo percorreva una strada. Era un rettilineo. All'improvviso a un bivio entrò nella strada un'altra macchina guidata da una donna. L'uomo sbandò per scansarla, finì fuori strada e morì di lesioni interne all'ospedale. La donna continuò la sua corsa. Nessuno seppe che lei era coinvolta nell'incidente. La fece franca. Nemmeno quando morì lo confessò ai figli e al prete.

35/ UN AMORE

Tuo padre che dal terrazzo mi guardava in cagnesco. Tu che mi rispondevi al citofono e scendevi le scale di corsa. L'amore era trovare un posto tutto nostro tra le spighe di grano o tra l'erba incolta. L'amore era cercare di far coesistere la parte irraggiungibile di me con la parte irraggiungibile di te. L'amore erano i nostri corpi che si cercavano e si avvinghiavano, più prosaicamente. Ti chiedevo dove eri stata prima, perché c'eravamo conosciuti così tardi: solite cose banali che si chiedono gli innamorati! Poi la fine e l'amico che mi diceva: "dimenticatela. Amata una donna, le hai amate tutte perché tutte le donne sono uguali. Guarda quante ragazze ci sono in questo mondo!". Ma ancora oggi mi ricordo che l'amore era trovare un posto tutto nostro tra le spighe di grano o tra l'erba incolta, era i nostri corpi che si cercavano. Anche adesso che non so che fine hai fatto!

26/ LE METAFORE DELL'ESISTENZA

Ci sono poeti come Franco Marcoaldi che vorrebbero spiccare il volo come gli uccelli. Ci sono poeti come l'Achmatova che non invidiano gli uccelli. A me, che non sono poeta, mi lasciano alquanto indifferente gli uccelli esistenzialmente e metaforicamente.

27/ IN ATTESA

Incontro Daniele, un conoscente, e gli chiedo perché il bar è chiuso oggi pomeriggio e lui mi risponde che non lo sa. Volevo prendere un bicchiere d'acqua gassata, ma rimango con la sete. Parliamo del più e del meno. Ci diciamo che era da tempo che non ci vedevamo. Ci salutiamo. Mi incammino. La strada formicola di gente. Ascolto a tratti questo brusio, questo rumore di fondo. Guardo le macchine che passano. Un'auto suona il clacson. Forse è qualcuno che mi conosce di vista. Chissà?!? Guardo i silos della Piaggio, che si stagliano alla fine della strada. Giro l'angolo. Mi fermo in una piazza ad ascoltare le chiome degli alberi mosse dalla brezza, a guardare gli steli secchi accarezzati da quel soffio leggero in attesa di una piccola rivelazione che non arriva (d'altronde le illuminazioni interiori arrivano soprattutto quando la vita diventa inaspettata, insolita, rompe gli schemi, gli argini e le abitudini)...

38/ NEL VENTRE DELLA BALENA

Orwell “Nel ventre della balena” critica Henry Miller e poi tutti gli intellettuali perché sono rifugiati, protetti, isolati, non si impegnano politicamente e non partecipano alla vita sociale. Oggi nel ventre della balena non ci sono più solo gli intellettuali ma ci siamo in molti: è la condizione dell'uomo occidentale.

29/ GIOVENTÙ RIMPIANTA

C'era Tomaso, che studiava lingue e suonava in un gruppo rock e ti accoglieva sempre a casa sua. C'era Giantonio, laureato in matematica, che suonava il piano. C'era Christian, che era geometra e studiava architettura. Ogni tanto altri si aggiungevano. Eravamo un gruppo di amici, che si ritrovava fuori la sera e andava in giro per tutta la bassa padana e discuteva, corteggiava ragazze tra ilarità e qualche piccola divergenza. Parlavamo per ore dei nostri problemi giovanili e non ci passava minimamente per la testa che quei problemi erano minimi e insignificanti rispetto a quelli che dobbiamo affrontare oggi, che ognuno ha la sua vita e che ha preso la sua strada o come me la sua non strada.

30/ GOOGLEANDO

“Chi è senza peccato scagli la prima pietra, anzi il primo sampietrino!”. Ma è originale? Faccio ricerche su Google. Trovo che l’ha scritta tre anni prima un ultras romanista. Niente da fare quindi. Anche questa è andata buca...

31/ RELAX

Se ne andò lontano dai familiari per tre giorni. Si ritirò in un albergo col condizionatore. Fece vita molto ritirata. Doveva espellere le tossine di un anno di lavoro. Usciva solo per mangiare e fare una passeggiata ogni giorno. Fumava sul terrazzo, dove poteva scrutare la routine quotidiana della vincitrice del Grande Fratello, che abitava lì. La cosa lo incuriosiva ma non lo entusiasmava per niente.

32/ KARMA

Non uccideva le zanzare perché gli facevano cattivo karma. Poi lasciava vivere di stenti i poveri, non aiutando mai nessuno. Era ricco e ossequioso con tutti. Era stato educato a rispettare tutti, pur tenendo le debite distanze per il suo rango.

33/ DAL MACELLAIO

Era un buon musulmano, ma di tanto in tanto andava a comprare un poco di maiale alla bottega. Suo fratello maggiore se ne era accorto e era andato dal macellaio a chiedergli di non vendergli più quella carne. Il macellaio glielo aveva riferito. Da allora per non cadere in tentazione ed evitare l’imbarazzo andava a fare compere da un macellaio islamico.

34/ PROVINCIA

Era un giovane politico molto promettente. Si stava facendo strada. Alle elezioni raccoglieva tanti voti. La strada sembrava spianata. I suoi genitori erano molto fieri dei figli che si erano sistemati. Ma si dichiarò pubblicamente gay. Purtroppo con l'outing gli fecero terra bruciata attorno, addirittura il deserto. Pochissimi lo votarono, solo i suoi familiari e poco più. Abbandonò la politica e divenne impiegato pubblico. Eppure il partito era per le unioni civili, ma gli elettori di provincia non lo avevano capito, ancora peggio non lo avevano accettato e si dimostrarono ipocriti e retrogradi. La verità era che non era colpa del partito. Nessun collega o superiore lo aveva abbandonato. Come è angusta la vita di provincia! Era giovane. Poteva rifarsi una vita, ma aveva vissuto sulla sua pelle un'ingiustizia.

35/ I NUOVI DINO CAMPANA E LE NUOVE SIBILLA ALERAMO

Dino Campana inviò le sue poesie a Sibilla Aleramo e lei come segno di disponibilità gli scrisse: "Snodo le trecce". Oggi Marco Rossi invia le foto dei suoi genitali e Elena Neri le risponde: "facciamolo strano". Non ci sono più Dino Campana e Sibilla Aleramo oppure più semplicemente sono cambiati i tempi?

36/ SOCIAL

Vessato sul lavoro, incompreso da amici e familiari, aveva come unica gratificazione i like e i cuoricini sui social.

37/ L'INDUSTRIALE

L'industriale sistemò tutte le cose. Si rammaricò con il consulente per non aver concluso un piccolo affare. Gli dette appuntamento per l'indomani. Il giorno dopo si sparò.

38/ LA FINE DEL GIORNO

Era la fine del giorno. Due uomini conversavano su una collina. Uno chiese: "hai cercato, cercato e cosa hai trovato?". La sua risposta fu: "niente". E allora gli disse che non c'era niente da cercare. Allora l'uomo controbatté: "vivere è cercare. Morire è trovare". Il sole era tramontato. Il giorno era finito.

39/ UNA COMPAGNA DI VIAGGIO

Passammo la notte sottostazione insieme. Facemmo colazione insieme. L'accompagnai al suo treno. Ci congedammo. Ognuno prese il suo treno. Le strade si divisero per sempre. Non ci sentimmo né ci vedemmo più, anche perché persi il suo numero di telefono.

40/ FATICA

Si occupava dell'orto. Era un preside eticamente irreprendibile e molto credente (aveva studiato dai salesiani), ma quando gli toccava vangare bestemmiava a tutto spiano. I vicini lo sentivano e ridevano a crepapelle.

41/ PENSIERI IN FUGA

Più che vivere bisogna resistere. Anche il ricco Nord è spersonalizzante e alienante. Ci sono donne che farebbero di tutto con il primo che le porti via da quelle realtà, magari nella bella Toscana. Basta solo uno che le illuda un sabato sera, che faccia loro qualche promessa. Ma non illudetevi perché qui non va meglio. S. ha smesso di cercare un lavoro, non crede più a niente. La sua bellezza sta sfiorendo. Si (s)vende a basso costo nel solito bar dopo molte birre e qualche canna. A. si sveglia sempre alle 4 per stare all'alba dietro il banco del bar, che a fatica riesce a tirare avanti, e si chiede se c'è un senso perché lui non riesce a trovarlo. Se sei integrato, continua a considerare esseri inferiori coloro che stanno peggio e il mondo ti apparirà ordinato, logico, buono, giusto e ti sentirai in pace con il mondo e con te stesso: è un trucco pseudoborghese che funziona sempre per mettersi in pace con la coscienza. Più che vivere bisogna resistere. No. Non ho mai creduto alla carriera letteraria. Le piccole aziende di mobili un tempo lanciavano nuovi prototipi e poi, tastando il terreno, mandavano i rappresentanti a vedere se quei prodotti trovavano acquirenti o meno. Insomma c'era molto rischio. C'è

G. che va a fumare sempre nel solito angolo di periferia e maledice il vizio, ma continua imperterrita. A. ha fatto carriera e ora fa finta di non conoscermi. C'è P. che dopo mille avventurette ha marito e figlio. Ora rinnega il passato ed è diventata moralista. Ho inviato i curriculum in quella grande azienda. Ho scritto anche che ero disposto a fare turni. Non mi hanno chiamato poi ho saputo che il direttore del personale è lo scopamico di una mia nemica. Più che vivere bisogna resistere. E si rimane interdetti, come se dovessimo per forza sottrarre l'essenziale o aggiungere l'inutile. No. Voglio essere dimenticato alla fine... Questa è la nostra sera. Andiamo a Capannoli a prendere le batterie e poi le portiamo a Fornacette. Ci attendono alcune conoscenti sulla soglia. Una di loro era la badante di tuo padre. Il discorso cade inevitabilmente su tuo padre. Per la strada il traffico è caotico perché il mondo va di fretta. Prendo il Brufen che mi toglie il dolore ai denti e mangiamo kebab e patatine. Vengono nel locale solo due persone per asporto. Nella zona industriale poco tempo fa hai fotografato il tramonto. Andiamo a prendere un caffè nel solito bar. Guardiamo bene prima se c'è uno scocciatore e scroccone, che attacca sempre il bottone. No. Non c'è. Ci mettiamo a parlare con la barista di come va il mondo. Ridiamo. Poi attraversiamo il parco. Non c'è nessuno. Ci fermiamo sotto i loggiati a guardare i prezzi di un ristorante troppo caro. Cerchiamo un posto dove pisciare. Quando pensiamo di averlo trovato spunta all'improvviso una ragazza che porta a giro i cani e per non fare la figura dei maniaci desistiamo e ritorniamo sui nostri passi, cercando un altro posto. Tu mi dici che sono fortunato perché tu fai una vita invivibile. Io ti dico che ogni giorno sto da solo 14 ore. Ti dico che non ho una donna. Che me ne faccio dei libri letti? Non mi danno certo calore umano. E mentre te lo dico che siamo in macchina davanti casa mia passa una mezza pazza che mi guarda. Eh no! Vado a casa e passo oltre. Solo donne maggiorenne, consenzienti e, naturalmente, totalmente capaci di intendere e di volere! Più che vivere bisogna resistere.

42/ PAROLE INUTILI

La griglia del piano di cottura è sfatta. Bisogna comprarla nuova perché non si può saldare un pezzo di ghisa. Mi bevo un bicchiere di latte. Guardo fuori dalla finestra. Mio padre e mia madre mi salutano perché vanno a camminare insieme. Mia sorella è in camera a guardare la televisione. Inizio a svuotare la lavastoviglie e ad apparecchiare la tavola: la tovaglia, le posate, i piatti, i bicchieri, i tovaglioli, le cardioaspirine e le pasticche per i miei. È domenica. Fuori le coppiette con la prole vanno serene verso la Upim. Tutto è calmo, sereno. Nel mondo intanto continuano indisturbati gli stermini di popoli lontani. Ma qui e ora tutto è calmo, sereno. A volte siamo anche felici. D'altronde chi per i piaceri della carne e chi per le beatitudini dello spirito...a cosa serve scrivere il dissenso? C'è chi difende Putin e chi Netanyahu...inutile retorica, inutili piagnistei: così vengono etichettate, classificate, catalogate queste mie scarne parole inutili, che non servono a niente all'atto pratico...

43/ LA CRISI

Secondo il nichilismo, lo scetticismo, il relativismo, la psicanalisi, il pensiero debole di Vattimo, la critica al logocentrismo di Derrida, la razionalità limitata di Simon, la post-verità di Bauman l'io non dice il vero, gli altri non dicono il vero, il mondo non dice il vero. Tutto è menzogna oppure non si sa più distinguere il falso dal vero! È la crisi della ragione ed è la fine della metafisica. Siamo tutti intrisi dalla testa ai piedi di questa nostra cultura occidentale, fatta ormai di mille "maestri del sospetto". Anche chi non ha mai letto un libro ne è intriso totalmente. Come facciamo a fondare la cosiddetta decrescita felice su queste basi?

44/ MINIMA MORALIA

Sono in zona industriale di domenica mattina. Sono solo e indisturbato. Il silenzio è scalfito solo da poche macchine, che passano in lontananza. Assaporò la quiete. Poi all'improvviso arriva un'auto, che mi segue per trenta metri. Svolto e continua a seguirmi. L'uomo sulla sessantina abbassa il finestrino e mi dice ad alta voce che chiamerà i carabinieri perché io mi aggirro vicino alle ditte. Gli rispondo che io sono un cittadino tranquillo, che cammino sul suolo pubblico e che quelle strade non sono private. Mi segue ancora per venti metri. Non so se è una guardia giurata o che altro.

Però la macchina non è delle guardie giurate. E allora chi è costui? Per me è solo il guastafeste della domenica, di cui accennava Adorno in “Minima moralia”.

45/ NESSUN PROFETA, NESSUNA PATRIA...

Pochissimi qui a Pontedera sanno che scrivo. Non ho mai detto di essere poeta, articolista o recensore. Alcuni miei concittadini dicono che ho solo sprecato tempo. Quei pochissimi, che sanno che scrivo, mi fanno capire che le mie cose sono solo banalità e vanità. Poi gli stessi considerano come uno dei più grandi geni dell’umanità Leonardo Pieraccioni! Siamo tutti degenerati! Nessuno è profeta in patria. Io tra l’altro non sono profeta e non ho una patria. Poi ognuno nella vita fa quel che gli pare o più spesso quel che è costretto a fare...

46/ STRADE DI NOTTE

Cerco segni da decifrare in queste strade nella notte, in questo istante in cui le ragazze si concedono sui sedili di belle macchine, pagate a rate, e in cui le mamme fanno l’amore, trattenendo i gemiti per non svegliare i figli. Qualcuno a quest’ora, ancora sveglio, nella sua camera prega oppure ripete a bassa voce “om” nella posizione del loto e forse migliora il mondo senza saperlo: di sicuro si depura dalle proprie scorie interiori. Io cammino solitario nella notte, mentre ho la vaga impressione che il significato dell’esistenza e il segreto dell’universo continuino a essere inattingibili per noi tutti da sempre e per sempre.

47/ CULO SUDICIO

“Devi contaminarti, devi sporcare il linguaggio e te stesso. Parla di depravazioni sessuali, scrivi morbosamente degli orrori. Sei troppo perbene! Non hai ancora capito che essere etichettato come perbenista è una macchia indelebile, un peccato capitale oggi?”

Prendo appunti. Dico di aver capito la lezione. Già da domani inizierò a non nettarmi più il deretano. Ho capito che bisogna seguire pedantemente la moda di scrivere con il culo sudicio.

48/ LA VERA QUESTIONE

La mia sarà una crisi mistica di mezza età, ma qui il problema non è sapere quanti sono coloro che si professano agnostici, ateti, credenti. Qui il fatto è che pochi si pongono veramente la questione di Dio, anzi la maggioranza la rimuove,

49/ L'AMORE FINCHÉ DURA...

Le loro biciclette appoggiate al muro. Lui le chiede che cosa ha in mente. Lei alza lo sguardo su di lui e le dice che con lei può essere sé stesso. Poi fanno l'amore. La mattina presto lui si alza per andare al lavoro, cercando di non sveglierla. Trent'anni dopo stanno ancora insieme tra alti e bassi, tra reciproche insoddisfazioni, con figli da mantenere, cercando di sopportarsi vicendevolmente. Però si ricordano ancora che si sono amati, ora che l'amore è finito; ora che è subentrata solo l'abitudine e si vogliono solo bene... e a loro tutto sommato è andata bene perché stanno ancora insieme in tempi di matrimoni con crisi del settimo giorno. Scriveva E. Pailleron: "L'amore? Comincia con parolone, poi tira avanti con paroline e finisce con parolacce."

50/ SGUARDI

Migliaia di sguardi hanno attraversato, attraversano, attraverseranno i luoghi che ho visto e in cui ho vissuto. In quei luoghi nell'aria resta forse impercettibile la ferita e la gioia del mio sguardo, quando ancora conteneva la meraviglia, lo stupore. Ma anche i luoghi visti e vissuti ci attraversano l'animo...

51/ LA MAFIA

Come si può sconfiggere la mafia se il potere istituzionale, culturale, universitario, politico sconfina talvolta nel favoritismo e nell'abuso di potere appunto? Io sono per ora onesto perché non ho potere e non l'ho mai avuto. Ma se lo avessi avuto, come mi sarei comportato? Chi può dirlo? È una domanda che dobbiamo porci tutti indistintamente. I mafiosi ci conoscono bene. Dormono sonni tranquilli perché sanno benissimo che noi siamo marci nella testa e nel cuore.

52/ LA MORTE

A noi non resta che attenderla, talpa laboriosa o cobra...

53/ L'ANTAGONISTA

Dette il buon pomeriggio alla barista. Si fece stappare una birra. La pagò. La ragazza era troppo indaffarata con altri clienti e non si curò di lui. Lui si mise a sedere al tavolino dentro al bar. Si tolse il giubbotto e lo sistemò all'attaccapanni. Iniziò a sorseggiare la birra media. La barista aveva smesso di servire gli avventori e ora sbrigava alcune faccende, come pulire i tavolini interni, spazzare per terra, sistemare il bagno, riordinare i liquori sulle mensole in alto. Entrò un tipo alto, di bell'aspetto, biondo, distinto, un poco stempiato. Chiese un caffè corretto col Sambuca. Per un attimo gli sembrò di riconoscere un suo vecchio compagno di liceo. Era indeciso se salutarlo o meno, visto che non si vedevano più da decenni. Stava per fare un cenno con la mano, ma poi si fermò. Oramai erano cinquantanni e si erano persi di vista. Sapeva che neanche quel suo compagno di scuola andava alle cene di classe. Anche lui le considerava degli amarcord fuori luogo e penosi, che immalinconivano, rattristavano entrambi, dato che in quelle occasioni si facevano bilanci esistenziali impietosi, termini di paragone e si constatava che nelle stragrande maggioranza dei casi i presenti erano delle parodie rispetto a un tempo. Si accorse comunque con un rapido colpo d'occhio che non si trattava del suo ex compagno di scuola. Si era trattato di un falso allarme. Ma ormai era perso nei pensieri, in un turbine di ricordi. Sorseggiò ancora la birra lentamente. Poi ricordò che quel suo ex compagno di scuola ora lavorava come impiegato in una scuola di eccellenza. Glielo aveva detto il suo ex insegnante, che aveva schernito lui ed elogiato il suo ex compagno di classe, motivo di vanto, di orgoglio. Quest'ultimo ce l'aveva fatta. Era un uomo arrivato. Era culturalmente riconosciuto. Aveva a differenza di lui, che era disoccupato, un ruolo, una funzione sociale, un lavoro rispettabile. Era un uomo degno di ogni stima. Eppure tutti e due andavano poco bene al liceo per usare un eufemismo. Gli altri compagni di scuola e gli insegnanti giudicavano impietosi il suo insuccesso, adducendo come causa di esso colpa e mancanza di capacità. Ma questo rientrava nel gioco spietato delle parti e poi l'obiettività non esisteva mai perché nessuno conosceva a menadito la vita altrui per giudicare e spesso non c'era la serenità di giudizio, per cui dove uno vedeva il merito un altro vedeva la fortuna e dove uno vedeva la sfortuna l'altro vedeva il demerito. Era meglio comunque se le persone si facevano gli affari propri, che ne avevano ben donde. Certo in quel liceo non erano mai stati generosi con lui. Era iniziata a correre la voce che fosse gay in quegli anni e i suoi

coetanei c'erano andati a nozze. Gli stessi insegnanti, apparentemente più comprensivi ed elastici, si divertivano a sentire, a raccogliere pettigolezzi. Erano gli ultimi anni ottanta, uniti al fatto che si trattava di vivere un mondo chiuso di provincia. Era solo un pettigolezzo, però diffuso in modo esponenziale. Lui non era gay. Ma se anche fosse stato gay che male ci sarebbe stato? E poi la cosa doveva essere analizzata da tutti e diventare così di pubblico dominio? Quello era stato un trauma giovanile prolungato. A volte sembrava di risentirle le voci, le risate, i sorrisini di scherno, gli sguardi di sfida, i doppi sensi, le battutine nelle conversazioni. Tutto mai esplicitato totalmente perché avevano forse paura di una sua reazione violenta, di un suo scoppio d'ira. Solo due suoi amici lo avevano reso a conoscenza della voce. Vigliaccamente la voce cresceva. Ormai lo sapeva tutta la cittadina. Lui non andava neanche più in chiesa perché la voce era arrivata anche lì e sarebbe stato condannato anche da quel microcosmo cattolico, dove tutti pensavano di sapere tutto di tutti. I ragazzi sapevano essere crudeli. Adesso era passato molto tempo e nessuno lo avrebbe mai risarcito per tutto ciò. Era vera violenza psicosociale, ma nessuno si era mai scusato. Nessuno aveva mai affrontato apertamente l'argomento con lui. Forse era una cosa considerata delicata. Forse pensavano che ci fosse di peggio nella vita, ma chi pensava ciò spesso non pensava che a lui, ridendo e scherzando, avevano rovinato gli ultimi anni del liceo. Non aveva avuto amori. Il suo rendimento scolastico ne aveva risentito. Ma del vero motivo dello scarso rendimento non ne aveva mai parlato con nessuno. Si vergognava di ciò. Quel suo ex compagno di scuola, che ora gli era tornato improvvisamente alla mente, non era mai stato suo amico. Ci scambiava volentieri qualche chiacchiera, ma era il suo rivale. Pensò al libro "L'antagonista" di Cassola, che era ambientato a Pisa e trattava proprio dello stesso tema. Pensò che era un libro che esprimeva tutto quel suo disagio esistenziale giovanile. Gli piaceva Cassola non solo per lo stile piano, asciutto, essenziale, ma anche perché ambientava molti dei suoi lavori in Toscana. In fondo lui considerava mitici posti come Volterra, Cecina, Saline perché avevano ispirato Cassola. Andare in quei posti era respirare la stessa atmosfera; era un poco come andare a Monterosso e pensare a Montale. Sorseggiò la birra e pensò che l'avevano emarginato in quegli anni. Tutti erano colpevoli e nessuno era colpevole. Le ragazze non si mettevano con lui per non rovinarsi la reputazione perché era uno chiacchierato. Si aggiunga anche il fatto che lui non era affatto bello e che quel suo ex compagno di classe gli rubava le ragazze. Si ricordò quando seppe che era passato a giugno in terza liceo e che una ragazza di cui era cotto quella stessa sera si era messa insieme col suo antagonista. Si ricordò quando l'ultimo anno il suo rivale era stato ospitato a casa delle più belle della classe, con cui

riusciva a fare sesso. Quindi i ricordi svanirono. Fece mente locale. Guardò un attimo il soffitto. Era un bel locale. Non c'era che dire! Nessuna crepa nelle pareti, nessuna macchia d'unto. La barista diceva a un tizio che in parte gli stavano antipatici certi ubriachi la sera, ma poi in verità confessava di volere loro bene. La barista era carina, spigliata, sicura di sé, intelligente, coi capelli lunghi rossi. Difficilmente portava gonne o minigonne. Cercava sempre di fare due chiacchiere con tutti. La conoscevano tutti. Aveva i suoi ammiratori. Lui se ne infischiava di tutto ciò. Quella ragazza poteva fare l'amore con chi voleva. Non era curioso della sua vita e dei suoi particolari. Aveva tutto il diritto di vivere le sue libertà! A onor del vero ritornò a pensare che era stato meglio così: meglio solo e scapolo che divorziato con separazione con addebito, figli da mantenere, mutuo da pagare, cessione del quinto dello stipendio, etc etc. In definitiva era stato fortunato. Pensò anche a quelle belle compagne di scuola, che non lo attraevano più. Era stato decisamente fortunato. Quel rivale gli aveva evitato molti guai. Poi lui aveva avuto le sue avventure nel Nord come studente fuori sede. Si era sempre chiesto se quelle ragazze nordiche l'avevano preso veramente per ciò che era oppure perché apparteneva a certe categorie (per esempio era toscano, era un universitario, etc etc). Ma una risposta certa non c'era. Finì la birra. Prese il giubbotto. Si alzò. Salutò cortesemente la barista, che ricambio il saluto. Per un istante pensò che quella giovane barista non sapeva niente di lui. Per lei era solo un omuncolo attempato. Quella giovane barista non conosceva assolutamente la sua storia ed era meglio così. Pensò che il rivale, l'antagonista, era il passato: un passato su cui non rimuginare più, un passato da dimenticare ormai. Una radio vintage in sottofondo passava la canzone "Notte di note" di Baglioni. Si fermò un attimo ad ascoltare. A un certo punto Baglioni cantava: "Per tutti gli uomini che passano nel mondo come scarabocchi". Forse era davvero così. Se ne andò. Uscì fuori. Sulla via di casa si fermò all'edicola a prendere il giornale per suo padre. Passò vicino a un ristorante etnico. Lì accanto c'era una sede di una chiesa evangelica. Sentì un predicatore che urlava: "un giorno la tua vita finirà. Un giorno non avrai più tempo. Un giorno la tua vita finirà". Lui affrettò il passo e cercò di non pensare troppo. Era una bella giornata. Nessuna nuvola e sulla faccia un alito di vento, che gli increspava i pochi ciuffi di capelli rimasti.

1/ RIGUARDO A BORGES E AI LIBRI

Nel 1941 Borges scrisse un racconto fantastico, intitolato “La biblioteca di Babele”, costituita da stanze esagonali. È una biblioteca totale, che comprende tutti i libri dell’umanità ma anche tutte le possibili combinazioni delle lettere dell’alfabeto. Quindi ci sono tutti i libri scaturiti da tutte le possibili combinazioni delle lettere dell’alfabeto. Non è una biblioteca infinita ma illimitata per la mente umana. Gli uomini in questo racconto cercano il libro totale, il libro della verità, ma non lo trovano; la loro ricerca dura infruttuosamente tutta la vita, anche perché è impossibile distinguere un libro della verità da un libro che racchiude solo falsità. Borges ce lo scrive a chiare lettere: state attenti, cari lettori, perché è impossibile o quasi distinguere il vero dal falso. Inoltre viene da chiedersi che cosa sia la verità. Nella biblioteca di Babele ci sono anche libri insensati e altri forniti di un senso compiuto. Insomma c’è tutta la casistica. Potremmo affermare che la biblioteca di Borges è simbolo di tutto lo scibile, addirittura dell’assoluto. Ma siamo poi sicuri che tutta la conoscenza umana possa significare veramente la realtà e poi la verità totale, assoluta? Io mi accontenterei di trovare un libro, che esprima la mia vita. Vorrei insomma il libro della mia vita. Forse mi basterebbe una frase, un’espressione verbale. Mi piacerebbe trovare qualcosa in un libro da identificarsi veramente, qualcosa in cui riconoscermi, in cui rispecchiarmi totalmente. L’ho cercato nei libri che ho letto, ma inutilmente. Nella realtà il libro della mia vita non l’ho mai trovato. Se leggevo libri di filosofi, psicologi, scrittori, poeti trovavo verità nei loro libri, ma poi l’animo umano muta, la mente è variabile e tutto ciò che credevo vero anni fa non lo ritengo vero oggi. Inoltre talvolta quel poco di verità di un maestro di pensiero annullava quella di un altro. Brandelli di verità si susseguivano, si accavallavano, talvolta si mischiavano per poi perdersi nell’oblio irrimediabilmente. E in poesia? Ci sono versi memorabili. Ci sono versi talvolta che mi fanno sobbalzare dalla sedia. Ma mi chiedo se parlano veramente di me e a me. La risposta spesso è no, per quanto siano ben scritti e ben fatti. È vero che ci sono libri che cambiano la vita e cambiano noi stessi, ma la questione è senza dubbio soggettiva, dipende dalla personalità e dal vissuto di ciascuno. Insomma la faccenda è complicata e più ci penso più si complica ulteriormente. Se gli altri non hanno mai scritto niente che significasse me e la mia vita mi sono detto che avrei potuto scriverlo io. Ma nella scrittura si sa bene dove si parta, ma non dove si va a parare né dove si finisce. Zanzotto chiamava tutto ciò eterogenesi dei fini. Se io ho l’obiettivo di parlare della mia vita, può benissimo darsi che non la racchiuda veramente, non la esprima veramente. Può darsi che manchi il bersaglio mirato, prefissato. Oppure può darsi che riesca a esprimere la mia vita e il suo senso ma molto malamente. In un

modo o nell'altro i libri sono sempre qualcosa di altro, di diverso da me, dal mio modo di essere, dalla mia vita. Forse i libri non hanno questa funzione. Forse devono rappresentare altro in partenza. Forse non troverò mai nessun libro né ne scriverò mai uno che mi rappresenti. Forse la realtà è che ogni lettore e ogni scrittore è destinato senza alcuna ombra di dubbio al fallimento. Accade che scriva qualcosa e poi vada a leggerlo e mi dica che questo non sono più io, sono già cambiato, sono già diverso. Forse la verità, come cantava Enrico Ruggeri, in una sua canzone è che non c'è verità (almeno a livello fenomenologico, esistenziale, umano). Ogni uomo ha una sua prospettiva e la verità umana è data dalla sommatoria di tutti gli uomini esistiti, esistenti e che verranno, ovvero una cosa non rappresentabile per ogni mente umana. Se consideriamo inoltre che ogni prospettiva, ogni punto di vista in parte si sovrappone e in parte si differenzia con le altre prospettive di tutti gli altri esseri umani, ci accorgiamo subito dell'enorme complessità di questo problema combinatorio, non risolvibile in alcun modo, neanche da matematici e scienziati di prim'ordine. Ma forse tutti questi ragionamenti su un racconto di Borges sono viziati dal fare supposizioni per assurdo. Però in questi casi non si può fare altrimenti, non si può esimerci dal ragionare per assurdo, che comunque allena la mente a ogni modo. Insomma la vita è un rompicapo insolubile. Le vite degli altri ci sembrano più chiare e semplici da giudicare perché ne siamo più distanti e non ne conosciamo tutte le problematiche, le valenze, la complessità. Come ho trovato scritto sui social tempo fa: ognuno è bravo col cubo di Rubik degli altri. La vita è fatta così.



2/ SULLA POESIA OGGI IN ITALIA

Se scrivi poesie o ti occupi di poesia (recensendo libri e sillogi di poesia come me), la tua è una vocazione senza business. Chi non fa business è un coglione. È tempo perso. I poeti allora sono dei perditempo, a meno che non siano innocui poeti della domenica. La domanda è: ti puoi veramente permettere di fare poesia? Un'altra domanda conseguente è: ne hai davvero bisogno o è un falso bisogno? Se cerchi gloria, successo, conquiste femminili, denaro, approvazione sociale, hai sbagliato attività. Lo sanno tutti che carmina non dant panem e allora perché insisti? Oh certo basta un pc al giorno d'oggi e un programma di videoscrittura. Basta un tablet! Ma non è un'attività remunerativa. I soldi servono per tirare a campare, per vivere bene, per curarsi, per affermarsi, per godere, per amare, per fare figli. I soldi servono per arrivare a fine mese. Tutto deve essere utile, funzionale, commerciabile. Tutto ciò che non rientra in questi canoni non è visto bene, è sospetto, è deleterio, è sovversivo. Se tu scrivi “meglio” e sei

più prolifico di un influencer o di un cronista, ma loro guadagnano bene e tu neanche un euro, allora loro sono le persone rispettabili e tu un perdente coglione. E se scrivi su un blog, su una rivista, su una testata online e non guadagni nulla, scrivi gratis, allora sei un fallito. E se pubblichi un libro a pagamento, allora sei un fallito che non ha trovato una grande casa editrice. Molti pragmatici vedono la tua scrittura come una gran perdita di tempo, come la prova provata che non sai goderti la vita, che non sai vivere. Qualcuno mi fa capire in modo esplicito che la poesia è una grande stronzata per come è concepita oggi in Italia. Puoi avere anche il senso critico, il senso estetico, un minimo di cultura e l'attitudine, ma sei destinato a fallire. Poesia è, a scanso di equivoci, rinuncia, è fallimento. Anche i poeti affermati falliscono. Poesia è autorealizzazione senza realizzazione. Però diciamocelo francamente che noi abbiamo il lusso di fare poesia, mentre la barbona che mi chiede degli spiccioli per un panino perché oggi è il suo compleanno (dice sempre che è il suo compleanno) non ce l'ha questo lusso. La verità è che a forza di occuparci di poesia ci impoveriremo e probabilmente non ne vale la pena. La verità è che non siamo ancora stati messi alle strette dalla vita, non siamo ancora poveri (ma probabilmente lo saremo) e si fa bene per ora a ragionare a stomaco pieno di poesia, di crisi della poesia, etc etc. Cosa realizzi veramente scrivendo? Niente o al massimo solo te stesso, le tue aspirazioni, i tuoi sogni. Che poi molti si sono infatuati da adolescenti del sogno di diventare poeti e, pur maturi e disinnamorati, non vogliono rinunciare a un obiettivo che comunque li fa sentire giovani. La poesia è un sogno da difendere e non si può chiedere a un poeta di essere totalmente realista. Poesia è illusione, suggestione e autosuggestione. Ma io chiederei ai poeti, veri o presunti: è veramente come credevi? È come ti aspettavi? Non sei rimasto deluso che questo grande sogno si è molto ridimensionato, è sfumato oppure non si è realizzato? Le aspettative sono state tutte disattese? Ma forse per molti occuparsi di poesia significa rimanere "forever young", forse rimanere aggrappati all'ultima parvenza di un sogno giovanile. Cosa avete concluso? Cosa abbiamo concluso? Abbiamo forse migliorato noi stessi o la poesia del nostro Paese? Forse ci siamo presi un posto che non era nostro, forse abbiamo tolto lo spazio e la voce a chi meritava veramente. Forse il nostro contributo è stato marginale, infinitesimale. Nessuno può dirlo. Forse qualcuno o qualcosa ci ha rubato un sogno. Forse la vita stessa ci ha tolto la voglia di fare poesia. Forse ci hanno tolto la voglia di fare poesie inimicizie e ostilità tra poeti, veri o presunti. Forse no. Nessuno può dirlo. Le opportunità ci sono per tutti, anche se tanti sgomitano. Importante è fare business, anche senza vocazione né attitudine. Trovati un bel lavoro. Oppure cambia passione. Non l'hai ancora capito? E non lamentarti (anche se qui si

lamentano tutti e tutti dicono che non si lamentano mai)! E non sperare nella gloria postuma. Un tempo uno moriva giovane e diventava immortale. Oggi addirittura è così facile che autori che hanno segnato un'epoca siano considerati troppo datati e vengano rimossi, dimenticati, sepolti un'altra volta. E poi della gloria postuma che te ne fai? Quando uno è morto è morto. Non illuderti: la stragrande maggioranza degli autori finisce nell'oblio, nel dimenticatoio, nella fossa comune. Ma chi te lo fa fare di scrivere o di occuparti di poesia? E poi per gli accademici e gli italianisti la tua sarà sempre e solo una passione... Troppi galli nel pollaio e pochissimo mangime da beccare. Se vuoi occupartene in modo decente, non riuscirai mai a farci pari e le entrate saranno sempre scarse. E le soddisfazioni? Solo qualcuna intrinseca ogni tanto. Non illuderti. La strada è stretta, tortuosa, molto trafficata, scivolosa e sempre in salita. Forse nessuno arriverà mai alla metà. Questo non lo sapremo mai. Non lo saprà mai nessuno. Eppure la poesia fa parte della natura umana; c'era prima della televisione, del telefono, del computer, dell'intelligenza artificiale, della tecnologia, dell'informatica, di ogni scienza e probabilmente esisterà anche dopo; la poesia è nata forse con la prima figura retorica del primo uomo, forse con la prima parola pronunciata, forse col primo respiro e morirà sicuramente con l'ultimo respiro dell'ultimo uomo sulla faccia della Terra.

3/ DIO?!?

Il rapporto tra fede e ragione è troppo complesso. Capisco per credere? O credo per capire? Credo perché è assurdo? Teologia o filosofia? Devo credere perché non posso vivere come una bestia né come un robot. Ma non so come tutto ciò si tradurrà all'atto pratico. Ho mille dubbi. Se esiste Dio, perché l'orrore, la povertà, la malattia, la guerra? Se non esiste, perché la bellezza, la creatività, l'amore?

4/ SUGLI AMICI PERSI, SULLA DIFFICOLTÀ DI ESSERE NOI, SUL CAMBIAMENTO IMPROBABILE

Dove sono andati gli amici e le amiche di un tempo? Quelli e quelle delle comitive infinite? Quelli e quelle del movimento umanista fiorentino, che volevano umanizzare il mondo dopo aver letto Silo, con cui intavolavo discussioni e con cui andavo a distribuire volantini nel centro di Firenze per ore? Dove sono andati gli amici e le amiche del movimento studentesco padovano, delle occupazioni del'93 e del'94, che protestavano contro l'aumento delle tasse universitarie e che volevano cambiare l'Italia?

Penso ai luoghi di ritrovo di allora, a quelle scalinate di una piazza, in cui se ti sentivi solo o avevi un problema, trovavi sempre qualcuno con cui parlare, relazionarti, socializzare, sfogarti in un continuo circolo virtuoso di comprensione empatica reciproca. Oggi invece se vai nelle piazze tutti ascoltano musica con le cuffiette, smanettano con il telefonino oppure fanno foto della pizza che si apprestano a mangiare. Penso alla trattoria “Il pero” a Padova, con cui potevi cenare con pochissime lire e trovare nel locale l’umanità più varia, tra studenti, professori, poveri, lavoratori. Oggi quella trattoria ha chiuso da anni perché il titolare è morto. Allora l’aspetto fisico contava di meno (tranne parte dei discotecari e delle discotecare) Ci si sceglieva, ci si amava anche per gli interessi comuni, per i contenuti, per gli ideali, per i valori condivisi, per le affinità elettive. Oggi invece si guarda soprattutto all’involturo. Oh certo l’occhio ha sempre voluto la sua parte, ma oggi vuole quasi l’intero! Anche se cerchi di parlare di poesia, di filosofia, oggi ti fanno il redditometro. Da giovane c’erano le ragazze che ti chiedevano quanto era grande la tua casa, che mestiere facevano i tuoi genitori, che macchina aveva tuo padre, ma allora c’erano anche ragazze che uscivano con te perché sapevi a mente le canzoni di Guccini, di De Gregori, perché avevi letto l’opera omnia di Montale, etc etc. Oggi anche tra poeti, poetesse, appassionati di poesia si dà o si chiede l’amicizia in base al lavoro che uno fa e/o in base all’aspetto fisico, intuito magari dalla foto di vent’anni prima o ritoccata con i filtri. Oggi a cinquantadue anni tutti mi considerano in base non all’essere ma in base all’averne, all’apparenza, al fare. Oggi non sei ciò che sei ma ciò che fai, che apparisci, che hai. Persino per i medici apparentemente progressisti sono un caso clinico e sono un inconcludente, un fallito, su cui ironizzare, dato che probabilmente critico le beghe del loro partito in cui credono ciecamente o a cui appartengono in modo strumentale e clientelare. Io oggi da anarchico apartitico sono fuori da ogni contesto socioeconomico, un disadattato che per ora ha appena due soldarelli con cui campare. In fondo sono solo uno che ha il lusso di perdere tempo a pensare e a ricordare in un’epoca in cui è vietato fermarsi a riflettere e ricordare. E poi non si può essere forever young! Oggi l’importante è adattarsi a tutti i costi ai dettami del consumismo e della civiltà dell’immagine. Oggi l’importante è avere successo o essere almeno integrati. Oggi l’importante è avere qualcosa da offrire al mercato, perché è il mercato, bellezza! Oggi l’importante è essere darwinisti socioeconomici perché i migliori sono visti e presi! Oggi l’importante è correre per arrivare, non fermarsi e non voltarsi mai indietro! Oggi l’importante è fare sesso spensieratamente e farsi un’amante. Oggi l’importante è avere una bella donna, che se poi ti lascia o ti tradisce, la spubblicherà con il revenge porn!! Oggi l’importante è avere una bella macchina, per cui indebitarsi.

Oggi l'importante è avere visibilità, che poi deve diventare business. Oggi l'importante è specializzarsi, anche a costo di perdere la visione globale o se la si ha non deve essere esplicitata mai per motivi di carriera. L'importante oggi è andare nei ristoranti in e nei luoghi esotici all'estero in vacanza per raccontarlo agli amici. L'importante oggi è avere una buona web reputation. Il potere ci ha diviso. Ha diviso il sapere, la cultura, al punto che tutto, anche le cose più immonde, sono considerate cultura e che la vera cultura generale non conta più niente, dominando oggi la sottocultura televisiva dei quiz. Non date tutta la colpa a Berlusconi. Berlusconi con le sue reti televisive e la sua politica è stato solo il principale agente catalizzatore dell'americанизazione dell'Italia, ma l'americанизazione sarebbe avvenuta comunque in ogni modo. Oggi si sta insieme soltanto tra pochi amici. Tonnies ce lo aveva insegnato che questa è una società senza comunità. La vera partecipazione collettiva è finita. Claudio Lolli nel'77 cantava "Anna la piazza ti ama, la piazza è con te". Oggi la piazza non c'è più. La polis non esiste più. Le piazze sono deserte o tutte strumentalizzate politicamente. Si va alla manifestazione contro il genocidio di Gaza, ci si sente parte di un gruppo per due ore, ma il gruppo in realtà è solo un grande assembramento di persone e si ritorna soli a casa, al massimo con pochi amici o con la propria donna. È avvenuta da anni la disgregazione sociale. Questi sono i frutti marci di 45 anni di riflusso. A livello giovanile esiste ancora lo stare insieme. Ma poi si perdono di vista, dopo aver trovato un lavoro e essersi fidanzati. D'altronde per cosa fare gruppo? Per cosa stare insieme? Per quale ideale? Per quale utopia? Per quale obiettivo? Non c'è più alcun collante. La forza centrifuga alienante e spersonalizzante ha sempre la meglio sulla forza centripeta, che porta all'incontro con gli altri. Il capitalismo odierno si basa sulla creazione di nuovi e falsi bisogni, sull'ipnosi di massa della tv e di Internet, sul conformismo, sull'obsolescenza programmata. A tutto ciò si aggiungano il precariato lavorativo che diventa esistenziale, la riduzione dei diritti dei lavoratori, la cultura del privilegio e la cultura dello sballo, quest'ultima come unica via di fuga: il gioco delle tre carte del potere sui cittadini succubi, inconsapevoli, inermi è servito. Non ci sarà nessun cambiamento dal basso fino a quando non ci sarà un cambiamento di atteggiamento individuale. Il problema fondamentale è come far avvenire tanti piccoli cambiamenti di atteggiamento individuali e farli diventare una democrazia dal basso partecipativa, che produce una mobilitazione di massa. Le poche voci contro il sistema predicono nel deserto. Non hanno voce in capitolo nello show business, che non permette una contestazione radicale. E chi può riuscire in una critica radicale al sistema se anche gli accademici e gli intellettuali appartengono al sistema stesso e hanno molto da perdere? Come può un intellettuale criticare totalmente il

sistema se è anch'esso cresciuto a pane, cultura di massa, condizionamenti dei mass media? Al massimo può essere una persona sdoppiata con un persecutore interno! Ci vorrebbero psicologi, psichiatri, psicoterapeuti che facciano action research e psicodramma tra tantissimi gruppi di persone. Ma gli esperti della psiche sono chiusi nei loro studi a fare business e la psicologia, la psicoterapia, la psichiatria non godono di così grande credito sociale e non farebbero mai presa sulle masse! La presa di coscienza collettiva non è possibile, prima di tutto perché non è ammessa. Quattro chiacchere al bar, una cena ogni tre mesi in pizzeria: a questo si riduce l'amicizia oggi per chi ha raggiunto i cosiddetti anta! Si finisce così: disadattati o cooptati! Dove sono finite quelle esperienze collettive? Dove sono finiti quei sogni, quelle speranze, quelle albagie, intrecciate indissolubilmente con le nostre storie private, con le nostre misere vicissitudini, con i nostri amori? A volte mi sembra solo di aver sognato, di aver fatto un grande sogno e mi sembra che questo presente sia solo un brusco risveglio. D'altronde a quale Matrix giochiamo? C'è chi ha problemi più seri come una moglie e dei figli! Un tempo c'erano il materiale e l'immaginario, mentre oggi ci sono il reale e il virtuale, in una confusione caotica che distrae e aliena dalla presa di coscienza dei veri problemi dell'Italia e dell'umanità. Tanto è inutile cercare di cambiare, di discutere: questo è un Paese in cui regna l'immobilismo o tutt'al più è un paese gattopardesco, in cui i cambiamenti vengono sempre dall'alto. Oh certo ci si perde di vista tra amici. Se ci incontrassimo, non ci riconosceremmo più da quanto siamo cambiati e poi ognuno ha la sua vita! Certi amarcord potrebbero finire in un'atmosfera come il film "Il grande freddo". Oh certo alcuni amici hanno fatto carriera e non ci salutano neanche più se li incontriamo per strada. Altri sono morti giovani. Ma purtroppo questo fa parte della vita, della vita di tutti e di tutte! Inutile rimpiangere allora, ancora più inutile recriminare. Comunque non solo abbiamo perso il senso della collettività, dopo tanti sogni di collettivismo, ma abbiamo perso anche il senso della nostra unicità e irripetibilità, confusi e immersi tra tanto individualismo omologante. Siamo ormai atomi sociali omologati e racchiusi nella nostra bolla di filtraggio con immaginari anche erotici sempre più uguali, con i nostri desideri mimetici: individui massificati, prodotti del livellamento e dall'appiattimento generale. Chi non si adegua al gregge è uno scarto di lavorazione. Ridatemi quella voglia giovanile di autenticità, di stare insieme, di capire il mondo, di cambiarlo, di credere in qualcuno o in qualcosa! Invece oggi sono solo un omunculo attempato inacidito e malinconico! Prendete pure questi miei scritti come poveri e stupidi cahiers de doléances. Io dopo aver pensato queste cose alla rinfusa, spengo il tablet, che mi sono portato dietro durante questa passeggiata, mi alzo dalla

solita panchina su cui siedo sempre, smetto di pensare e ritorno a casa. Da Pontedera è tutto per oggi...

5/ LE COLPE DELLA GENERAZIONE X, LA MIA GENERAZIONE

“Voi che li avete girati nei giradischi e gridati
Voi che li avete ascoltati e aspettati, bruciati e poi scordati
Voi dovete insegnarci con tutte le cose non solo a parole
Chi erano mai questi Beatles, ma chi erano mai questi Beatles?
Perché la pioggia che cade è presto asciugata dal sole
Un fiume scorre su un divano di pelle
Ma chi erano mai questi Beatles?”
(Roberto Roversi)

La mia generazione x è vittima e colpevole allo stesso tempo. La generazione x non per merito ma per passaggio politico obbligato si è lasciata alle spalle l'ideologia e gli opposti estremismi. Ma non ha mai superato il complesso edipico, anzi non ha mai reciso veramente il cordone ombelicale. Non ha rotto i ponti con il passato e non ha saputo creare un ponte per il futuro. La generazione x non ha creato un nuovo linguaggio, al di là del solito gergo giovanile; non ha creato un nuovo pensiero, una nuova cultura: è rimasta succube della cultura di massa. Chi ha fatto politica, lo ha fatto per fare carriera o per scopare di più. La generazione x è rimasta vittima dell'individualismo omologante o dell'omologazione individualista. Ci siamo divisi tra Oriana Fallaci e Tiziano Terzani, tra no global e amanti dell'ordine, senza mai accordare veramente il cuore e la mente. Abbiamo amato oppure odiato Berlusconi quando la migliore cosa era l'indifferenza, non capendo mai che il berlusconismo era l'epifenomeno italiano del capitalismo globale: avremmo dovuto combattere tutti i Berlusconi del mondo, cioè i grandi capitalisti, non facendo solo critica al sistema, ma esercitando anche l'intelligenza propositiva. Avremmo dovuto combattere contro le ingiustizie e la povertà e non lo abbiamo fatto. Avremmo dovuto essere una spinta propulsiva, un agente catalizzatore, una pressione per il cambiamento e non lo siamo stati. Raramente abbiamo alzato la voce del dissenso perché abbiamo pensato che tutto fosse inutile e non ci abbiamo neanche provato. Avevamo troppo da perdere. Abbiamo dato più importanza alle nostre sfighe individuali che alle tragedie collettive. Il futuro sembrava roseo.

Stentavamo a credere a quello che dicevano gli esperti, ovvero che noi figli saremmo stati più poveri dei nostri padri, che ci saremmo impoveriti. Eravamo sospesi tra analogico e digitale e non abbiamo capito la possibile nascita del capitalismo di sorveglianza. Abbiamo guardato troppo alla politica a Roma e per niente a quello che accadeva alla Silicon Valley, dove gli atomi venivano trasformati in bit. Abbiamo amato i vip del mondo dello spettacolo e non abbiamo capito che lo show business toglieva panem e dava solo circenses. Abbiamo idolatrato rockstar e popstar e ci siamo dimenticati dei poeti veri. Eravamo noi che dovevamo far finire il riflusso, iniziato negli anni ottanta, e invece lo abbiamo perpetuato, cronicizzato, reso stabile, considerandolo l'unico modo di vivere e concepire il mondo possibile. Abbiamo svuotato le chiese e ci siamo persi nella New Age o nell'ateismo gaudente. Scettici, materialisti e relativisti, non abbiamo creduto alla parabola di Gesù del seme di senape. Siamo stati vittime di falsi miti. Siamo stati la prima generazione dello sballo, delle auto pirata, delle stragi del sabato sera, dei sassi tirati dai cavalcavia sui tettucci di macchine innocenti. Siamo stati la generazione dell'ecstasy, di coloro che dignificavano involontariamente le mascelle, masticando il Nulla, solamente per ballare per tutta la notte la musica techno. Siamo stati vittime di quello che Vittorino Andreoli definiva il circolo vizioso benessere-emarginazione-follia. Siamo stati in parte la generazione delle discoteche, dove le belle macchine e l'aspetto fisico contavano già allora più dei contenuti perché il rumore assordante soffocava sul nascere qualsiasi dialogo. Siamo stati la generazione dei parcheggiati all'università di massa, abbiamo considerato le facoltà solo un esamificio e mai un luogo di confronto, di discussione e coloro che hanno fatto le scuole di eccellenza hanno pensato, indecisi tra fare cricca e cercare di aprirsi in via troppo ipotetica alla società civile, solo al business o alla carriera accademica, mentre Robespierre, laureato alla Sorbona, fece la rivoluzione francese. Abbiamo pensato solo a quelle che Guido Petter chiamava le tre m: macchina, mestiere, moglie. Non ci siamo opposti alle tante forze già in atto di disgregazione sociale. Abbiamo sognato l'America dei film e ci siamo accontentati di vivere in provincia. Abbiamo amato Moana e Cicciolina e allo stesso tempo le abbiamo disprezzate volgarmente perché erano troppo più emancipate dalle ragazze della porta accanto. Siamo rimasti in bilico tra senso di colpa cattolico e trasgressione. A forza di commedie all'italiana e sentimentalismo canzonettistico, non abbiamo trovato di meglio che dividerci tra psicosi del contagio a causa dell'Aids e consumismo sessuale con il preservativo sempre in tasca. I maschi sono rimasti spesso preda di retaggi patriarcali e maschilisti, mentre le ragazze hanno opposto un matriarcato, spesso senza figli. Abbiamo coltivato il nostro orticello.

Abbiamo sperato che le cose cambiassero in meglio da sole, ma le cose non cambiano mai in meglio da sole. Oggi siamo archeologia. Siamo stati l'inizio della fine o la fine di un nuovo inizio. Ci siamo fermati sull'orlo del precipizio senza saperlo, senza guardare l'abisso. C'erano già i sintomi manifesti, conclamati per capire cosa sarebbe successo dopo, ma siamo rimasti indifferenti, siamo stati incuranti, presbiti e miopi, forse in taluni casi addirittura ciechi. La generazione x è archeologia. Presto la nostra generazione con i suoi fallimenti sarà dimenticata, rimossa, come se non fosse mai esistita. Siamo stati oggetto di studio di sociologi, consulenti marketing e pubblicitari. Domani pochissimi storici dedicheranno qualche riga sulla nostra generazione. D'altronde viene ricordato solo chi è memorabile e noi non lo siamo stati. Oggi soffriamo in molti di ritardo culturale, a causa delle troppe innovazioni tecnologiche, dei troppi mutamenti socioeconomici e di costume. Non siamo più al passo con i tempi. Siamo archeologia. Ci siamo fatti prendere dal pressapochismo, dal qualunque, dal conformismo, dalla superficialità, dal pragmatismo, dall'efficientismo, dall'utilitarismo, dalla supposizione infondata di un benessere, che spesso per molti non è arrivato. Siamo stati a malapena capaci di dire "noi" non a tanti nostri coetanei ma solo alla ragazza di cui eravamo innamorati. Abbiamo vissuto tempi difficili e non abbiamo colto pienamente criticità e problematiche. Abbiamo difettato in teoria e in pratica. Abbiamo lasciato che le cose accadessero e non le abbiamo mai fatte accadere. Abbiamo mancato l'appuntamento con la storia. Il nostro privato è sempre stato impopolito. Siamo stati tante piccole isole. Nessuno ha saputo davvero guardare oltre, creando un movimento collettivo, veramente determinante almeno in un solo ambito. Non abbiamo mai pensato collettivamente. Al massimo alcuni hanno creato gruppi politici, ma nei centri sociali giravano troppe canne. Abbiamo egoisticamente pensato solo alla coppia e poi la coppia spesso scoppiava. Chi ha fatto figli ha degli eredi, ma l'eredità è solo economica spesso e non morale, intellettuale, politica, spirituale perché sono rarissimi coloro che sono stati degli esempi in tal senso. Oggi ognuno pensa alla sua famiglia e le rare volte che ci troviamo tra coetanei spesso l'atmosfera è quella del film "Il grande freddo". Oggi è tempo di bilanci, tutti fallimentari. Al contrario dell'omonimo romanzo di Douglas Coupland sono mancati i sogni, gli ideali, un'utopia collettiva e solo queste cose potevano fare da collante per una generazione che non è mai stata una vera generazione. Siamo tutti colpevoli come generazione e tutti assolti individualmente. Ognuno può portare scuse e giustificazioni più che plausibili. Insomma di nuovo vittime del potere e colpevoli di non essersi opposti. La mia generazione, la generazione x...

6/ QUALCHE VOLTA

Pensare alla fase prenatale, ai rapporti parentali dell'infanzia, poi al primo ricordo, quindi alla ricerca di sé stessi, all'indagine conoscitiva, ai molti dubbi, alle pochissime certezze mai granitiche, a valori e disvalori, alle contingenze, a idee e parole logore, a cercare di persistere, di perdurare, a essere belli per poco come le farfalle, a essere quasi eterni come le pietre, ai compagni di viaggio, a una svolta esistenziale che non arriverà in una vita sempre uguale, ad aprire la porta, a grattarsi il mento, a lavarsi i denti, a imparare la lezione, a prendere e portare a casa, a essere preso in giro dal mondo, a guardare i vetri offuscati, ad aspettare il sonno, a sognare una vacanza, a recitare la parte, a indossare la maschera, a dire che si tira avanti e che va tutto bene e qualche volta addirittura sentirsi felici.

“Il problema è che dovresti lavorare di più sul linguaggio. Insomma più sperimentalismo. Te lo dico in parole povere: infila spesso supercazzole astruse che fanno tanto intellettuale, che se sono intellettualismi senza intellettualità poco importa.”

7/ LA MORTE

Io ringrazio Dio di non essere nel limbo dei non nati. Ringrazio Dio di esistere e lo ringrazierò se potrò in futuro di essere esistito, di avere amato e qualche volta di essere stato amato. Che poi, come scriveva Dylan Thomas, la morte è tutte le metafore. Oppure, aggiungo io, la morte è la madre di tutte le metafore.

8/ UMANITÀ

In Ucraina e a Gaza si muore. Si muore nel modo più orrendo e crudele. Sappiamo cosa pensare, ma non sappiamo cosa né come fare, ammesso e non concesso che si possa fare, se non manifestare, parlarne, scriverne perché goccia a goccia si fa il mare e un mare in tempesta può impensierire anche il transatlantico dei potenti. L'umanità è rispetto per la vita, che deve venire prima degli interessi economici, della geopolitica, dell'egoismo, del potere per il potere, della follia di oligarchi, dittatori, capi di stato. L'umanesimo, la cultura, la religione, la scienza, la tecnologia non valgono niente senza umanità.

9/ PICCOLO PENSIERO

Una palla che rimbalza nel muro, dei bambini che giocano e schiamazzano. Un pesce fiorito. Un cane sciolto che si aggira tra i canneti lontani. I miei polpastrelli che stropicciano le mie palpebre. La massa informe dei miei capelli succube del vento. Una donna che tra i rovi prende le more. Una macchina che sorpassa sul rettilineo. Dei muratori che parlano e lavorano. La Coop in lontananza con il suo brulichio di vita, con il suo bailamme di gente. Le insegne luminose dei negozi. Tutto sembra tranquillo, pur tra disarmonie e incongruenze. Questo quartiere è un mondo in miniatura con le sue scene di vita quotidiana, con il suo grigiore periferico. Non so se stiamo vivendo tempi di basso impero o un nuovo Medioevo. Qui regna la tranquillità apparente e l'ingiustizia, l'orrore sono solo echi lontani. Bisogna andare oltre la parvenza. Per essere nel mondo veramente bisogna pensare l'ingiustizia, l'orrore, la guerra e anche se si è inermi, impotenti di fronte a tali brutture del mondo non scordarsene mai. A volte basta qualche pensiero per non deumanizzarsi totalmente.

10/ NIENTE DA ARDERE

Non sono Leopardi e non lascio niente da ardere. Non lascerò figli. Per fortuna non mi tocca fare il padre di mio padre, né il figlio dei miei figli. Sono solo figlio dei miei genitori e rivendico solo la genitorialità di queste mie parole.

11/ NULLA DI MEMORABILE

Non accadeva mai nulla. Nulla di interessante, nulla di memorabile. Così si mettevano a parlare del tempo e di altre inezie per ingannare appunto il tempo. Ci voleva calma e pazienza per vivere in provincia. Ci voleva basso profilo e accortezza. Probabilmente sarebbero morti di infarto da soli sulla poltrona del soggiorno e i cronisti locali non avrebbero dedicato all'evento neanche un trafiletto. Meglio così.

12/ ETC ETC

Luoghi comuni poetici, topos letterari stantii abusati: il volo delle rondini, lo zampillo di fontane, i viandanti, le rose, gli usignoli, i gatti indipendenti, il latrare dei cani, i campanili, i cimiteri, la campagna, i sentieri, il sillabario, le nuvole di passaggio, la pioggia battente, le albe, i tramonti, i sogni, le utopie, i ricordi, le passanti, i folli, la grammatura

dell'anima, l'amore perduto o non ricambiato, il pauperismo, la pace nel mondo, il sentimentalismo, la retorica, il diarismo, l'egotismo, le oscenità, la rima cuore e amore, i prati fioriti, gli arcaismi, le citazioni colte a sproposito, i francesismi, i latinismi, lo pseudofrancescanesimo, i fiori che crescono nell'asfalto, etc etc. Difficilissimo uscirne. In un modo o nell'altro ci ricadiamo sempre.

13/ SERA

È nostalgia ogni volta che ricordo la sera che si posava sulle tue labbra, sul tuo volto.

14/ IL VOLTO DI DIO

Le vie sono tre: umanizzare Dio, divinizzare la natura o divinizzare l'uomo. Ma come si può vedere Dio nel volto dell'altro, se non crediamo più in Dio e se chi dice di credere in Dio talvolta non ha un comportamento coerente?

15/ SCENDE LA SERA

Bere tre birre perché una volta all'anno si può per provare un leggero stato alterato di coscienza, mangiare in fretta, ossevare di tanto in tanto gli altri avventori, guardare un negoziante che abbassa la saracinesca, guardare una ragazza che parcheggia dove non dovrebbe, continuare ad addentare la piadina e a masticare, pagare il conto, salutare il kebabbaro, parlare con un paracadutista in pensione, pensare al costo della vita, al disgusto che dà ascoltare la propria voce registrata, a mia madre che mi dava il latte, al complesso di castrazione, alla scena primaria, ai luoghi affollati, al tempo che passa, alla gola rauca, all'emancipazione dei costumi, alla pornografia di massa, alla felicità, alle mie rughe, ai miei gesti. Pensieri frammentari nel calderone delle mie circonvoluzioni cerebrali, nei meandri della mia psiche. Io è un altro e gli altri spesso sono una proiezione del nostro io, perché negli altri spesso ci rispecchiamo. Scende la sera, guardo i colori lividi del tramonto che incendiano il cielo, delle strida dei gabbiani che volteggiano nell'aria me ne fotto, l'estate è alle porte, la fronte è già madida, il sudore imperla le mie tempie. No. Sì. Non so. Chissà?!? Bisognerebbe disintossicarsi dal mondo, da sé stessi, stare attenti che tutto non diventi surrogato della vita vera, aspettando la sentenza finale di Dio, se esiste (il suicidio esistenziale e metafisico, come si credeva un tempo, non esiste. I suicidi hanno tutti un deficit di serotonina).

16/ SENTIRSI MIGLIORI

Oh certamente l'anello che non tiene di Montale, l'utilità attesa della scommessa di Pascal, i fiori in bocca di Pirandello! Ma quella donna che passa, chiede gli spiccioli a tutti e si vende per pochi euro. Tutti e tutte parlano di lei. Ma non si può sentirsi migliori e giudicare senza sapere, presi dal moralismo bigotto retrogrado perché nelle sue identiche condizioni forse faremmo peggio. In certe condizioni bisognerebbe trovarsi prima di giudicare. Ricordarsi di tanto in tanto della parabola del fariseo e del pubblico, di Zaccero, di Maria Maddalena, di Barabba.

17/ NIENTE

Io non ho la parola che rimane, che eterna i miei istanti. Mi resta solo la tua memoria, che si fa sempre più sfocata, evanescente. Non abbiamo mai preteso troppo. Abbiamo chiesto in quei giorni al cielo a bassa voce solo una modica dose di felicità giovanile. Niente altro. Una volta morti entrambi, del nostro amore non resterà davvero niente. Le mie parole ormai sono solo testimoni del Nulla che siamo stati, che siamo, che saremo.

18/ REPULISTI

Bisogna fare un repulisti di pensieri. Sgomberare la mente dai lapsus, dagli atti mancati, dalle idee, dai palpiti, dagli ansimi, dai rossori di certi visi, dai bisbigli, dal chiarore di quelle lune, che mai più ritorneranno. È inutile che certi si professino comunisti e poi vivano da capitalisti e consumisti!?! Una foglia ormai secca cade e volteggia e si adagia sull'erba. Una lucertola sta immobile sul muricciolo. Dalla finestra di un appartamento parlottano, ma non riesco a comprendere il senso; mi arrivano solo mezze frasi smozzicate. Dagli interstizi della realtà fanno capolino forme di vita, indizi, segni che non comprenderemo mai a pieno, presi come siamo dal vortice degli istanti.

19/ ANCHE ORA

Anche ora che conosco di più la vita sul far della sera ogni tanto mi ricordo le tue mani, ma quel poco di amore che ho avuto lo dimentico il giorno dopo e così di nuovo, ad libitum.

20/ VOLERE E CREDERE

Ti dico che ogni donna vuole una contropartita economica, che in una relazione sentimentale c'è sempre un alto margine di rischio, che a conti fatti meglio soli che male accompagnati. Ma ti dico quello che penso o quello che voglio credere? Poi mentalmente le stesse cose le ripeto a me stesso e finisco per crederci, finisco per amare la mia solitudine, in parte imposta e in parte voluta. RIpenso alla domanda che fece a un giovane prete suo padre: "come farai a stare tutta la vita senza una donna?"

21/ PSICOTERAPIA

Dottore, è vero che non ci vediamo da tre anni, ma lei osa dirmi che sono troppo selettivo. Io non voglio fare un attacco al setting, ma dove dovrei andare? Chi dovrei incontrare? Persone negative per tornare a casa arrabbiato? Perché dovrei socializzare con persone che non stimo, che non mi stimano, con cui non ho niente da condividere né da spartire? Dovrei fare comunella tanto per fare? Bisogna stare attenti a non finire nella comunella dei malvagi, di cui scriveva Michelstaedter! Essere amici di tutti significa non essere amici di nessuno. Essere amico di pochi significa essere più vero e vivere rapporti più autentici, al netto delle imposizioni familiari e lavorative.

22/ LA FINE

Che tanto poi tutto finisce con un cadavere e la defecatio postmortem...

23/MA

Sono stato un porco. Oggi sono un porco inibito. Ma il pensiero di Dio ritorna sempre nella mia povera mente ottenebrata...

24/ ACCUMULO

Aveva ragione Alberto Bevilacqua: lo sbaglio di oggi è nell'accumulo. Accumuliamo esperienze, soldi, oggetti, avventure, viaggi...per cosa alla fine? Per riempire il vuoto dentro, per scacciare la noia. I veri problemi sono due: non ci sappiamo accontentare e non sappiamo stare bene con noi stessi.

25/ FORTUNA E MERITO IN AMORE

...il sesso a una certa età è un bisogno socialmente indotto o un modo per rompere la solitudine. L'amore? Accontentarsi significa spesso causare una doppia infelicità. Ogni amore che nasce è un fiore sbocciato e perciò un piccolo miracolo. Il merito sta nel saperlo coltivare.

26/ OBLIO

Leggo grandi poeti. Sono tutti morti. Di loro non sono rimaste che delle tombe e delle parole. No. Meglio cadere nell'oblio. Della gloria postuma che se ne fa un morto? Meglio una tomba, su cui non piangerà nessuno tra qualche anno, se tutto va bene. È già abbastanza. Essere ricordato? Come vorresti essere ricordato? Tante vie sono intitolate a dei farabutti assassini. Non sono questi i problemi veri quando calerà il sipario.

27/ FORTINI

Fortini sosteneva che il filosofo va a braccetto con il tonto. Così anche in letteratura. I poeti non sanno la verità e se la sapessero non la direbbero per non fare la fine di Socrate e Cristo. A volte i poeti sanno rovesciare la prospettiva, altre volte esprimono sentimenti che non sapevamo esprimere come loro, altre infine ci fanno pensare a cose a cui non avevamo pensato. Accontentiamoci: è già molto.

28/ TARE

Nella socialità dobbiamo sopportare le tare altrui, nella solitudine le nostre, ma sempre di tare si tratta...

29/ LA REALTÀ, NON LA VERITÀ

Leggo un libro del teologo Vito Mancuso. Scrive che la probabilità della vita sulla Terra e la probabilità di nascere erano infinitesime e fa capire che questi sono miracoli. Leggo un libro del fisico Tullio Regge. Scrive che un evento con una probabilità infinitesima nell'arco di milioni di anni prima o poi accade. E allora dove sta la verità? La realtà, non la verità, è che Dio non dà certezze assolute e che una fede vera è fatta anche di dubbi, perplessità, tormento. Guai se non fosse così!

30/ HATER

La verità di questo mondo è degli oppressori. Gli oppressi oggi vengono fatti passare per hater...

31/ TIMORATI DI DIO

Il fatto è che fare del bene e comportarsi bene in modo disinteressato, come dono, senza bisogno di ricevere niente, non esiste. Chi si comporta bene e fa del bene lo fa egoisticamente per la sua salvezza ultraterrena, lo fa per ricevere in cambio il paradiso o per la paura di andare all'inferno. Il senso del dovere senza tutto ciò si riduce a poca cosa! Potete pure mentire a me, ma scrutate dentro di voi e non mentite a voi stessi...

32/ OGNUNO

Scrive Nozick che ognuno vorrebbe essere preso per come è...ma cosa siamo? Come siamo? Siamo o non siamo? Esistiamo veramente?

33/ DERIVA

Abbandonare sé stessi, i propri pensieri alla deriva per una mezz'ora al giorno e poi ritornare in sé...

34/ PETER PAN

Ah questo giovanilismo imperante! Questi eterni Peter Pan, che a cinquant'anni si definiscono ancora ragazzi...

35/ PADRI DEL DESERTO

Chi sa stare da solo, chi riesce a sopravvivere a sé stesso può avere qualcosa di più da dire agli altri. Ai padri del deserto la gente andava a chiedere consigli...

36/ CARNE E SPIRITO

Secondo le religioni la carne e lo spirito sono mutuamente esclusive. Non si può avere tutto. Bisogna scegliere. Non si può avere la carne e lo spirito. La carnalità sporcherebbe l'anima. La spiritualità mortificherebbe il corpo. Insomma non se ne esce! Ma oggi, visto che la scienza non dà ancora la prova dell'esistenza di Dio, molti e molte si abbandonano esclusivamente ai piaceri della carne.

37/IL GIUDIZIO

Tutti diciamo di non giudicare. E poi tutti finiamo immancabilmente per giudicare il prossimo. Ma siamo sempre cattivi giudici: troppo impietosi con gli altri, troppo indulgenti nei nostri confronti.

38/ CATTOLICI ALL'ACQUA DI ROSE

Quando stiamo bene pensiamo a divertirci, a spassarcela, tempo libero permettendo. Solo quando stiamo male ci ricordiamo di Dio e lo preghiamo per farci stare di nuovo bene. Una volta esaudita la preghiera, continuiamo a spassarcela, tempo libero permettendo.

39/ L'AZZARDO

Ci sono poeti che cercano simboli, metafore, allegorie. Ci sono religiosi e intellettuali che cercano le leggi universali dell'animo umano. Ma tutto ciò forse è un azzardo invano, un lavoro infruttuoso. La felicità consiste solo nell'amare e nell'essere amati a lungo termine, cosa molto più difficile che trovare simboli o leggi dell'animo.

40/ SE ESISTE...

Non si può stare da soli tutta la vita, però siamo tutti soli di fronte alla morte, al cospetto di Dio, se esiste...

41/ BORGESIA

Io ex piccoloborghese decaduto posso dirvelo: le classi sociali non esistono più, della borghesia di un tempo è rimasta solo una parvenza di decoro e di rispettabilità, soprattutto in provincia. Insomma solo il catrame di Mastronardi...

42/ CONTROPOTERE

Il potere ci vuole stupidi per controllarci meglio. Il potere ci vuole tutti uguali nei gusti, nei pensieri, negli stili di vita, nei comportamenti per controllarci meglio. Il potere ci riempie la testa di futilità ogni giorno. E noi cerchiamo di pensare, meditare, crescere interiormente... bisogna essere insieme e non solo al supermercato, sapendo valorizzare l'unicità di ognuno. Ma probabilmente è utopia: i mass media, lo show business sono tutti in mano loro...ma noi dobbiamo tentare, nonostante tutto...



43/ AUTOASSOLUZIONE

Quale io? Quale tu? Quale noi? Quale vita? Quale morte? Quale Dio? I grandi eventi della Storia qui e ora ci sfiorano solamente tra quotidiani autoinganni, tra le poche illusioni rimaste, tra dosi omeopatiche di cicuta, tra momenti di gioia, mentre guardiamo gli orti curati dei pensionati, gli androni della zona, le sceneggiate dei talk show, le pose delle influencer e riflettiamo su budget e consuntivi della vita, sul piano di rincoglionimento globale, sui peccati, sulla nostra autoterapia della parola. In mezzo all'effimero e al provvisorio talvolta finiamo per autoassolverci.

44/ MERITOCRAZIA

Non esiste la colpa di essere poveri, di cui parla Bill Gates. Questo nostro Occidente ha confuso la meritocrazia con la sottocultura del privilegio, dell'abuso, della legittimazione dell'ingiustizia...

45/ RESTARE QUI

Quanto tempo mi resta?

...non mi resta che questo corpo. Non mi resta che questo mondo assurdo. Non mi restano che pochi spiccioli nelle tasche. Non mi resta che guardare il mio volto inespressivo allo specchio. Non mi resta che guardarmi dentro e guardarmi intorno. Non mi resta che fare sogni realistici. Non mi resta che cercare uno spazio tra le cose. Non mi resta che restare qui. Non mi resta che ammirare i raggi di sole sulle imposte chiuse. Non mi resta che prendere un treno ogni tanto. Non mi restano che gesti e parole, oggetti e persone. Non mi resta che il passato. Non mi restano che giochi di specchi mentali. Non mi resta che abbandonare chi mi ha abbandonato, disamorarmi di chi non mi ha amato, amare chi mi ama. Non mi resta che accarezzare il cane, abbracciare mio padre, baciare sulle guance mia madre. Non mi resta che dire "non ci sto a questo schifo". Non mi resta che pregare prima di addormentarmi. Non mi resta che spalancare la finestra per far circolare l'aria. Non mi resta che il vuoto nel pieno, il pieno nel vuoto, la superficie e la profondità, l'apollineo e il dionisiaco. Non mi resta che mangiare, leggere, meditare, camminare, scrivere. Non mi resta che sperare ancora un poco. Non mi resta che cercare di nominare l'Innominabile. Invano.

46/ AGGIORNANDO MONTALE

Esterina, se i tuoi vent'anni ti minacciano, io non posso fare da Arsenio a cinquantadue anni suonati: io non appartengo a nessuna razza, neanche alla razza di chi rimane a terra. Non posso considerarti una mia divinità terrestre. Ricordati che cercando spesso non si trova e che spesso si trova per caso, che la vita è fatta da anni di prosa e da rari istanti di poesia, che non devi montarti la testa per ogni captatio benevolentiae, pronunciata per portarti a letto, che questo mondo è cannibalesco e camaleontico, che nell'Africa subsahariana i bambini muoiono di fame, che ognuno introietta i suoi paesaggi e sperimenta sfumature interiori indicibili, che l'esperienza è peccato, assedio, abbandono, che oggi l'estetica conta molto più dell'etica, che il dio della scienza vince

sempre su tutto. Esterina non ho mire espansionistiche per sopraggiunti limiti di età, ma ricordati di non farti mettere il guinzaglio dal potere ma casomai solo dai tuoi bei amanti superdotati, con cui puoi liberamente vivere “Cinquanta sfumature di grigio”. Insomma scegli di soccombere a un micropotere erotico, visto che i pretendenti non ti mancano, che poi un rifiutato eletto verrà immortalato come revenant...

47/ AGGIORNANDO ZANZOTTO

Qui di Hölderlin, Lacan, degli ossari del Montello, del filò, di Lacan, di Maria Fresu, dell'autonomia del significante non interessa più quasi a nessuno. È tutto pura archeologia. La fanciulla che ha perduto per sempre una mano per salutare una rosa è vecchia ormai, se è ancora viva. Nel Nord-Est il progresso è sempre più “scorsoio”, se è progresso. La geopolitica è cambiata, le multinazionali dominano incontrastate, la globalizzazione permette di ridurre costi variabili, costi fissi e aumentare il plusvalore, l'accelerazione tecnologica e dei costumi è impressionante, i diritti dei lavoratori sono stati ridotti, il divario tra ricchi e poveri è aumentato, pochissimi lottano per il diritto allo studio, l'intelligenza artificiale tra poco supererà quella umana, la pornografia gratuita è una grande arma di distrazione di massa, le guerre imperversano, la comunità non esiste più, siamo sempre più atomi sociali, etc etc. La poesia è un “ramo d'oro” sempre più raro. I poeti non vengono più chiamati in tv, che è piena di starlette, influencer e onlyfanser. Il dialetto è sempre più inquinato dai mass media. Ma non c'è davvero niente di nuovo: è il solito eterno divenire e bisogna aggrapparsi ai propri capelli per tirarsi fuori dalle sabbie mobili del mondo, come il barone di Münchausen.

48/ AGGIORNANDO AMELIA ROSSELLI

Le Variazioni belliche e la Libellula sono studiate da letterati accademici. Pedullà e Berardinelli hanno elogiato la tua poesia, la tua metrica, la tua poetica. Aspiranti poetesse ti imitano, non sapendo che sei inimitabile. Persino psicologi e psichiatri analizzano il tuo delirio persecutorio. Ma alcuni governanti sono fascisti, tuo padre se lo ricordano solo pochi storici, non c'è alcun festival di Castelporziano, le poetesse brave per esistere devono autopromuoversi a tutti i costi e il mondo è tutto delle “ragazze cioè”. Per ora è tutto.

49/ IN SOSPESO

Sono all'ingresso della Comet a prendere un cioccolato al distributore automatico. Faccio la fila. Inserisco gli ottanta centesimi. Ritiro la bevanda e me la gusto. Esco fuori. Rimango un minuto immobile sul marciapiede. Scende da una macchina targata Olanda una trentenne. La guardo. Mi guarda e mi dice: "ciao. Buongiorno". Ricambio il saluto. Penso ad Amsterdam. Forse è solo gentilezza molto probabilmente. Ma potrebbe (altamente improbabile) anche essere un segno di disponibilità. Rimango interdetto per due minuti. Mi guardo intorno. Lei va verso la Comet. Io decido di ritornare a casa. Forse sono solo un povero illuso. Forse ho perso un'occasione. Non lo saprò mai e va bene ogni tanto lasciare qualcosa in sospeso.

50/ ALL'ALBA

L'orologio appeso al muro di cucina segna le sei di mattina. Vado a respirare l'alba a pieni polmoni, incrocio le infermiere, gli operai della zona industriale, guardo dove finisce la città, cammino a passo svelto, arrivo davanti all'ospedale e sono felice quando all'unico locale aperto nella zona mi sorbisco il cappuccino e mi congedo gentilmente dalla barista. È un rito propiziatorio per iniziare bene la giornata.

51/ LA POESIA DELLA VITA

Quando sono in macchina con mio padre sono felice. Ascoltiamo vecchie canzoni. Ogni tanto parliamo. Andiamo a prendere un caffè insieme. Stiamo bene anche in silenzio. Sono felice quando penso che i miei sono qui con me e stanno bene. È una fortuna che mi ripaga da tutte le delusioni, le amarezze, il disamore, il disincanto della mia vita. E non importa che le mie parole siano poesia. Mi basta la poesia della mia vita fino a quando durerà.

52/ DECLINARE L'OSCURITÀ

Mi è venuta meno la voglia di incontrare qualcuno per ore per parlare dei miei problemi, anche perché spesso bisogna ascoltare in cambio e per contrappasso quelli altrui. La mattina presto il silenzio è alto. Poi giunge all'improvviso il canto di un motore. Quindi di nuovo il silenzio, ma se presto davvero attenzione c'è lo scalpicciare dei miei passi. C'è solo l'eco dei miei passi. C'è la nuvoletta del mio fiato nel freddo pungente. A volte c'è un vento gelido, altre volte la nebbia riduce il mio campo visivo, fino a che dei fari la squarciano, la perforano per qualche attimo. Camminare così, raccolto nei miei pensieri, e credersi troppo vecchio per amare e troppo giovane per morire di nuovo. Ma è un gioco assurdo, impossibile cercare un discriminio tra vita e non vita, tra amore e morte, perché amare è anche un poco morire. Due chiacchiere di circostanza al bar per essere nel mondo, per stare con gli altri (la ragazza è in prova presso un calzaturificio e non sa come arrivarcì, perché la sua macchina è guasta: questi sono i veri problemi della vita; noi siamo mestieranti senza alcun mestiere e contano poco la noia, l'ansia che ci assalgono). Poi declinare l'oscurità nell'animo per cercare un senso nuovo nelle cose di tutti i giorni. C'è da perdersi in ogni vuoto, in ogni ramo spoglio, in ogni striatura del tramonto. Cercare parole, ma non trovare mai quelle giuste, quelle esatte, perché a vincere è l'inadeguatezza, la mancanza, l'assenza. Alzarsi all'alba e camminare in luoghi, che sono non luoghi. Ma la vera solitudine è di chi è veramente solo e malato e nessuno gli offre parole di conforto. La verità è nuda come un ramo spoglio, è inarrivabile come una striatura del tramonto. Declinare la verità nell'animo per cercare un senso nuovo nelle cose di tutti i giorni. C'è da perdersi in ogni verità, in ogni ramo spoglio, in ogni striatura del tramonto.

53/ COSA CI VUOLE

Il crepuscolo nelle mie pupille. Le ombre si allungano. Il mio lagotto reclama cena. Guardo fuori. Una donna con la sporta della spesa rincasa. Vanità di ragazze, che ridono del prossimo. Macchine che accelerano, pur di non far passare i pedoni sulle strisce. Bisogna ringraziare Dio o chi per lui di svegliarsi ogni mattina. Non ci vuole eroismo ma pietà e autoironia per le nullità che siamo. Siamo vigliacchi, cattivi e tarati. La nostra pelle cerca altra pelle e questo poi finiamo per chiamarlo amore. La felicità può arrivare quando meno te lo aspetti. Oh la lascio ad altri la letterarietà presunta o pretenziosa! Oh lo so che non bisogna essere assertivi! Io sono parole semplici su questo documento

Word e la mia speranza esile, mal riposta è ancora in una fessura d'immenso, nel mondo dell'invisibile.

54/ IL FUTURO

Il futuro lo decidono alla Silicon Valley, a Mosca, a Pechino, etc etc. Cosa ce ne importa del futuro? Quanto possiamo sperare di campare? Cosa possiamo poi fare noi, se non accettare, rassegnarsi, aspettare? È quasi nullo il nostro potere decisionale. Ancora una volta aggrappiamoci con tutte le forze a quel quasi.

55/ RADICI

Mi ricordo ancora i tre pini e la magnolia nel giardino della mia vecchia casa, poi venduta. Le loro radici rischiavano di rovinare la casa e il marciapiede fuori. Ci toccò tagliare quegli alberi. Le mie radici invece sono generazioni di contadini analfabeti, che vivevano in una piccola casa su un poggio vicino a Treggiaia. Le mie radici sono presenze inconsce, discrete. È l'archeopsichico che talvolta si manifesta.

56/ RISPETTO

Entro in un bar. Chiedo un caffè. Due avventori avvinazzati parlano tra loro. Uno dice: "Ci vuole rispetto quando si è nei locali. Non si può mancare di rispetto alle persone". Poi, subito dopo, riferendosi a me, dice al compagno di sbronze: "quello non lo sopporto. Ha dei modi troppo gentili. Sempre buongiorno, buonasera, grazie. È troppo educato. Io, prima o poi, gli spacco la faccia". Faccio finta di niente. Mi sorseggi il caffè. Non rispondo alle provocazioni. Saluto. Ritorno verso casa. Insomma ci vuole rispetto!

57/ UNA GIORNATA CON LA POETESSA LAVINIA FRATI

Girare per le strade di Firenze con Lavinia e le sue amiche e parlare per sette ore ininterrottamente di poesia, poeti, politica, amicizie, famiglie. Raccontare i miei aneddoti sulla Firenze degli anni novanta. Pranzare in una bella trattoria e poi ammirare Firenze dall'alto. Parliamo del nostro amore per la poesia e concludiamo: "purtroppo se non ti pagano, lo chiamano hobby". Purtroppo è così. Oggi bisogna essere cose utili e funzionali, le cui vite sono scandite da sinusoidi, fatte di albe e tramonti. Ci salutiamo. Prendo il treno del ritorno. Guardo il cielo senza nubi, è un bellissimo giorno; riposo il mio corpo sullo schienale, sui braccioli e sono felice.

58/ SULL'OZIO

Perché scegliere esclusivamente i piaceri della carne e dell'estroversione sociale? Ci sono momenti ineguagliabili, impagabili di solitudine senza legami, che diventano scocciature. Come leggere un buon libro in silenzio, meditare per un'ora (rimuginare pensieri, ricordi, immagini, fantasie fino a non pensare più a niente e a mettere la mente in stand by), scrivere qualcosa sul tablet, sedersi su una panchina all'ombra nel pomeriggio caldo e assolato a fissare un muricciolo, camminare per una strada buia, deserta che fiancheggia gli uliveti e assaporare il chiarore delle stelle, la luce della luna. È in alcuni di questi istanti che come fiumi carsici emergono epifanie e teofanie piccole, rintuzzate, sminuzzate. Sono momenti di ozio improduttivi per la società capitalistica e consumistica o momenti di ozio fecondi che rigenerano lo spirito?

59/ SULLA GUERRA DEI SESSI

L'amore è sopravvalutato perché è vero che è importante, fondamentale, ma da tempo in questa società viene svilito, da tempo si assiste a una degenerazione di quel che chiamiamo comunemente amore. Brel scriveva già nel Novecento che gli amanti hanno solo la passione, ma hanno perso la tenerezza. L'amore oggi sempre più spesso si esplica nell'attrazione sessuale, nella noia, nella convenienza economica, nella presa di giro e nell'ossessione. Principalmente l'amore ha queste forme e al contempo questi moventi, che non sono spesso mutuamente esclusivi e si mischiano tra di loro. I rapporti sempre più spesso non sono improntati sulla correttezza, sull'onestà, sul rispetto reciproco, sulla sincerità. Non credete agli scopamici. L'amicizia tra uomo e donna non esiste, se c'è attrazione da una parte. È solo un rapporto basato sull'ipocrisia, in cui una parte

illude e inganna, mentre l'altra spera, si illude, ha mire espansionistiche e cerca in tutti i modi di avere una relazione stabile, che può portare al fidanzamento, alla convivenza, al matrimonio. Finisce così che la scopamicizia, al di là dell'appagamento sessuale immediato, diventa un doppio inganno, che crea doppi legami, fatti di messaggi ambigui, contrastanti, contraddittori. Ma prendendo in giro l'altra persona si finisce per prendere in giro sé stessi. Non essere sinceri con un'altra persona a lungo termine significa non essere onesti neanche con sé stessi. Più in generale l'altro oggi viene considerato una cosa soltanto a cui dare piacere e soprattutto da cui ricevere piacere. Tutto ciò avviene in modo frugale, estemporaneo, materialista, impersonale. Il rapporto tra due amanti è diventato sempre più spersonalizzante e unicamente dedito non alla relazione in sé ma esclusivamente al sesso fine a sé stesso. Ma ogni rapporto sessuale ha conseguenze, implicazioni, reazioni emotive nell'inconscio, nella coscienza e nel Super-Ego proprio e altrui, senza considerare le conseguenze pratiche, che incidono nella vita quotidiana. Si è persa progressivamente la sacralità dell'eros, la sua spiritualità e con essa la sua dimensione più profonda e autentica: il compenetrarsi dei corpi che diventa comunione degli animi, completamento vero e proprio della complicità tra due persone (di Evola io salvo solo il suo scritto sulla metafisica del sesso appunto e tutto il resto non lo considero minimamente). L'amore oggi è una metonimia non riuscita: il bicchiere non è d'acqua, ma resta sempre di vetro ed è un bicchiere che può cadere da un momento all'altro. Resta il problema di come rinnovare il desiderio a lungo termine quando si è in coppia e allo stesso tempo quello di non soccombere alle fantasie individuali, che portano altrove, al tradimento o alla separazione. Bisogna anche avere coscienza che non si può avere tutto e bisogna conciliarsi con le proprie frustrazioni sessuali, sentimentali e i propri desideri inappagati. Bisogna saper metabolizzare in modo equilibrato i no e gli addii. Bisogna considerare l'altra persona non un oggetto del desiderio ma un soggetto autonomo e desiderante, che può fare altre scelte e desiderare altro e altri. Quando l'altra persona dice no o lascia bisogna prenderne coscienza, accettarlo, rassegnarsi, guardare altrove perché l'amore dovrebbe consistere nel rispettare le scelte altrui, senza recriminazioni, vendette, ricatti economici, reputazionali, psicologici, odio. Ma in quest'epoca fatta di narcisismo, di ego smisurato, di deprivazione relativa, che spesso sfociano nella patologia, è realisticamente difficile che ciò avvenga. Se consideriamo poi che c'è in atto una guerra tra i sessi, tra un post-femminismo, che vorrebbe imporre il matriarcato, e uomini anche giovani, ancora preda di antichi retaggi patriarcali, la frittata è fatta. Purtroppo.

60/ FRAMMENTO DI CONVERSAZIONE

Una musica si diffonde e si dissolve nell'aria. È sera, mentre cerco di chiudere i pensieri su un saggio divulgativo di un fisico sulle particelle elementari, non riuscendoci. Poi mi ricordo la conversazione di anni fa di un amico, che non ho più rivisto:

“La poetica degli oggetti non porta a niente. Quelli che tu chiami fili invisibili non sono altro che i rapporti tra lavoro e capitale. I problemi esistenziali e metafisici fanno parte della natura umana. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è invece storicamente, politicamente, culturalmente, economicamente, legalmente determinato e legittimato”

“Oggi Marx andrebbe rielaborato e aggiornato”

“È tutto già scritto. Basta solo riannodare i fili spezzati”

61/ SEMPLICE, NON FACILE

Alcuni/e con la pretesa di restituire la complessità dell'animo e del mondo complicano inutilmente anche le cose più semplici e perdono di vista l'essenziale. Mai moltiplicare inutilmente gli enti! È così facile abbandonarsi alle pastoie dell'inconscio, al linguaggio interiore incomprensibile, scoperto da Vygotsky, all'idioletto...

62/ SENZA AMORE

Io non so se la vita è altrove. Io conosco solo queste strade, questo piccolo mondo di periferia di provincia. Io conosco solo la vita che è qui, ora e il cui flusso è inattinibile alla fine. Io conosco solo questa vita, il cui senso mi sfugge. Le mie parole per dire che mi sento solo o che questa non è la vita che vorrei. Le mie parole per andare contro al mio mondo, al mondo. Inutilmente, stupidamente. Le mie parole non sono niente. Io sono il niente delle mie parole. Un niente che rimanda al niente e che ne diventa l'ennesima potenza. Le parole sono inutili. Ogni scrittore, ogni poeta è un impostore. Ogni frase è una farsa. Ogni scritto è un teatro dell'assurdo. Ogni essere umano ha una sua filosofia di vita. Chi guarda prevalentemente al determinismo economico, chi al determinismo psichico, chi alle pulsioni, chi alle relazioni, chi al comportamento, chi alle cognizioni, chi alla guerra e alla pace, chi alla morte, chi all'amore, chi all'eterno, chi all'effimero, chi al Nulla, chi al Caos, chi a Dio. La realtà non esiste, come cantava Claudio Rocchi. Esistono solo le percezioni e le rappresentazioni di noi esseri umani. La realtà in sé non esiste. Io non appartengo a questo mondo e questo mondo non mi

appartiene. Ma se credete veramente di essere in questo mondo e di appartenere a quest'epoca vi ingannate: nessuno è nel mondo, nessuno è di questo mondo, questo mondo non vi appartiene, voi non appartenete a questo mondo. È solo illusione. Questa è l'epoca dell'inappartenenza. Ci sono sostanzialmente due categorie di persone, non mutuamente esclusive: i masturbatori del corpo e quelli della mente. La vita è masturbazione anche quando scopi perché quando scopi, scopi con il tuo immaginario. Conta solo questo: ami? Sei amato? Sai amare? Hai una donna che ti sa amare? Tutto il resto è finzione. Le parole non salvano. Le idee non servono a nulla. Mentre camminavo ho visto un ottantenne che faceva sesso con una ventenne nell'abitacolo di una macchina, noncuranti dei passanti. La vita oggi è questo impastare dominio, sottomissione, inganno, bellezza, apparenza, piacere, esperienza. La vita reale è sesso occasionale, consumato in una stradina in pieno giorno. E fare i moralisti significa solo mentire perché anche noi vorremmo farlo, perché quello solo fa dimenticare per un momento i problemi, l'idea della morte. Ma gli amanti gridano con i loro atti che sono immortali. L'eternità ride e li aspetta al cimitero. Noi però andremo al cimitero senza amore. Per ora tenetevi queste mie parole non amate e senza amore.

63/ SPARARE ALLA LUNA

“Finché spari alla luna c’è ancora un poco di amore” e dopo questa frase se ne va via ridendo, perde l’eco dei suoi passi sulle scale. Domani sarà giorno di mercato e di bisce al sole.

64/ BENE PROFONDO

Sono perplesso di fronte alla comunicazione e all'espressione artistica veicolata da tanta editoria. Una volta mia madre è andata in un negozio e lì ha trovato la nonna di un autore. Gli voleva regalare i libri di suo nipote. Una volta a mia madre un giudice le regalò tre libri di un poeta locale. Il giudice disse che l'autore glieli aveva regalati, ma a lui non gli interessavano in alcun modo. Si dà il caso che quei libri li lessi io. La maggioranza dei libri di poesia però sono spesso come dei fiori spetalati e gettati in una pozzanghera. Spesso sono donati a chi non sa che farsene. La strada è tutta in salita. Ma non vi venga in mente che io sia un poeta o mi ritenga tale. Sono solo un alleato di poeti e poetesse. Nella vita ci sono infinite strade. Troviamo compagni di viaggio che fanno

un pezzo di strada assieme. Poi ognuno arriva alla sua destinazione. Forse anche in un libro c'è un bene profondo o la sua memoria.

65/ SE

In questo tempo che mi consuma, mi usura, logorandomi lentamente, voi siete ombra della mia ombra, luce della mia luce...ovunque voi siate, se ancora siete...

66/ LA CLESSIDRA

È un delitto impunito il silenzio oggi, una colpa veniale che non macchia più le coscienze. Lo smarrimento è dovuto solo alla mancanza degli obiettivi materiali prefissati. Se si ha, si è. Se si appare, si è. Se si pensa, al di fuori dell'accademia e del business, si è inutili. La clessidra della nostra vita scorre inesorabile. L'imperativo è cercare gli approdi di molti, di quasi tutti. La speranza è quel quasi...

67/ AL BAR

Il 38% degli anziani vive da solo e la solitudine ed è terribile quando non si è più in forze. I miei versi sono sciatti e banali, ma molto nella vita è sciatto e banale, anche gli intellettuali mi sembrano banali, perché mi sembra che soffrano di ideazione prevalente e hanno tutti poche idee e per giunta fisso a far da perno alle loro opere (ho conversato serenamente con due medici e mi sono accorto che ognuno interpreta certi fatti storici a modo suo. Lo sapevo già, ma ne ho avuto la riprova). Cammino, facendo lo stesso tragitto, esploro angoli di periferia, ma niente mi sembra nuovo e questo stesso giorno è un giorno come tutti gli altri. La questione forse è che, come dicevano un tempo, si ama senza amore. Forse un tempo era l'orgasmo a essere trasgressivo, mentre oggi lo è l'astinenza (ripetitive e banali sono le nostre stesse vite). Mi metto in un angolo in disparte con la mia birra in mano. Non c'è nessun guastafeste all'orizzonte. La barista parla con il suo ragazzo al telefono, senza considerarmi minimamente. Scruto chi va e chi viene nel locale. Domani pioverà, ma uscirò con il mio migliore amico. Poteva andare meglio ma anche peggio. La mia vita non va bene e non va male: va semplicemente così. Poi alla fine viviamo tutti per inerzia. Viviamo tutti di automatismi psichici, economici, relazionali, pulsioni, esistenziali. Ma non c'è niente in fondo che non va e sono quasi felice.

68/ VOLARE ALTO

Quando si cerca di creare la propria visione del mondo bisogna cercare di volare alto, andare oltre, trascendere le beghe di condominio, di quartiere, di paese. Tutti noi, chi più e chi meno, abbiamo le nostre contrarietà, incomprensioni, divergenze, ma bisogna andare oltre. Non bisogna frantendere, equivocare, travisare. Non bisogna guardare il dito ma la luna. Io ho vissuto a Pontedera per 48 anni, quasi 49. Il mio vissuto è quello, quello di un piccolo mondo, di un piccolo microcosmo alla periferia della provincia. Pontedera ha la mentalità comune di un paesone più che di una vera cittadina. Nei bar, in centro i pettegolezzi, le voci infondate sfociano talvolta nella diffamazione. Ci sono dei diffamatori, degli ignorantoni, dei lesto-fanti, dei violenti pronti a menare le mani. È come in molti altri paesoni e province d'Italia. Politicamente comanda il centrosinistra da sempre e non c'è mai stata alternanza. Ma io devo andare oltre questa realtà. Il mondo è altro. Nel mondo non comandano i lesto-fanti o i politicanti del mio paesone ma le multinazionali, i dittatori, i capitalisti selvaggi. Così mi sforzo di non farmi condizionare troppo da questo microcosmo, in cui sono immerso, sapendo che è una realtà a sé stante, seppur con qualche piccola ingiustizia e qualche incomprensione.



69/ NEGAZIONISMO

Dopo il negazionismo del genocidio degli armeni da parte dei turchi, di quello dell'Olocausto da certi estremisti di destra, delle foibe da parte di alcuni comunisti, ora è l'ora del negazionismo da parte di certi israeliani del genocidio di Gaza. A Gaza i soldati israeliani regalano cioccolate ai bambini? Io mi ricordo il 7 ottobre, ma so anche cosa è successo dopo! Come si può rimuovere dalla coscienza certo orrore? Come si può mistificare così la realtà?

70/ FALSI BISOGNI E NECESSITÀ

Mia madre sta bene sia dal punto di vista fisico che psichico. Sta facendo progressi a camminare con il deambulatore. L'ho vista particolarmente bene oggi a pranzo: ha anche riacquistato l'appetito. È stata 3 settimane nel centro intecure di Bientina, dove è stata curata e trattata bene da infermieri, infermiere, dottori e dottoresse. Martedì prossimo verrà trasferita per un mese in una struttura privata di Ponsacco. Non potevano tenerla di più a Bientina, anche perché ci sono altri casi più urgenti e questo è comprensibilissimo. Ad esempio c'è un'anziana sola al mondo e invalida che divideva la camera con mia madre. Ci sono anche situazioni di questo tipo. Era un grande problema tenerla a casa mia madre perché per metterla a letto, farla alzare dal letto per andare in bagno o per farla mangiare in cucina ci vuole un letto idoneo come nelle strutture ospedaliere e inoltre ci vogliono persone competenti che la alzino o la sdraino perché ha 6 costole rotte, un nodulo al polmone e sente molto dolore ai fianchi e a una spalla. Si spenderà dei soldi. Dovevamo anche cambiare macchina, ma resteremo con una Ford fiesta a gpl del 2015. Per quanto mi riguarda vado spesso a piedi e non ho neanche la bicicletta, visto che ci sono i ladri di biciclette a cui non fanno niente (figuriamoci! Con tutti i ladri in parlamento a cui non fanno niente!). Per il resto tutto bene: cammino, leggo, mi sento al telefono con Lele, scrivo qualche cazzata, medito, la mattina faccio 2 chiacchere al bar con la barista cinese e con i miei amici albanesi, di tanto in tanto faccio 2 discorsi con i vicini e un conoscente. I soldi bisogna tenerli da parte per le cose necessarie e non per le cazzate. Non per le belle macchine per farsi vedere. Non per i ritocchi per apparire più giovani e più belli. Non per il lusso. Non per i viaggi con le agenzie per raccontarli agli amici. Non per le cene nei ristoranti in. Non per gli abiti costosi. Non per le cose inutili e costose. Non per tutti questi nuovi bisogni che poi alla fine sono falsi bisogni.

71/ I NO E LA SOLIDARIETÀ

La civiltà è repressione degli istinti per Freud. La civiltà è una sommatoria quasi inesauribile di desideri inappagati. Di conseguenza la società moderna è fonte di frustrazione per molti. E la frustrazione, secondo il modello di Dollard e Miller, causa sempre aggressività, che può diventare anche aggressività verso sé stessi. In ogni caso l'aggressività determina dolore esistenziale e/o fisico e altra frustrazione. È un circolo vizioso infinito. Spesso non si può avere tutto subito. Spesso non si può avere la gratificazione immediata. Bisogna anche saper aspettare o saper rinunciare. Ma non si può ritornare allo stato di natura. Ritornare selvaggi dopo tanta evoluzione e tante comodità sarebbe impossibile, richiederebbe troppe rinunce e troppi sacrifici. Per essere civili bisogna saper incassare dei no, bisogna saperli accettare. La civiltà richiede questo. La libertà altrui consiste anche di dirci no sul lavoro, socialmente, sessualmente, economicamente, etc etc. Il no è frustrante, causa delusione. Ma va saputo metabolizzare. Talvolta una lunga serie di rifiuti ricevuti porta alla depressione. La società, le istituzioni devono aiutare a far metabolizzare i no ricevuti. Questa società non può far felici tutti. C'è sempre qualcuno scontento o infelice. È sommamente ingiusto, ma è così. Per uno che ottiene un lavoro c'è uno disoccupato. Per uno che è fidanzato c'è uno che viene rifiutato da quella stessa ragazza. Per uno che viene curato in tempo c'è uno che non ce la fa e muore. La felicità di uno comporta l'infelicità di un altro. Spesso la felicità non si può condividere con altri. La vita spesso è un gioco a somma zero. Essere rifiutati è uno smacco, una minaccia alla propria autostima, una delusione cocente. E poi a tutto ciò si aggiunga il solito egoismo umano... Una persona è civile quando sa dire di no ai disonesti, alle persone sbagliate, alle azioni malvagie. La vita può essere vista come un insieme di scelte, di sì e di no, ma non raccontiamoci favole perché esistono anche costrizioni, doveri, ostacoli. Ci sono persone che si prendono troppi no e persone che hanno tutto facile. La società, se è veramente civile, deve garantire un welfare efficiente non solo a livello economico, ma anche a livello sociale, sessuale, psicologico, etc etc. Ci deve essere una rete di sostegno e di supporto efficiente per chi riceve troppi no e viene lasciato solo a sé stesso in qualche ambito. Sia ben chiaro: il disoccupato che rifiuta un lavoro dignitoso in realtà è inoccupato e non esiste nei Paesi civili un sussidio di inoccupazione ma solo quello di disoccupazione. A livello sociale ad esempio in Italia ci dovrebbero essere più assessorati alla solitudine. Un Paese è civile quando sostiene le persone che ricevono troppi no in qualsiasi ambito. Se i politici tutelano altri interessi e hanno altre priorità non è un Paese civile. Se i politici non tutelano gli interessi dei più deboli e di chi ha veramente bisogno non sono politici

civili, anzi non sono addirittura civili. I politici civili non dovrebbero pensare esclusivamente ai loro interessi e alla loro poltrona. La società civile dovrebbe garantire la vera partecipazione democratica e non porre ostacoli né muri invisibili tra i cittadini. Una società civile dovrebbe garantire l'esistenza di una comunità, che invece non esiste ormai da tempo. Le somme ora tiratele voi.

72/ SE UN EXTRATERRESTRE...

Se un extraterrestre si dovesse fare un'idea soltanto dai profili Facebook delle persone, concluderebbe che l'umanità non ha problemi e che la Terra è davvero un bel posto in cui vivere: fotografie di animali domestici con tanti cuoricini, scorci di paesaggi incantevoli e di borghi ameni che gli umani sanno apprezzare, bei piatti dei ristoranti che i terrestri sanno gustare, ritratti di famiglie felici e di innamorati che si amano, lavoratori che scrivono in termini elogiativi della loro azienda, dei loro colleghi e superiori, fotografie tra amici o amiche che si vogliono bene, bambini che sorridono felici, post in cui viene celebrata la grande importanza dell'amore e dei sentimenti, post in cui viene affermata la fede in Dio, appelli ripetuti e costanti per la pace nel mondo, giusta e sacrosanta indignazione nei confronti delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Insomma chi gli aveva detto erroneamente che il mondo è triste? Concluderebbe che è stato informato male, che le guerre e la povertà sono frutti del caso o solo della classe dirigente, ma che la popolazione ha un gran cuore. Insomma riterrebbe che il mondo ha un futuro roseo, che c'è ancora speranza, che con quasi tutti gli umani si può parlare e trattare. E poi penserebbe che le terrestri sono così belle, perché non saprebbe nulla dell'applicazione di effetti, filtri, fotoritocchi vari. E poi l'alieno penserebbe che i terrestri sono tutti colti, osservando la gran mole di aforismi di grandi scrittori e filosofi, perché costui non saprebbe che in tanti le copiano e incollano da siti ad hoc, senza aver mai letto una pagina di un libro di questi autori memorabili. Dai profili social vedrebbe che sono tutti onesti, umani, belli, sensibili, altruisti, colti, felici. Ma gli basterebbe scendere sulla Terra per qualche giorno per capire che è tutta finzione, che le impressioni ingannano, che in questo mondo domina l'apparenza, che sui social si nascondono le magagne, che al minimo pretesto ci si odia, che il male non è solo nel mondo ma anche negli uomini, che gli esseri umani cercano di sembrare migliori di quello che sono, che i terrestri adorano dire bugie anche a loro stessi, che la realtà e con essa l'umanità sono davvero altre.

73/ IL DESERTO DEI TARTARI

La civiltà occidentale, la cultura occidentale sono al collasso. Pieno e vuoto. Da un lato civiltà e cultura occidentale sono intrise di nichilismo e quindi del Nulla. Dall'altro lato sono piene, satolle, sature. Il nadir del desiderio toccato con Sade e Salò di Pasolini è un limite oltre cui non si può andare oltre. Sade e Pasolini hanno tracciato il confine dell'esperibile, carnalmente. Non si può neanche andare oltre Hitler e Stalin. Questa civiltà nostra ha creato l'Olocausto. Non si può neanche andare oltre spiritualmente alla Bibbia, alla mistica cristiana. Non si può superare le vette ineguagliabili in poesia di Dante e Leopardi. Non ci resta che aspettare un'implosione o un'esplosione. Non si può andare oltre. Non si può creare niente che sia veramente nuovo. Una persona un minimo avveduta intellettualmente deve partire fondamentalmente da questa constatazione di fatto, da questa presa di posizione. Tutto sta a riscrivere, a ripensare, a ricreare e aspettare i Tartari, noi che siamo i Tartari di noi stessi.

74/ CAMMINATA

Mi telefona Lele oggi alle 17. Dice che è stravaccato sul divano. Allora gli dico che dobbiamo andare a camminare, così facciamo quattro chiacchiere. Sono a casa. Mi vesto. Mi incammino. A metà strada mi chiama e mi dice che lui è già uscito, ma inizia a piovere e allora mi avverte che deve rientrare a casa perché deve mettere dentro i panni. Ci troviamo in viale 4 novembre e smette di piovere, come per miracolo: un vero miracolo pontederese. Mi dice che dobbiamo continuare a camminare, che dobbiamo rischiare, che se ci prende l'acqua come l'altra volta, ognuno ritorna a casa e si asciuga, si cambia. Così andiamo verso la Sozzifanti. Io lo informo che voglio frequentare l'università del tempo libero, ex università della terza età. Voglio pagare la mia quota come socio ordinario. Ascolto le lezioni. Sto zitto. Vado via. Questo è quello che voglio fare. Che poi di collaborare non ne ho voglia in nessun modo! Ho guardato comunque gli argomenti delle lezioni e mi sembrano interessanti. Sono argomenti che mi interessano di più di tanti video culturali su youtube, fatti da accademici, così specialistici...e poi gli insegnanti sono volontari che non percepiscono alcun compenso. Quindi è una realtà lodevole. Lui all'università del tempo libero mi dice che sono tutti anziani e che ci va anche sua suocera. Io gli dico che non sono riuscito a socializzare con i giovani né con i miei coetanei, visto che lui è l'unico amico che ho qui a Pontedera. Lui risponde che le cose sono due: o mi suicido oppure divento amante di una novantenne arzilla. Poi ci chiediamo se all'università del tempo libero spacciano Viagra

o meno. C'era un tipo losco con fare sospetto vicino alla sede dell'università del tempo libero stamani: forse era uno spacciato di Viagra. Poi lo informo che mia madre sta meglio, che è in un centro a Bientina, controllata e curata. È anche più su di morale. Ogni giorno migliora. La cureranno lì altri cinque o sei giorni. È un miracolo bientinese che mia madre stia in questa bella struttura. Poi andiamo nella solita piazza e ci sediamo sulla solita panchina. Io gli do la mia definizione di anarchia. Gli dico che quelli di centrosinistra aspettano di andare al governo per fare quello che pare loro. Quelli di centrodestra idem con patatine. Noi anarchici invece facciamo sempre quel che cazzo ci pare senza avere mai potere. Tutti gli altri aspettano il potere. Noi no. Poi lui mi fa vedere due notizie su Internet. Parliamo di psicologia. Io gli dico che tutte le scuole psicoterapiche si basano sulle relazioni, sulle pulsioni o sugli schemi cognitivi. Ma c'è una cosa che le psicoterapie non considerano: l'aspetto organico, per esemplificare lo squilibrio neurochimico. Le psicoterapie sono soprattutto terapie della parola. Poi ci mettiamo a parlare di donne. Parliamo di quanto è cambiato il mondo nel giro di soli tre decenni. C'è stata un'enorme accelerazione sia tecnologica che culturale. E parliamo delle ragazze di un tempo, che sono donne oggi. Il discorso scivola sul sesso. Ci facciamo due risate. Ci alziamo dalla panchina. Mi accompagna a casa. Ci congediamo a pochi metri dal mio cancellino. Entro in casa e mio padre guarda la partita. Non è piovuto e questo è stato un miracolo pontederese.



75/ FORTUNATAMENTE

Ieri ho cercato di pensare a tutto, a quella siepe su cui facevano nido i merli, alla casa dove sono nato, a quella in cui sono cresciuto, a questa in cui sto invecchiando, ai treni presi e a quelli persi, agli orgasmi solitari e agli amplessi, alla mia cittadina, alle ragazze diventate donne attempate, alla famiglia, agli amici, ai sogni infranti, a tutti i battiti della vita. Non so se esiste l'anima, se è immortale, se vengo dal nulla e se finirò nel nulla o all'inferno, ma qui e ora sono felice che non sia per me l'inferno in un mondo fatto di mille inferni quotidiani e terreni. Ringrazio Dio di questo ovulo fecondato, di questo feto che io sono stato fortunatamente.

76/ IL SOLE NEGLI OCCHI

Il sole scendeva in picchiata nei suoi occhi. Guardò i lavori che procedevano spediti nell'edificio davanti casa. Sarebbe sorta una scuola a settembre. Non vedeva l'ora che fosse finita. Avrebbe valorizzato tutta la zona. Certo ci sarebbe stato più traffico la mattina, ma ne valeva la pena. L'impresa edile che faceva i lavori era solida e seria. L'opera non sarebbe stata lasciata a metà. La direzione artistica era stata affidata a un noto architetto. Tutto sembrava promettere bene. Se avesse dovuto vendere la sua casa, questo era un motivo per alzare il prezzo. Obiettivamente il valore della sua abitazione era salito con la ristrutturazione dell'ecomostro. Indossava una maglietta a maniche corte e un paio di jeans. Calzava un paio di scarpe nuove, che non gli facevano male, essendo di tela. Le aveva provate e riprovate al negozio di scarpe vicino casa. Non gli facevano male nel puntale né in alto sullo sperone. Le dita dei piedi e i calcagni erano salvi. Erano comode. Non erano economiche ma neanche costose ed erano tutto sommato un bell'acquisto. Era con sua sorella quella mattina. Avevano attraversato sulle strisce, stando attenti alle macchine che sfrecciavano. La notte aveva fatto il solito incubo, sognando di ritornare a scuola a sostenere l'esame di maturità. Era un incubo ricorrente. Era un incubo di molti. Altre volte sognava di essere ubriaco in una città lontana senza soldi per ritornare a casa e senza nessuno che lo aiutasse. Altre volte ancora sognava di essere studente e riviveva quel giorno quando aveva saputo che un suo amico milanese dell'occupazione aveva passato una notte di sesso con la ragazza di cui lui era innamorato e per giunta ospitato in camera di lei. Poi sognava talvolta di un suo vecchio professore di università che andava con le studentesse, approfittando della sua posizione, e con cui aveva avuto un diverbio a suo tempo. Dopo questa attività onirica si svegliava tutto sudato di soprassalto nel divano del soggiorno dove dormiva. Dopo qualche secondo pensava che quelli erano solo brutti sogni e andava in cucina a farsi un caffè con la moka. Mentre se lo preparava passava di nuovo in rassegna i suoi incubi e si chiedeva dove fosse quella ragazza che aveva così a cuore anni fa. Il vecchio professore era morto poco tempo prima. Lo aveva saputo facendo ricerche su Google, digitando il suo nome. A suo tempo quando era in auge a quel professore gli sembrava d'essere un padreterno e invece alla sua morte lo avevano liquidato con due, tre articoli di giornali locali. Certe persone si scordavano d'essere mortali. Su tutti o quasi sarebbe sceso l'oblio. Quel giorno avrebbero preso il giornale per suo padre e poi avrebbero preso un caffè al bar. Ma si ricordò che c'erano altre commissioni da sbrigare. Camminavano incuranti di tutto e di tutti. Non c'era nessuno per la via quando all'improvviso un pensionato grassoccio ottantenne sbucò all'incrocio, anche lui a piedi.

Per un attimo i loro sguardi si incrociarono. Poi il pensionato esordì dicendo ad alta voce: "tu non te la meriti quella biondina. Non sei un vero uomo come me. Sei una mezza sega". Quindi continuarono a camminare senza curarsi di quello che aveva detto quel tizio sconosciuto, che pensava di conoscere vita, morte e miracoli del nostro, travisando tra l'altro un rapporto di parentela e scambiandolo per una relazione sentimentale. Forse era il caldo che cominciava a fare i suoi effetti nelle persone. Disse a sua sorella di smettere di camminargli a fianco e di andare davanti a lui. Nonostante ciò sua sorella a volte si fermava e diventava d'intralcio. Il nostro guardava le abitazioni, scrutava le finestre per osservare segni di vita là dentro. Guardava i piccioni accovacciati sul cornicione di un palazzo. Una volta un piccione svolazzando nella stessa via gli aveva defecato su una spalla. Non si era scomposto ed era andato subito a casa a pulirsi il giacchetto. Guardava una casa in fase di ristrutturazione. Quindi osservava per un istante dei lavoratori del comune che riparavano un tratto di strada. Quindi rivolgeva lo sguardo in basso per non pestare gli escrementi di cane o per non mettere male i piedi nelle buche della strada dissestata di periferia. All'improvviso si imbatté in un giornalista in pensione, già sposato e anche nonno. Gli cedette il passo. Gli fece spazio, scendendo dal marciapiede. L'anziano giornalista, bassino, magro, visibilmente sudato lo guardò di sottoecci e gli rivolse un sorriso beffardo. Il nostro lo sapeva il motivo. Lui era stato innamorato di una bella ragazza, che non lo considerava minimamente e si prendeva gioco di lui, mentre invece faceva all'amore con altri tra cui quel giornalista. Con quel sorriso di scherno era come se gli volesse dire: "te l'ho insegnato io a stare al mondo. Lei era troppo per te. Non ti ha mai considerato. Era troppo bella. Tu non sei capace di niente. Sei una nullità, uno zero assoluto, anzi meno di zero. Noi ci divertivamo a fare sesso quando tu te ne stavi intento a servire i clienti. Neanche il commerciante eri buono a fare. Sei un buono a nulla. E non pensare di ricattarmi perché mia moglie ha sempre saputo della tresca e per quieto vivere non mi ha mai detto nulla". Ma forse era solo un suo pensiero. Forse era solo una sua fantasia. Forse era perso in un delirio. Forse era una sua ossessione. Era acqua passata. Quella ragazza ormai era una donna, madre, moglie e aveva altro a cui pensare. Neanche lui doveva pensarci. Ogni sconfitta comportava amarezza. Lui ormai sapeva cosa significasse il fallimento su tutti i fronti. Ma era meglio non pensarci. A volte ci voleva umana rassegnazione. Erano arrivati all'edicola. Si fermarono sulla soglia. Lui prese gli spiccioli necessari dal portafoglio. Salutò il giornalaio. Prese il quotidiano. Lui non era dell'idea di comprarlo. Per lui erano soldi buttati via, dato che la cronaca locale si poteva sapere dal gruppo Facebook dedicato alla sua cittadina, dove pubblicavano tutte le notizie gratis le testate

giornalistiche online locali. Succedeva spesso che quelle notizie si trovassero nel quotidiano il giorno dopo. Per quanto riguardava la cronaca nazionale bastava saper cercare su Internet. C'erano 5000 testate giornalistiche online e ancora più blog di politica, attualità, cultura. Bastava insomma saper navigare. Sua sorella si ricordò che dovevano andare al panificio. Una volta arrivati davanti lui si fermò fuori ad aspettarla, mentre sua sorella cercò i soldi nella borsa. Quindi era la volta di andare in farmacia. Ci misero del tempo. Poi andarono a vedere gli orari in cui facevano i tamponi antigenici. Si mise il giornale sottobraccio, quindi lo diede a sua sorella perché lui doveva cercare nelle tasche gli spiccioli per due caffè. Così entrarono nel bar all'angolo. La titolare era gentile. Su una parete si trovavano delle lire incornicate, delle vecchie cartoline di Marina di Pisa, Tirrenia, Capri. L'ambiente era accogliente, tutto raccolto in una piccola stanza. Decise che sarebbe ritornato a prendere qualcosa di nuovo. Aveva un bell'aroma. Un ottimo gusto e retrogusto. Pensò che ci avrebbe scritto un suo racconto brevissimo su quella camminata. Poi si mise a pensare che era vano perché sarebbe stata una riscrittura di qualche suo scritto precedente o di qualche brano di uno dei suoi scrittori preferiti. Ormai pochissimi scrivevano, quasi tutti riscrivono sé stessi o le letture amate. C'era pochissimo da inventare. Molto spesso chi pensava di essere originale era solo un illuso. Era quasi impossibile non ripetersi o non ripetere. Pensò che sarebbe stato già un miracolo riscrivere sempre la solita storia infilando di tanto in tanto delle nuove microvarianti. Pensò che sarebbe stato meglio avere un'amante, magari anche una donna che ci stava con tutti. Ma non era bello e nemmeno sapeva di donne libertine che potevano concedersi. In provincia bisognava conoscere, bisognava intrallazzare. Le ninfomani di provincia agivano con grande riservatezza. Erano così riservate che lui non ne conosceva una. In provincia non esistevano le esibizioniste orgiastiche delle metropoli o forse lui non le conosceva. In ogni modo era fuori dal giro. Era tagliato fuori. Era fregato in tutti i casi. Comunque in quel bar sarebbe ritornato. I due salutarono la donna, uscirono e ritornarono verso casa.

77/ BEATA SOLITUDO

Qui seduto sulla solita panchina della solita piazza, solo e indisturbato a gustarmi il tramonto e la brezza sul viso. Quiet e silenzio intorno. Nessuno intorno. Stasera ho bevuto una birra a casa di Lele e abbiamo filosofeggiato e parlato per tre ore tra il serio e il faceto. Ora torno a casa e salgo in camera. Chiudo la porta e mi stendo sul letto.

Nessuno mi disturba. Posso leggere, meditare, fantasticare, navigare online. Solitudine, nonostante alcuni momenti di crisi, è anche libertà.

78/ NELL'ORDINE DELLE COSE

Fortunatamente sono solo. Ho avuto la fortuna e il merito di essere solo. Se penso che uno dei tanti innamoramenti non ricambiati poteva diventare un matrimonio logoro e poi una separazione con addebito... la solitudine ti porta a pensare, meditare, approfondire, riflettere. Con Internet poi sono connesso con il mondo. Con la solitudine si possono provare più facilmente le gioie dello spirito. Il raccoglimento interiore scaturisce spontaneo con la solitudine, che può essere inestimabile. Certi giorni sono felice, felice di essere solo e indisturbato tra i miei pensieri (da dove nascono? Da dove vengono? Sono casuali? Niente è nell'intelletto che non era prima nei sensi?), le mie camminate, le mie letture. La solitudine non è la fine ma un nuovo inizio. E se ogni tanto mi lamento è perché sono umano e rientra nell'ordine delle cose.

79/ ANCORA SULLA SOLITUDINE

La solitudine prolungata è la condizione esistenziale e psicologica maniaco-depressiva per eccellenza, anche per chi non è bipolare. I picchi depressivi possono essere sconfitti da un antidepressivo (ci sono degli integratori efficaci che non danno dipendenza). Per il resto l'esperienza della solitudine può portare alla spiritualità. Si hanno pochissimi bisogni socialmente indotti, pochissime costrizioni. È tempo perso o tempo proficuo quello passato da soli? Non lo so. Certe persone per scelta o per imposizione sono sole. Alla solitudine ci si può abituare come a tutto. Certamente la solitudine umana è imperfetta, ma lo sono anche i gruppi, le comunità. L'importante è non prendere la solitudine come un peso intollerabile, una condanna, un amaro sorteggio. La solitudine non è detto che sia vita sprecata.

80/ L'ABISSO

Una persona, una civiltà, il mondo intero si devono meritare l'esistenza? Consideriamo la vita come qualcosa di scontato. Eppure una persona come una civiltà deve sapersi salvaguardare, deve sapersi perpetuare. Lo stesso vale per il mondo intero. Se una civiltà si autodistrugge o si mette nelle mani di un folle oppure non si sa difendere da un folle vuol dire che gli individui di tale civiltà hanno ognuno delle responsabilità e delle colpe. Dal terricidio come dalla carneficina, in qualsiasi modo esso avvenga, nessuno ne esce innocente (nessun adulto... sia ben chiaro). La domanda è: cosa potevamo fare? La risposta è che abbiamo delegato, abbiamo lasciato fare. Anche i più puliti hanno sulla coscienza dei peccati di omissione. Oppure il sistema è così perverso che abbiamo tutti le mani legate e non possiamo che assistere impotenti...forse eravamo tutti chiamati a fare qualcosa (ognuno è chiamato a fare la sua parte. Ma quale è veramente la parte di ognuno?) perché il mondo non si autoregola e va avanti per inerzia verso l'abisso...

81/ UNA PASSANTE

Sto camminando. Di fronte all'ingresso della Casa della salute una donna mi chiede dove è il palazzo blu. Le chiedo se è a piedi o in macchina. Mi risponde che è piedi e allora le dico di seguirmi. Faremo un tratto di strada assieme. Non è da sola. È una madre con tre figlie: due adolescenti e una bambina. Sono colombiane. Ma non voglio fare loro il terzo grado. Non faccio loro domande che potrebbero rivelarsi inopportune o indiscrete. Dopo duecento metri mi chiede perché vado così veloce. Le rispondo che non me ne sono accorto, che è il mio passo; mi scuso e rallento. Penso che camminare insieme è un poco come fare l'amore: bisogna trovare il sincronismo giusto, bisogna accordarsi, ci vuole un poco di tempismo, ci vuole abitudine. Attraversiamo sulle strisce. Le dico di fare sempre attenzione ad attraversare perché è vero che il pedone investito ha ragione se sulle strisce, ma ci sono anche macchine pirata, i processi durano a lungo, gli avvocati sono cari. Sono quasi arrivate. Indico loro il palazzo, che possono scorgere a poche centinaia di metri. La madre mi offre un caffè, ma rispondo che l'ho già preso. È felice. Forse vanno a vaccinarsi. Forse vanno lì per qualche problema di salute. Ci salutiamo. Non credo proprio che ci rivedremo, almeno in questa vita.

82/ UNA SERATA TRANQUILLA

Nonostante la pioggia battente, il vento sferzante, l'allerta meteo, il non aver concluso nulla con nessuna (ma se avessimo approcciato quelle due tipe ci sarebbero state e sarebbero salite in macchina con noi? A ogni modo noi siamo andati oltre; non era quello lo scopo della nostra uscita e come cantava Enrico Ruggeri non è più la sera tra tutti i tentativi di prendersi una donna tutta intera...), i ricordi che riaffiorano e ti fanno male, oggetti e luoghi che evocano l'assenza (troppe persone a te troppo care mancano all'appello) e la città deserta...nonostante tutto ciò, una bella serata. In fondo questa cittadina è parte di noi e noi siamo un'infinitesima parte di lei. Le sue strade, le sue piazze, i suoi locali, le sue atmosfere sono ormai impresse nei nostri animi. Ce ne siamo accorti durante la passeggiata nella zona industriale e parlando sotto i loggiani davanti a un bar chiuso. I poeti seri le chiamano corrispondenze (tra noi e Pontedera). Mi hai parlato del tuo viaggio a Istanbul e poi ci siamo raccontati i nostri problemi (tu sempre indaffarato e di corsa, io che lotto con la solitudine) e siamo ritornati indietro negli anni, trattando di antiche nostre conoscenze tra battute e discorsi seri perché l'amicizia consolidata è anche starsene tranquilli in un angolo senza essere disturbati a parlare del più e del meno, mischiando profondità e leggerezza. Le nostre parole erano veramente in libertà e noi siamo evasi per qualche ora dalle nostre gabbie dorate, dai nostri schemi, dalle nostre imposizioni e convenzioni. Chiamala zona franca o rifugio mentale, insomma uno spazio interiore tutto nostro dove sparare stroncate e confessarsi reciprocamente. Ci siamo promessi di non pensare troppo, dato che secondo un proverbio ebraico "Quando l'uomo pensa, Dio ride". E ti ho regalato un mio libro autopubblicato con tutti i miei racconti brevi (due solo copie stampate, una per me e una per te). Siamo acrobati di malinconie, goliardie, etc etc. Da rifare senza se e senza ma, vecchissimo e carissimo amico mio!

83/ DON ANTONIO

Mi dice che il direttore non lo sopporta neanche lui, che prende ansiolitici, che lo ha fatto stare male. Ma poi lo scusa perché dice che forse è solo questione di temperamento o carattere e non di cattive intenzioni, né di malvagità. Lo ringrazio per avermi regalato un libro di Andreoli. Lui mi dice che devo trovare la fede. Facciamo due risate pensando a cose anche amene e divertenti. Poi mi dice che mi vede sempre dopocena fuori da solo a fumare. Mi dice che la sigaretta è la mia dolce compagna. Lo ringrazio per avermi sostenuto, mentre vivevo un periodo difficile. Mi dice che si vedeva che ho sofferto interiormente a lavorare lì. È l'ultima volta che lo vedo. Passano trent'anni. Trent'anni

dopo non so neanche se è vivo o morto. Ho cercato informazioni con internet. Non ho più notizie da nessuno perché ho perso di vista tutti quelli del collegio.

84/ ASPIRANTI GUASTAFESTE

Ti dicono che nella vita chi è valido fa strada. Ti dicono che nella vita non si sa mai come andrà a finire e ciò significa che secondo loro per te andrà a finire male. Ti dicono anche che nella vita non si sa mai di chi si può avere bisogno e questo significa che tu avrai bisogno di loro. Ti dicono questo e altro. Le loro affermazioni storiche in parte si contraddicono. Loro non se ne accorgono minimamente. Sono amene ovviamente che spacciano per grandi verità. Si credono necessari e ti credono inutile. Non puoi neanche discutere con loro. Non puoi fare una battuta. Il discorso è sempre circoscritto. Devi invece accettare le loro malignità. Devi tollerare le loro uscite infelici. Devi tollerare le loro credenze. Tu non li stimi. Loro non stimano te. Tutto procede nella totale disistima reciproca. Sono così falsi che sono pronti a negare. È questa gente ormai che sembra fare la tua vita e tu ti senti finito. Gli altri sembrano non accorgersi di niente. Ciò avviene nella totale indifferenza e se provi a dire qualcosa dicono che sei paranoico e hai qualcosa che non va. Quel che ora ho descritto può avvenire in qualsiasi luogo: a casa, sul lavoro, in vacanza. Non è questo ciò che conta. Ho sempre usato il termine generico “loro” perché non posso fare altrimenti. La loro cattiveria sembra ponderata scientificamente. In realtà sono solo degli sprovveduti che non sanno bene quel che dicono e quello che fanno, anche se sono animati dalle peggiori intenzioni. Senza ombra di dubbio sono crudeli. Secondo le loro intenzioni le parole dovrebbero avvelenarti. La verità è che non possono farti niente. Aspetta che il tempo faccia la sua parte, anche se il tempo porta a una sconfitta per tutti indistintamente. Ricordati che con loro è inutile parlare, se non laconicamente. Le frasi risuonano vuote nella stanza se parli con loro. È inutile spiegarsi e ragionare. Non ti mettere a cogliere le sfumature. Non dire niente di sconveniente. Solo due parole di circostanza e niente altro. Non ti esporre più di tanto. Cerca di dimenticare le loro faziosità da poco e le loro piccole porcherie. Non chiederti cosa c’è sotto. Sotto le loro parole spesso non c’è niente. Non raschiare il fondo. Vola più in basso che puoi. Butta delle frasi a caso, tanto per conversare. Non impegnarti. Lasciali stare nel loro brodo. Magari credono anche di essere cristiani. Eppure godono dei tuoi fallimenti. Sono convinti di andare nel regno dei cieli. A te non interessa dove finirai da morto. Ti interessa soltanto che non ti mettano dove saranno loro. Non puoi neanche fermarli. Quando non ci sei si rivelano maledicenti nei tuoi confronti. Te lo

hanno riportato ma lo sapevi benissimo anche da solo. Ti restasse almeno un poco d'arte oppure un lavoro che ti realizza. Sembra non esserci mai fine al peggio. Sembra non esserci mai fine al torto né al sopruso. Sembra non esserci mai fine all'ingiustizia. L'ira sembra incombere su tutto. Non puoi farti sopraffare dalla loro meschinità. La loro meschinità non è altro che bassezza. La loro grettezza sconfina nella presunzione. Cercano qualsiasi tipo di appigli. Ti chiedi se abbia un senso tutto ciò e tu sai che non ne ha alcuno. Sei assolutamente certo che ti fanno schifo e nessuno può darti torto. Ma loro non sono la tua croce. Devono stare attenti con la loro imprudenza perché tu non sei solo. Non sei assolutamente solo. La loro rozzezza e superficialità lasciano il tempo che trovano. Possono disturbarti per qualche ora ma non possono scalfirti. Non possono toccarti nel profondo. Sono solo degli aspiranti guastafeste. Niente di più. Di una cosa puoi essere sicuro: quando tutto ti andrà male e tu avrai bisogno di loro allora questi individui non ci saranno e credimi allora sarà un bene. Sarai finalmente libero.

85/ UMANO, TROPPO UMANO

Chi è cristiano dovrebbe credere nel riscatto proprio e altrui. Non dovrebbe farsi condizionare dal suo passato né da quello altrui. Dovrebbe pensare che una persona da un certo punto in poi della sua vita è quello che decide di essere. Alcuni cristiani credono nella redenzione etico-religiosa. Però questa visione ottimista del mondo può sempre portare a essere ingannati dai farabutti, che fingono di essersi pentiti e invece non lo sono affatto. Detto in parole povere alcuni cristiani rischiano sempre di essere messi di mezzo perché ingenui e sprovveduti. Diciamo che quando un credente cerca di vedere nell'altro Cristo cerca di umanizzare il Cristo e divinizzare il prossimo allo stesso tempo. Chi dice di credere in Cristo dovrebbe credere negli altri e agli altri dovrebbe sempre dare un'altra possibilità. Una visione più laica invece non dà credito così facilmente agli altri. I laici sono più cauti e guardinghi. Secondo il pensiero laico la fiducia si conquista giorno dopo giorno, a piccoli passi. Il cristiano ha dalla sua parte l'utopia che deriva dall'escatologia. Il laico ha invece il pragmatismo. Io sto trattando di quello in cui dovrebbero credere idealmente i cristiani, che però invece talvolta all'atto pratico credono diversamente e si comportano in modo differente. Talvolta sono cattolici non per una vera fede ma per abitudine o talvolta peggio ancora per una credulità che rasenta la superstizione. Talvolta alcuni cattolici rispettano la liturgia della chiesa, ma non si sono di fatto mai convertiti veramente al cristianesimo. Talvolta il loro modo di sentire, di pensare e di comportarsi non è affatto dissimile da quello dei laici non credenti.

Alcuni cristiani (forse una minoranza) comunque hanno aspettative troppo alte nei confronti degli altri. Per molti laici la profezia si autoavvera quando interagiscono con il prossimo. Alcuni cristiani credono nell'homo homini deus. Buona parte dei laici credono invece nell'homo homini lupus. Ma la realtà è a metà strada. Nell'uomo albergano barlumi di spiritualità ma anche momenti di ferinità. La miglior cosa sarebbe credere nell'homo homini homo: niente di più e niente di meno. Sarebbe il miglior punto di partenza. Per il resto bisognerebbe vivere nel presente senza farsi condizionare troppo dai fatti passati né dai progetti futuri. Vivere il presente senza rimanere troppo ancorati nel passato o troppo proiettati nel futuro. Facile a dirsi e arduo a farsi.

86/ DICHIARAZIONE D'AMORE

È tutta colpa della borghesia imperialista, delle beghine, degli acari, dei giorni sempre uguali.

È tutta colpa delle guerre sante, delle bombe intelligenti, di Putin, di Trump, delle mezze stagioni che non esistono più, dei figli dei Pooh, della poesia che non vende, di chi ha venduto l'anima per i soldi.

È tutta colpa delle cassiere della Coop, delle insegne al neon, delle sigarette, della ludopatia, delle rotonde che sostituiscono i semafori, dei mafiosi che riciclano denaro sporco, del racket della prostituzione, dei ricatti sessuali, delle raccomandazioni, delle speculazioni, della disonestà, della corruzione, dei ladri di galline, dei tuttologi, dei nientologi, delle donne che non ci sono state e di quelle che ci sono state, delle passanti, dei giochi di sguardi, dei cipigli, dei paesini in cui tutti sanno quante volte va in bagno il prossimo, del traffico della metropoli.

È tutta colpa del comunismo e del fascismo, della democrazia cristiana, del nuovo che è uguale al vecchio, dei corsi e ricorsi della storia, dell'eterno ritorno, della politica e dei politici tutti, degli elettori che dovrebbero sempre essere meglio degli eletti e invece non lo sono.

È tutta colpa delle droghe leggere, delle droghe pesanti, delle forze dell'ordine, dell'anarchia, della dittatura, del qualunquismo, del conformismo, del menefreghismo, dei vecchi cantautori e dei rapper, degli esseri pensanti, degli esseri senzienti, dell'orgasmo, della pace interiore, del Nirvana, dello stress lavorativo, della disoccupazione, dei meme, del rischio imprenditoriale calcolato, del posto fisso, dei contratti a termine, del mobbing, dei lavori sottopagati, della sottoccupazione, del dileggio, dell'ironia, del silenzio, della musica, del rumore, dell'invecchiamento, delle

ingiustizie, dell'inflazione, della pandemia, dei complotti e delle teorie del complotto, dell'ignoranza e degli intellettuali.

È tutta colpa di chi ha colpa e poi non c'è nessuno che non ha una colpa. Abbiamo tutti il peccato originale. È tutta colpa della colpa. Tutti colpevoli, nessuno escluso.

È tutta colpa di chi incolla, di chi scolla, di chi ti si incolla addosso. È tutta colpa di chi ti addossa la colpa. È tutta colpa degli scienziati, dei tecnici, degli imprenditori, dei lavoratori, degli artisti, dei nullafacenti, dello show business, della moda, della pornografia, delle statine, degli psicofarmaci e degli psicologi, degli ingegneri, della televisione generalista, di Internet, della fame nel mondo, degli arricchiti, dell'egoismo capitalista e del senso di colpa terzomondista.

È tutta colpa dello Stato, del mercato, dei medici che non rilasciano fattura, degli avvocati delle cause perse, dei mangiapane a tradimento, delle mogli infedeli, dei guardoni, delle esibizioniste, delle orge, dei consumatori occasionali di cannabis, dell'alcol, dei pub, delle commissioni delle carte di credito, dell'inferno terreno, delle vacanze intelligenti, delle strade dissestate, dell'inquinamento, della plastica nei mari, del turismo mordi e fuggi, del colesterolo, del politicamente scorretto e del politicamente corretto, delle gite col prete, dei bit, degli atomi, delle cineserie, delle anticaglie, delle ragazze emancipate, del maschio e della donna alfa, dei petrolieri, delle tasse, dei conflitti di interesse, degli economisti, della statistica, degli italiani che non leggono, dei troppi libri pubblicati, dello smog, delle polveri sottili, delle scritte sui muri, degli annunci nei cessi delle stazioni, dei caffè degli autogrill, del vino della casa, delle osterie che non ci sono più, degli amici persi di vista, di tutti coloro che non vogliono diventare miei amici, dei rompicoglioni, degli attacchi d'ira, dei momenti di depressione, di chi ti demoralizza. È tutta colpa di chi diffama, dei genocidi, della gelosia tra coniugi, dei divorzi, delle separazioni con addebito, degli opinionisti televisivi e degli opinion leader di paese, degli stati negli stati, delle ruffianerie, dell'amore, dell'odio, dell'indifferenza, di chi mente e di chi dice la verità, di chi si vanta, di chi domina, di chi si umilia, degli schiavi e dei padroni, degli equilibrati neutrali, di chi non soccorre, dell'effimero e dell'eterno, del vuoto e del pieno, della morale e della mancanza di morale, delle scarpe slacciate, delle mutande con l'elastico rotto, della bellezza, della bruttezza, della chirurgia estetica, della ricchezza, della povertà, degli assegni in bianco, delle rate non pagate, delle multe, del querelante e del querelato, di chi capisce troppo e di chi non capisce nulla, del dolore, della morte, della felicità passeggera, del caso, dell'intenzione, del libero arbitrio, dei calciatori, delle fotomodelle, dei banchieri e dei bancari, degli insegnanti che non insegnano e degli allievi che non imparano, delle prostitute senza vocazione.

È tutta colpa di questa cittadina, di tutti i paesaggi che ho visto, della noia che ho provato, delle volte che mi sono fatto male e delle volte che ho fatto male a qualcuno, di tutte le volte che ho fregato e che mi hanno fregato, di chi ho illuso e di chi mi ha illuso, dei treni che ho preso e dei treni che non ho preso, dei miei viaggi, del sesso, dell'assistenza sessuale, dell'astinenza sessuale, delle cattive compagnie e della solitudine, degli assassini, dei ladri, dei truffatori, dei santi, di chi ho incontrato e di chi non ho mai incontrato.

È tutta colpa di Dio, del demonio, degli uomini, dei senzadio, del nichilismo occidentale. Però ora ragazza dammela,

(non lo dico a nessuno), altrimenti potrei avere una crisi depressiva (tutti i salmi devono finire in gloria), che abbiamo poco tempo, sono di corsa e devo ritornare quanto prima a casa, che la colpa è di tutti e di nessuno, la colpa, come si dice in Toscana, morì fanciulla, la colpa è di tutti e di nessuno, nessuno escluso.

87/ AMEN

“Bossi ce l’ha duro. Berlusconi ce l’ha d’oro”
(bambino di 4 anni alcuni anni fa in una piazza)

Hai segnato un’epoca. Per vent’anni tutti gli italiani si sono divisi: con te o contro di te. Probabilmente questa polarizzazione estrema ha nociuto al Paese, forse l’Italia è regredita in un certo qual modo. Per alcuni hai portato un linguaggio nuovo nella politica e hai portato molti tecnici e professionisti della società civile in politica. Per altri hai ipersemplificato troppo le cose e sei disceso in campo solo per salvarti dal fallimento economico. Per alcuni sei stato un genio dell’imprenditoria e della comunicazione di massa, per altri solo un piduista e un craxiano, che non avrebbe fatto quel che ha fatto a livello televisivo senza Mammì, Craxi per l’appunto e Gasparri. Per alcuni non ti hanno lasciato lavorare perché eri perseguitato dalla magistratura, per altri hai passato il tuo tempo di uomo politico a fare leggi ad personam. Qualcuno ha sottolineato che professavi d’essere contro la partitocrazia, ma per altri ne eri un degno figlio. Per alcuni

hai degradato la cultura italiana, hai portato gli italiani al rincoglionimento. Per altri eri un illuminato. Per alcuni hai sdoganato i postfascisti. Per altri li hai solo resi innocui. Per alcuni hai solo imposto una narrazione unica e sei stato un monopolista. Per altri eri un democratico, garante del pluralismo. Sei stato tycoon, impresario, grande imprenditore, maschilista, impresario, empatico, simpatico, antipatico, grande seduttore, fondatore, ideatore, creativo, traghettatore, mediatore, capo politico, inventore, self made man, creatore di slogan, protagonista del bipartitismo, patriarca. Tu eri anche diffamato, ma eri anche l'uomo dalle querele temerarie che si risolvevano con un nulla di fatto. Sei stato tutto e il contrario di tutto per tanti, per tutti noi. Molti giovani sono cresciuti guardando i tuoi programmi televisivi. Per alcuni giovani ci sei sempre stato. Per alcuni, vecchi e giovani, è difficile immaginare un'Italia senza di te. E se avesse avuto ragione Scalfari quando scriveva che gli interessi di Berlusconi non coincidevano con quelli degli italiani?

C'è chi ti riteneva colpevole di qualsiasi cosa e chi ti assolveva sempre e comunque. Ora le tue reti televisive fanno quasi un'agiografia, mentre c'è chi ha gioito della tua morte. Amato e odiato al contempo. C'è sempre stata una netta contrapposizione. Ti professavi liberale, eri a capo di un partito liberale, ma liberale non eri: ti circondavi di yes man e il politologo Sartori a tal riguardo parlava di sultanato. Eri un leader carismatico con luci e ombre (P2, Craxi, lo stalliere di Arcore, il conflitto di interessi, l'editto bulgaro, Ruby rubacuori, le olgettine, le sparate sulla guerra in Ucraina e su Putin, etc etc). Qualcuno dice: "Dava lavoro a 44000 persone". E qualcun altro si chiede: "Ma Berlusconi al resto degli italiani, che non erano suoi dipendenti, ha fatto davvero del bene oppure del male?"

Difficile tirare le somme e fare un bilancio di una vita, che racchiudeva più vite umane e professionali. Ti hanno dato per finito molte volte. Ti hanno sempre sottovalutato. Tu li hai fatti ricredere. Tu li hai smentiti.

Diranno che non hai lasciato eredi politici, che il partito-azienda costa troppo alla tua famiglia, che nel tuo partito avverrà la diaspora, che forse le reti televisive saranno vendute. Forse però il berlusconismo era morto prima della tua stessa morte, anche se qualcuno retoricamente sostiene che esisterà anche senza di te. Hai creato un sogno. Lo hai condiviso. Ma tu ci credevi veramente a quel sogno?

Molti si identificavano in te e/o nella tua rappresentazione mediatica del mondo. Molti altri ti avversavano, per molti altri eri il diavolo. Tu, il goliardico, è stato detto di te che eri l'arcitaliano; molti italiani hanno visto in te l'uomo nuovo, l'uomo forte, il salvatore della patria. Molti altri vedevano in te solo un despota, un megalomane, un narcisista,

un uomo di un’ambizione sconfinata, smisurata. La verità la sa solo Dio. Solo Dio sa chi sei stato. Solo Dio dall’alto della sua infinita misericordia, saprà giudicare in modo equanime e saprà soppesare veramente pregi e difetti, vizi e virtù, colpe e meriti, peccati, omissioni, generosità, bene e male. Il resto, tutto il resto, appartiene solo al gioco delle parti. E c’è chi piange la tua morte, anche chi ti odiava a morte, perché sempre su tutto in certi momenti regna l’ipocrisia. Qualcuno più colto di me ha detto che per valutare un fatto storico obiettivamente ci vuole un secolo. La tua scomparsa è un fatto storico, qualcosa che divide tutto in un prima e un dopo. In ogni caso amen.

88/ COSÌ VA IL MONDO...

C’è gente dello show business che sniffa bamba e si fa di droghe sintetiche, ma a te ti segnalano per una canna. Ci sono grandi ruberie e grandi evasori, ma te sei pieno di debiti per qualche multa non pagata e non riesci a metterti nel pulito con Equitalia. Ci sono alti prelati che vanno con i minorenni, ma a te ti denunciano per atti osceni in luogo pubblico se fai l’amore in macchina al buio in un luogo appartato con la tua ragazza, visto e considerato che non hai altri posti. Ci sono onorevoli che prendono ventimila euro al mese per non fare niente o fare male, ma a te che ne avresti bisogno ti tolgoni il reddito di cittadinanza (che poi un sussidio di disoccupazione esiste in ogni Paese civile). Ci sono donne disposte a tutto sessualmente per fare carriera e sono le stesse che chiamano la polizia se tu le guardi un minimo intensamente per strada, ma comunque questa è la libertà sessuale, per quanto malintesa talvolta. Ci sono giornalisti venduti che mistificano la realtà o istigano i peggiori impulsi della gente con il loro sensazionalismo, ma te finisci per essere antipatico a molti se scrivi nel web quello che pensi. Ci sono corruttori e corrotti che fanno affari sporchi per milioni di euro e poi te ti beccano e ti puniscono per una piccola scorrettezza che sei costretto a fare per tirare a campare. Ci sono persone di successo criminaloidi che hanno tante donne ai loro piedi e tu non vai con una donna da anni e soffri momenti di solitudine feroce, che ti sembrano intollerabili. Ci sono influencer con nessun talento che fanno grandi bagni di folla e a te tocca andare a parlare con una barista di una città lontana per sfogarti con una persona di cui ti puoi fidare, esattamente perché dopo quella sera non ti rivedrà più. Ci sono degli arricchiti che hanno tutto e una gran massa di persone che non riesce ad arrivare alla terza settimana del mese. Ci sono vip che fanno e dicono cazzate, ma se tu lo fai presente su Internet sei un piccolo hater meschino e invidioso per il mondo dello spettacolo e per i mass media. Come si fa a essere onesti se la classe dirigente (vera o

presunta) non dà per niente il buon esempio, anzi talvolta sembra peggiore della cosiddetta “gente” o di quello che gli altolocati, disprezzandolo, chiamano popolino? C’è un verso di una canzone di De Gregori molto eloquente a riguardo: “Stai dalla parte di chi ruba nei supermercati? O di chi li ha costruiti, rubando?...”. Ma se tu fai presente la realtà nuda e cruda ti rispondono che sei un disfattista, un qualunquista e che non tutto il sistema è marcio (ma intanto non si elimina mai il marcio in questa Italia). L’Italia non è un Paese per giovani e neppure per vecchi, anzi diciamocelo francamente, l’Italia non è un Paese. Così quello che dico io è di considerare tutto ma proprio tutto quando valutiamo le azioni di una persona qui in Italia, non solo ciò che fa comodo a una parte, non solo sull’onda dell’emotività (come se non ci fosse domani), per tornaconto personale o per partito preso. L’Italia è il festival delle ipocrisie. Bisogna sempre fare le cose di nascosto, per sotterfugi. La droga e la prostituzione non possono essere legalizzate perché lo Stato non può lucrare su queste attività, che però poi sono la fonte primaria di reddito di tutte le mafie (si noti che ogni “uomo d’onore” ha sempre a che fare con la droga. Ce lo insegnò decenni fa il pentito Buscetta). E se poi dici che questo Paese non è meritocratico, che qui esiste quasi un darwinismo al rovescio, bofonchiano qualcosa, ti ridono in faccia oppure ti dicono “ci sono sempre state le ingiustizie”. Bisogna stare molto attenti in Italia perché non è un Paese civile. Bisogna essere furbi, ipocriti e accomodanti (ve lo scrive uno che non lo è affatto). Non si può mai rivelare nel bene e nel male quello che si è nel profondo. Anche se scrivi poesie ti copri di ridicolo per molti. Se esprimi il tuo libero pensiero sei un illuso, sei mal visto e considerato sospetto. L’importante è la rispettabilità borghese di facciata, anche se la borghesia non esiste più. Come dicono molti: ci sono delle regole e vanno rispettate. Quindi non recriminiamo, non portiamo giustificazioni, non discolpiamoci perché agli occhi di molti sarebbero tutte scuse. Ci vuole decoro. Così molti familiari pretendono decoro per non fare brutta figura. Cosa ne direbbero i vicini o i parenti se sapessero? Certe cose sono vietate oppure vergognose oppure criticabili; insomma non si possono fare. Molti dicono: noi siamo una famiglia perbene che non ha mai dato scandalo. Alcuni sono costretti a vivere in una gabbia dorata di costrizioni sociali, di imposizioni familiari, di sensi di colpa cattolici. Si ritorna al discorso che la repressione a ogni livello è una brutta bestia. Certi genitori reprimono i figli fino alla loro morte. Ma si può volere veramente bene a dei genitori che limitano e restringono da piccoli padri padroni, magari non violenti fisicamente ma ricattatori in senso economico (“non ti do più un soldo”, “ti butto fuori di casa”, etc etc)? Non bisogna dare un dispiacere ai familiari. Questa è la massima cardine che ti riporta a un primordiale senso del dovere. Così la

famiglia, il lavoro, il condominio, il quartiere, il piccolo paese in cui si vive possono diventare degli inferni quotidiani e terreni. E se è vero che ogni rapporto umano è ambivalente emotivamente, certi rapporti familiari e lavorativi sono il vertice incontrastato dell'ambivalenza. Alcuni sopportano vita natural durante questo stato di cose, ma covano un odio, continuamente sotterraneo, sopito, nascosto, fino al punto di non ritorno, all'esplosione di rabbia, alla separazione, all'addio. Mastronardi ne "Il maestro di Vigevano" lo chiamava catrame il decoro piccolo-borghese. E voi, quando catrame avete dentro, quanto ne avete addosso? Ci vuole una vita per togliersi dagli occhi, dalla mente, dall'animo il cosiddetto catrame e talvolta si finisce di essere vittime di esso.



89/ VASCO IS GOD

Vasco è Vasco. Le sue fan assiepano già il giorno prima lo stadio. Tanti possono dire di essersi drogati o ubriacati con Vasco, ma solo Vasco è diventato Vasco. Vasco si poteva fare a 40 anni suonati le sue ammiratrici sedicenni, ci poteva scrivere canzoni e nessuno ha mai fatto niente. Io non ho ammiratrici e se guardo soltanto per un attimo una sedicenne mi arrestano, ma Vasco è Vasco. Io invece sono uno sfigato di merda. Vasco smuove le masse. Vasco se vuole sposta i voti. Il popolo di Vasco è devoto a Vasco. Perfino i quotidiani nazionali pubblicano in terza pagina le interviste alle ex fiamme di Vasco. Tutti ammirano Vasco. Le donne impazziscono per Vasco. Vasco è apprezzato anche dagli intellettuali. Vasco finanzia pure la rivista letteraria Satisfaction. Vasco ha abbandonato il fiasco. “No Vasco, no Vasco io non ci casco”: così cantava Jovanotti. Vasco è il numero uno, è un mito vivente. Quando morirà Vasco sarà un brutto giorno e le televisioni ne parleranno per una settimana e gli altri vip racconteranno aneddoti e tutti a divinizzare Vasco e tutti a commuoversi, a piangere, a pregare per la buonanima di Vasco e poi tutti alla camera ardente e i fan andranno a mettere i fiori sulla sua tomba. Vasco è una rockstar ma anche un poeta di strada. Anche la filosofa normalista e sorbonista Ilaria Gaspari ha accostato Vasco a Proust e ha dichiarato che le sue canzoni sono “un rifugio emozionale” per noi tutti. Quindi rassegnatevi e fatevene una ragione della grandezza e della genialità di Vasco. Negli anni ‘70 Claudio Lolli con il suo primo album vendeva 200000 copie e Vasco non aveva spettatori, poi il mondo è cambiato. Una volta mi hanno detto: “Ti spacca la faccia e ti prendo a calci in faccia se parli male di Vasco”. Vasco ci ha sempre creduto. Vasco è stato un innovatore. Vasco ci ha messo la faccia. Vasco non ha mai mollato e poi è stato premiato. Ammettilo che Vasco ti piace anche a te, che fai tanto l’indifferente. Vasco è un fenomeno di costume. Perché nessuno non ha ancora scritto la fenomenologia di Vasco? Ambasciatore non porta pena, ma ho sentito una tale che al mare ha detto: “c’è certa gentaglia ai concerti di Vasco Rossi”. Vasco e Luciano Ligabue non se le mandano a dire. D’altronde sono rivali. Il cantautore Morgan ha detto che la vena creativa di Vasco si è esaurita già da tanto tempo. Vasco è un poco suscettibile: infatti ha denunciato i ragazzi di Nonciclopedia. Vasco è tutti noi. Vasco è anche tutto il business che c’è dietro. Vasco dà lavoro a tanta gente. Tu parli male di Vasco perché lui è bello, ricco, famoso e tu no. I ragazzi di oggi scrivono sui loro diari i versi di Vasco. È inutile che fai lo pseudointellettuale snobbando Vasco perché oggi tutti gli intellettuali si sono ormai nazionalpopolarizzati. Ci sono tante ragazzine che crescono a pane e Vasco e poi quando diventano intellettuali lodano ed elogiano Vasco. Ci sono tante belle ragazze

che se le trovo al bar non mi degnano nemmeno di uno sguardo e mi denunciano se cerco un timido approccio, ma poi te li ritrovi in topless ubriache davanti a tutti a cantare a squarciajola le canzoni di Vasco ai suoi concerti. Ci sono donne che farebbero pazzie per Vasco. Vasco ha fatto innamorare migliaia di coppie. A Vasco hanno dato anche una laurea ad honoris causa perché lui è un grande comunicatore. Vasco è tutto e nulla. Vasco esiste perché esiste nelle vostre menti. Chi non ha mai cantato una canzone di Vasco? Chi non ha mai pianto ascoltando una canzone di Vasco? C'è chi dice che i fan di Vasco sono intolleranti. Vasco non si discute. Vasco è l'unico italiano che riempie gli stadi. Vasco è un buon argomento di conversazione. Ti mancano le parole? E allora chiedi a Vasco. In mancanza di meglio ascoltiamo Vasco. Vasco è sold out. Per cultura generale devi leggerti almeno 3 o 4 biografie di Vasco. Una volta mi sono fatto una ragazza parlando bene di Vasco. Una volta una ragazza mi ha mandato a quel paese perché criticavo Vasco. Ci sono alcuni snob che ritengono che Vasco sia espressione del provincialismo deteriore e del discotecume anni '80 italiano. Chi critica Vasco è solo invidioso o in mala fede. Tutti sanno a mente le canzoni di Vasco. Vasco non deve niente a nessuno. Vasco ha scritto capolavori. Vasco che non vuole essere poeta, diventa il poeta di tutti indistintamente e nessuno deve parlarne male perché non è colpa di Vasco se i poeti non fanno più i poeti e il mondo è quello che è. Se vuoi capire cosa è l'Italia guarda i concerti di Vasco. Tutti vanno in pellegrinaggio a Zocca e poi scrivono sul muro della villa di Vasco e poi sono felici se Vasco li saluta in lontananza con una mano e si accorge della loro esistenza. Vasco ha la scorta perché non si sa mai i mitomani. Vasco oggi è salutista e fa il footing. Vasco ha messo la testa a posto. Vasco è stato male, ma ora sta bene. Vasco è la normalità della trasgressione. Vasco ha normalizzato la trasgressione. Vasco fa bene al cuore. Vasco può permettersi di dire quello che gli pare. Attento a non fare arrabbiare Vasco perché lui fa opinione, lui ti porta alle stelle o ti mette nelle stalle. Alcuni maligni dicono che Vasco ha un'oratoria stentata da quindicenne, ma devono andare a farsi fottere. Di Vasco dicono tutto e il contrario di tutto. Vasco è mille leggende metropolitane. Vasco si ama senza riserve, senza se e senza ma. In tutto questo parolaio assurdo che è l'Italia Vasco è il miglior paroliere. Mica è colpa sua se secoli fa le persone consideravano un capolavoro il David e ora invece considerano come tale Albachiara? Quante parole su Vasco! Vasco, difetti, eccessi, luci e ombre. Vasco is God. Vasco è Vasco.

90/ FERRAGNI, OVVERO DALLE STELLE ALLE STALLE MEDIATICHE...

Si parla solo della Ferragni da qualche tempo. I programmi televisivi non parlano d'altro. È diventato un tormentone. D'altra parte la Ferragni è un'icona del nostro tempo, però forse si sta esagerando. Per noi tutti è diventato un imperativo sociale sapere tutto sulla questione e avere un'idea personale. Non ci si può esimere dall'informarsi e dal pronunciarsi sulla questione. Chi non si informa, chi non dice la sua sulla vicenda è ritenuto uno fuori dal mondo. "Come è possibile che tu non sia informato sulla Ferragni? Come puoi non avere un'opinione in merito?": queste sono le domande polemiche rivolte molto spesso a chi se ne infischia della Ferragni. Tutti sono diventati esperti in materia. Nei bar, nei locali, negli uffici non si parla d'altro. La Ferragni è sulla bocca di tutti. Anche non volendo parlare della Ferragni si finisce inevitabilmente per parlare della Ferragni: è un cul de sac dei mass media prima e sociale dopo. Non staremo a disquisire se l'affare Balocco, di cui si parla tantissimo, sia dovuto a errore di comunicazione, pubblicità ingannevole o truffa aggravata. Non ci interessa. Cerchiamo invece di valutare molto brevemente il circo mediatico e la fenomenologia massmediologica a cui siamo sottoposti ogni giorno. Un tempo gli stessi opinionisti che dicevano che Chiara Ferragni era un genio assoluto, oggi la considerano una poveretta. Chi la osannava un tempo, oggi l'ha già processata e condannata, mentre è sempre meglio essere garantisti e aspettare tre gradi di giudizio. C'è chi non capisce come si possa fare a guadagnare decine di milioni di euro l'anno pubblicizzando vestiti, postando foto su Instagram; c'è chi pensa che essere una influencer non sia un vero lavoro; c'è chi non capisce insomma il fenomeno Ferragni e condanna subito senza se e senza ma. Sui social ci sono hater e fan. Il personaggio è alquanto divisivo e l'argomento accende gli animi dei leoni da tastiera. La Ferragni viene lodata perché ha successo, milioni di euro, fama oppure viene insultata perché invidiata, odiata sempre per il suo successo. La sua vicenda viene valutata esclusivamente in base alla simpatia o antipatia del personaggio. C'è tanta polarizzazione, tanta emotività. Per molte ragazze è un idolo, ma c'è anche chi lascia scritte ingiuriose davanti ai suoi negozi. Non ci sono vie di mezzo. Come non ricordarsi dell'importanza del giusto mezzo tanto cara ai filosofi? Purtroppo manca l'equanimità di giudizio. Bisognerebbe cercare un minimo di obiettività e ponderatezza quando si esamina un fatto e/o una persona. D'altronde fa parte della natura umana godere delle disgrazie altrui, soprattutto della caduta di popolarità di qualcuno che fino ad allora era troppo in alto. Si pensi ai gladiatori nell'antica Roma, alla gente secoli fa che assisteva con piacere agli eretici bruciati oppure ai nobili ghigliottinati oppure alla corrida. Godiamo del dolore altrui. Purtroppo è così.

Si ricordi la massima di Biante: “La maggioranza degli uomini è cattiva”. Così come fa parte della natura umana prediligere l’intrattenimento, la leggerezza alla profondità, all’intelletualità, all’impegno. Questi due aspetti nel caso Ferragni si sono fusi.

Prima osservazione in merito al tritacarne mediatico, che porta alle stelle o alle stalle i vip: ci sono problemi in Italia e nel mondo più importanti del caso Ferragni. Va bene che è famosa nel mondo, ma questa vicenda ha oscurato televisivamente quel che accade nella Striscia di Gaza e in Ucraina. Ci dovrebbe essere una priorità. Il Pandoragate non dovrebbe essere prioritario. Però vige la legge dell’audience su tutto. Domina la logica di mercato oltre al fatto che il caso Ferragni potrebbe essere un’arma di distrazione di massa per non parlare dei veri problemi che affliggono il Paese (crisi economica, povertà, i mille morti circa sul lavoro ogni anno, etc etc).

Seconda osservazione: la Ferragni non ha bisogno della pena, né della solidarietà di nessuno. In ogni caso avrebbe anche lei dovuto valutare a cosa andava incontro e cosa stava facendo; inoltre la Ferragni doveva prevedere che essere così famosa ha vantaggi, privilegi ma anche rischi. Un tempo con la sua fama si è arricchita, oggi la sua popolarità le si ritorce contro. Però è anche vero che è troppo facile giudicare in modo troppo superficiale senza aspettare gli sviluppi della vicenda.

Terza osservazione: non mettiamo in dubbio l’intelligenza, il merito e il talento della Ferragni di trasformare una sua passione in lavoro, di monetizzare, di diventare la più famosa fashion blogger del mondo, di essere un’imprenditrice, ma ci sono lavoratori, medici, artisti, imprenditori, intellettuali, persone che lavorano nel volontariato, che meriterebbero molta più visibilità e denaro. Bisognerebbe iniziare a parlare della Ferragni e poi finire ogni discussione in merito parlando di persone più meritevoli, più talentuose, più colte, meno valorizzate, meno remunerate di lei. Bisognerebbe fermarsi un attimo e riflettere sul sistema, fare una critica radicale a esso. In fondo ora che è arrivata una “stretta” legislativa dell’Agcom sulla pubblicità fatta dagli influencer, non si capisce forse che il caso dei pandori era dovuto anche a un errore di sistema? Invece di recitare il de profundis per Chiara Ferragni, bisognerebbe non avere il furore iconoclasta verso una singola persona ma verso tutta la civiltà dell’immagine, di cui lei è solo un idolo. L’azione di demitizzazione dovrebbe essere generale, totale, altrimenti perde la sua forza, si snatura, degenera. Così come dovrebbe essere fatta un’analisi delle infrastrutture e delle sovrastrutture del mondo dello spettacolo e non limitarsi unicamente alla Ferragni. Infine bisognerebbe uscire qualche ora, per qualche giorno dal circo mediatico, dalle nostre bolle social e iniziare a pensare. Riprendetevela in

conclusione con il sistema e non con la Ferragni, che è un personaggio tra i tanti dello show business!

91 / AH L'AMORE!!!

Ah l'amore! L'amore è quella cosa che tutti pensano di provare nella vita. Non c'è nessuno che non lo sappia. E se parli con qualsiasi persona ognuno ti dirà di aver provato l'amore. Quindi l'amore dovrebbe essere un presunto sentimento universale. Si può provare amore per le persone, le cose, gli animali, la natura, Dio, il demonio, la vita stessa, etc etc. Scrivo "presunto" sentimento universale perché ognuno oltre a pensare di provare o di aver provato l'amore aggiungerà "tu non puoi capire l'amore che ho provato" oppure "tu non puoi capire l'amore che provo". E poi magari per correggere il tiro queste persone, dopo averti detto che tu non puoi capire l'amore, aggiungono "non frantendere, non volevo offenderti". E qui viene il sospetto: sono io povero stupido insensibile che non sa amare oppure sono io povero sfortunato che non è mai stato amato veramente oppure sono io negato per l'amore oppure un mix di queste tre cose? Oppure io non so capire l'amore delle altre persone perché costoro sono incapaci di esprimerlo a parole (e allora cerchino aiuto nelle parole degli scrittori e dei poeti) oppure perché l'amore stesso è indescrivibile, inspiegabile, incomunicabile? L'amore è un sentimento popolare, però esclusivo: gli innamorati rivendicano l'unicità del loro sentimento, ritengono che la persona amata sia unica, credono e fanno in modo di essere unici per la persona amata. E poi tutti hanno sofferto per amore tutte le pene dell'inferno e naturalmente aggiungono che tu ancora no non puoi capire. Insomma come ho scritto io a più riprese: quanto sforzo di parole e quale lavoro d'immaginazione ci vuole per chiamarlo amore! Ecco allora che da millenni vengono scritti canzonieri d'amore per eternare le qualità interiori e la bellezza dell'amata. Ma a che pro se poi lei non ricambia l'amore? Suvvia non siamo così egoisti! L'importante è che vinca l'amore. In fondo che ci importa della sofferenza di Cesare Pavese che "sta aspettando il suo amore ballerina" per tutta la notte come cantava De Gregori perché fondamentale è che ci abbia lasciato grandi poesie d'amore ("Verrà la morte e avrà i tuoi occhi", etc etc). Tutti farebbero carte false per l'amore vero, venderebbero anche l'anima. Altrettante persone non avendo trovato il grande amore si dannano l'anima e cercano solo il sesso, talvolta dando sfogo a delle dinamiche autodistruttive! Insomma metà umanità è dannata per amore e l'altra metà per il mancato amore, per l'amore che non ha avuto, che non ha ricevuto. E c'è chi ti dice: "nella vita si ha ciò che si merita". Da

ciò giunge la deduzione molto semplice che se non hai avuto l'amore è perché non te lo sei meritato. Ma se questa filosofia di vita fosse valida a 360 gradi allora anche chi ha una malattia incurabile, un lutto, un grande dolore è esclusivamente perché se lo è meritato. Da tutto ciò si capisce la fesseria che sta dietro a cotanta saggezza assertiva e sentenziosa, così sferzante e sbagliante. E poi quale merito hanno gli amanti, gli innamorati se come diceva giustamente Napoleone "l'amore consiste nell'essere cretini insieme"? E c'è chi dubita che l'amore esista, mentre altri si infervorano, si arrabbiano, si accalorano, si inbufaliscono, sono pronti a giurare e spiegare che l'amore vero esista perché loro l'hanno provato. Poi ci sono quelli più materialisti che vanno subito al sodo e offrono le prove agli amici che la ragazza c'è stata, spesso documentando tutto con filmati hard. Ci sono quelli che sull'amore ci hanno messo una pietra sopra definitivamente, comprano sesso per non avere complicazioni sentimentali e poi immancabilmente finiscono per innamorarsi perdutamente di una prostituta. Ci sono quelli che dicono che l'amore va saputo meritare e a controprova loro ti dicono e ti ripetono che sanno farci, che sanno conquistare le donne con gentilezza e galanteria quando sono solo dei bulli bellocchi trogloditi all'ennesima potenza. Al cuore non si comanda: questa è la frase che giustifica ogni debolezza, ogni lussuria, ogni scellerataggine, ogni peccato carnale, ogni vigliaccaggine, ogni tradimento, ogni colpo basso, ogni inganno, ogni truffa, appunto amorosa. Sembrava un grande amore e invece era pura patologia e da qui l'amore malato, il femminicidio. Sembrava un grande amore e invece ecco la separazione con addebito e figli, perfino i cani che vanno dallo psicologo per il trauma della separazione. Ah l'amore! Quante parole sull'amore. Mi fermo qui per ora. Sipario.

92/ ESCO DI CASA

Esco di casa. Piove. Prendo l'ombrellino. Cammino guardando di non finire nelle pozzanghere. Qualcuno nella notte sul ciglio della strada ha gettato delle sigarette non fumate. I vicini non ci sono: lo vedo dalle tapparelle abbassate. Guardo dei palazzi in lontananza, che si stagliano contro questo cielo basso. Guardo lo studio della mia dentista. Ci passo ogni giorno davanti. Guardo le case accanto. Rifletto sul fatto che a Pontedera le case hanno le persiane o le tapparelle, mentre invece in Veneto sono diffusi gli scuri, che in dialetto vengono chiamati balconi. A casa mia abbiamo le tapparelle, però con le inferriate. A volte osservo certe scene di vita quotidiana, che intravedo per qualche istante dalle finestre aperte delle case. Sono segni di vita di persone sconosciute,

che restano un mistero per me. Mi chiedo che senso hanno quei frammenti infinitesimali di esistenze appena percepiti e subito dimenticati. Così come mi chiedo che senso hanno la vista di quelle passanti frettolose che incrocio, l'ascolto di quei frammenti di conversazione nell'aria. Sono tutte cose che il giorno dopo avrò già dimenticato. Forse fanno parte dell'assurdo di ogni esistenza, che giorno dopo giorno si accumula e finisce nel non risolto. È come chiedersi perché sono qui e ora e non altrove e in un altro tempo. È come chiedersi perché ho incontrato le persone che ho incontrato, perché ho amato le donne che ho amato, perché sono stato ricambiato da pochissime e da molte altre no. In fondo penso che, per quanto la Chiesa postuli il libero arbitrio, la libertà è sempre molto limitata e condizionata. Non l'abbiamo chiesto noi di venire al mondo e la nostra ora, in gran parte dei casi, la decide Dio o chi per lui. In fondo come potremmo sopravvivere senza l'illusione del libero arbitrio? Alcuni protestanti erano e sono rassegnati a causa della dottrina della predestinazione. Alcuni aggirano il problema pensando che se hanno successo nella vita sono eletti da Dio: è il legame tra etica protestante e capitalismo individuato da Max Weber. Insomma dall'illusione del libero arbitrio all'illusione di essere eletti! Smetto di pensare a queste cose. Evito le macchine che sfrecciano veloci e incuranti dei pedoni. C'è una macchina su dieci che si ferma per farmi passare sulle strisce. È un fatto statistico. È un dato appurato, accertato. Quanti pedoni vengono investiti ogni anno in Italia? Le cifre sono impressionanti. Pedoni e ciclisti sono soggetti a essere investiti. Andare a piedi è sempre un rischio. Per quanto riguarda i monopattini il discorso è leggermente diverso: investono e sono investiti, di solito però vengono investiti. Comunque sono riuscito ad attraversare la strada. Io aspetto sempre, faccio sempre passare le auto, spesso attraverso quando non passa nessuna macchina. Sono uscito perché devo muovermi. Guardo il cielo nuvoloso. Contemplo le striature e le sfumature delle nuvole. C'è un piccolo sprazzo di azzurro, un piccolo ritaglio di cielo limpido, ma è troppo poco. Le previsioni del tempo alla televisione avevano dato il sole. Evidentemente non ci hanno azzeccato. Osservo un cane che fa da guardia in una casa. Passo sempre di lì e ora mi riconosce, non mi abbaia più. Spero in un'apertura, in una schiarita che forse non avverrà. Le camminate nel quartiere sono sempre salutari. Cammino sempre, che piova o ci sia il sole, che sia freddo o caldo. Sono dimagrito di diversi chili l'ultimo anno. Non ho più la pancia. Ogni settimana mi peso. Ho dei dubbi ogni volta che la bilancia funzioni bene. Oggi viene la fisioterapista che fa fare esercizi ginnici a mia madre. Qualche mese fa è cascata tre volte. Quindi Tac, visita neurologica, visita medica. Non ha niente. È solo l'età. Nessuno sa perché ha perso l'equilibrio per tre volte. I miei genitori stanno

invecchiando. Si invecchia e/o si muore. Terzo escluso. Ma molti questa cosa lapalissiana non l'accettano. La morte la conosciamo solo per interposta persona e il nostro inconscio si ritiene immortale. Cammino, pensando a queste cose. Mi incammina verso il bar. Guardo per terra, evitando gli escrementi di cane. Faccio sempre molta attenzione a dove cammino. Conto i passi per arrivare al bar. Stanno ristrutturando un'abitazione. È una pioggia obliqua che bagna il fondo dei miei jeans. Mi ricorda Pessoa per un attimo. Passa una macchina sopra una bella pozzanghera e gli schizzi mi arrivano addosso. Sono cose che succedono. Sono arrivato al bar. Poso l'ombrellino. Chiedo un bicchiere d'acqua gassata da 20 centesimi. Bevo a piccoli sorsi. Un uomo seduto al tavolino tracanna un boccale di birra. Nella sala delle slot-machine intuisco delle sagome, delle figure su cui aleggia il fumo di sigaretta. Saluto il barista e i clienti. Loro ricambiano il saluto. I titolari del bar sono una giovane coppia di cinesi. Il bar ha cambiato gestione pochi mesi fa. A volte ci sono i loro figli, seduti a un tavolino, sempre indaffarati con i computer. A volte vado a trovarli la sera e dico loro che ci rivedremo il giorno dopo se sarò sempre vivo, perché la vita è incerta, precaria: oggi ci sei e domani non ci sei più. Loro ridono quando dico così. Sono diventato un cliente abituale di quel bar. Conosco tutti di vista. È frequentato più che altro da immigrati, che si comportano in modo più gentile e corretto di tanti italiani, spocchiosi, maligni, pettegoli di altri locali. Mi incammino verso casa. Una coppia sta aspettando l'autobus. È smesso di piovere. Mi dimentico l'ombrellino, ma dopo cento passi me ne accorgo e corro subito a riprendermelo. È un giorno come un altro di una vita come un'altra di una persona come un'altra. È questo che penso, mentre ritorno a casa. Qualche fioco, debole raggio di sole arriva inaspettato. Forse domani verrà il sereno. Se sia uno meno un segno di qualcosa non lo so e non lo saprò mai, ma anche questo è un piccolo pensiero che avrò dimenticato domani, perché è un piccolo pensiero comune di una mente comune di un uomo comune, che conduce una vita anonima, banale, comune.

93/ MORTO AMMAZZATO, MORTO DIMENTICATO

La solitudine è analoga a un gioco assurdo. Significa predicare noi stessi fino alla fine. Ma anche stare assieme può essere problematico. Non tutti si completano a vicenda. Molti sono preda di una storia sempre uguale: stessi discorsi, stesse labbra da baciare. Così di comune accordo molti decidono di prendersi una pausa di riflessione, anticamera della separazione. Ma se Giocasta si impiccò con i lacci delle sue vesti e se Edipo si accecò con gli spilli dell'amata a molti in definitiva non va male: triste epilogo

di storie sempre uguali. Non così per quell'uomo. Lui andava d'amore e d'accordo con la sua ragazza. Era un onesto lavoratore. Tutto accadde dove ora c'è il Parco dei Salici, meta di persone che fanno footing, picnic oppure di coppiette in cerca di intimità. Molti ora inconsapevolmente camminano dove si accasciò esanime, respirano dove esalò l'ultimo respiro. Là a ridosso dell'argine fu massacrato un uomo. Crivellato da colpi di arma da fuoco. Le sue labbra invocarono perdono. Ma nessuno sentì quel sordido tonfo quando stramazzò al suolo. Aveva un lavoro. Aveva una donna, che dopo si sposò con un altro. D'altro canto anche le fanciulle che credono nell'amore eterno che cosa avrebbero fatto? Il paese spiegò la sua morte ritenendo che avesse una doppia vita, che fosse un "diverso". Molti insinuarono ciò. Secondo i benpensanti uno normale muore al capezzale e non si fa ammazzare. Ma a noi non interessa il suo orientamento sessuale e neanche la sua vita privata. Allora non c'erano case. Solo distese sconfinate di grano. Forse quella sera l'unico testimone fu il vento, che ricamava una macabra danza di spighe. Forse solo il vento abbracciò l'assassino, ma non ebbe la forza necessaria per fermarlo e per stringerlo nella morsa del suo respiro.

94/ NEL PROFONDO

Nell'animo bisogna sempre stare attenti che non si sovraffollino gli affetti. Si rischia una sorta di saturazione. All'improvviso una sera come le altre ritorna alla mente una persona cara che ha significato molto a suo tempo. È stata molto importante a suo tempo per noi ma non è vero il contrario: noi non abbiamo significato niente per lei. È inutile cercare di scacciarla via. Pensavamo di averla dimenticata e invece proprio no. Forse siamo ancora degli ingenui. È inutile scacciarla via. È inutile. Non ci si può opporre alla nostalgia. Ci tormentiamo ancora. Si ritorna così indietro di anni e gli anni è risaputo nella memoria non sono che istanti e ogni anno una serie di immagini ed episodi. Niente di più. Non si contano gli aneddoti, le amenità e le sciocchezze. Quanto eravamo giovani allora! Quanto tempo è passato! Quei giorni non ritorneranno più e altre considerazioni amare. Si viene a sapere che la ragazza di un tempo si è sposata e ha un figlio. Ma non si può far niente. Meglio per lei! Era destino. Doveva andare così. Si deve banalmente concludere così per non farsi troppo male. Il grande burattinaio che tiene i fili ha deciso così. Purtroppo qualche persona se ne è andata. Purtroppo qualche persona l'abbiamo mandata via noi volontariamente allora. L'abbiamo fatta scendere dalla nostra corriera qualche fermata fa. Ancora non sappiamo quale sarà la destinazione né quanto carburante abbiamo. Sappiamo che qualche persona è scesa. Allora ci

sembrava inevitabile. Ritorniamo indietro con la mente, ma non possiamo tornare sui nostri passi. Forse siamo morti dentro. Forse qualcosa di noi è morto rispetto ad allora. Ma non bisogna confondere questa inquietudine sottile con il dolore vero. Sono altre le cose per cui piangere. La poesia non può servirci in situazioni come queste e poi non siamo poeti. Abbiamo smesso di pensare e non abbiamo più grandi sogni. Abbiamo quasi messo la testa a posto. Si dice così? Siamo più ponderati rispetto a un tempo. Siamo maturi ormai ma non propriamente maturati. Passiamo in mezzo ai ladri, agli spacciatori, ai tossicodipendenti. In fondo siamo tutti umani e precari. Domani arriverà presto. Le ombre si assottiglieranno, si diraderanno. Gli ectoplasmi della notte verranno squarciati via dal mattino. Verrà l'alba e con i suoi raggi benedirà tutte le strade e le case. Le piazze si riempiranno di macchine. Il centro pulserà di nuovo come un cuore. Chi ha la croce con un cuore al centro? Chi ha un ciondolo del genere sul proprio petto? Altre cento domande inutili girano nella mente. La croce può avere mille forme. Non è un simbolo come un altro qui da noi. L'amico ascolta. Le belle di notte ci passano accanto e ci invitano a fare un giro con loro. Ma noi proseguiamo oltre. Non è tempo di finire le nostre voglie tra le braccia sbagliate. Un'avventura maldestra complicherebbe le cose e basta. Non è tempo neanche di pensare troppo agli errori del passato. Camminiamo e andiamo oltre. Ormai la zona più pericolosa della città l'abbiamo passata. L'amico ascolta e fotografa la luna perché c'è una luna bella e grande. All'improvviso passa un treno e distrugge l'incanto. Sul selciato vicino al ponte della ferrovia solo l'eco dei nostri passi. È già ora di rincasare. Verrà il mattino e i mattinieri potranno ammirare le gocce di rugiada sulle ragnatele e i fili d'erba. Noi nottambuli invece dobbiamo stare attenti a non farci investire dagli automobilisti. A dire il vero siamo gufi soltanto questa sera. Non siamo dei viveur, né dei bravi ragazzi. Passa il tempo e ci sta stretta qualsiasi definizione. Ma tutto questo in fondo è solo una menata. Siamo amici di vecchia data. Siamo amici d'infanzia. Ma non è tempo ormai di voltarsi indietro e sappiamo che il passato sarà certamente di più del futuro, anche se non poniamo limiti alla Provvidenza. Comunque credete a me. Non è il momento di citazioni e di mettere troppa carne sul fuoco. È sempre meglio non rifugiarsi nel vino che è solo un'evasione, una fuga dalla realtà. Anche se volessimo siamo impossibilitati ormai dal percorrere questa strada. Abbiamo dei limiti fisici. Lo teniamo presente che la nostra salute potrebbe essere cagionale. L'importante è smaltire la cena di stasera, digerire e svegliarsi freschi come una rosa. Bisogna essere pratici una volta tanto. Ognuno ritorna a casa sua. Ci congediamo, promettendoci di rivederci presto. Un'altra

serata è andata. È passata via leggera. Anche quando la malinconia ci attanaglia bisogna ricordarsi che sono altri i dolori veri e le cose per cui piangere.



95/ A UN AMICO LONTANO MA VICINO NEL CUORE

Mettiamo da parte gli intellettualismi. La vita vera è fatta di cose semplici. Ti scrivo con il cuore in mano. Troppa solitudine ti ucciderà. Troppe sigarette fumate nervosamente. Troppo alcol nelle vene. Vita lavorativa zero. Vita sociale zero. Vita sessuale zero. Oggi se non hai una scopamica sei un fallito. Oggi fare sesso è un imperativo. E che futuro ti aspetta senza lavoro? E che vecchiaia avrai da solo senza che nessuno ti assista o ti dia una mano? E come farai senza soldi? Ti basteranno i soldi che hai per tirare avanti? E tutte le tue parole dette e scritte a cosa ti sono servite, se sei solo come un cane? Dopo

anni di astinenza sessuale avevi voglia di farla finita. La rabbia che si mischia con la disperazione. Migliaia di ore da solo in quella tua camera. Stare così tanto tempo da soli da non riuscire più a parlare con gli altri. Non sei tu ad aver alzato i muri. Non sei tu ad aver distrutto i ponti. O forse non sei solo tu ad averlo fatto. Ma cosa importa? Troppa solitudine ti ucciderà, soprattutto quando è sera e le coppie fanno all'amore e i padri accarezzano i figli e gli amici escono assieme. Nessuna solitudine ti ucciderà perché tutti siamo soli e quindi nessuno è solo. La solitudine è una condizione mentale, una percezione soggettiva più che un dato di fatto. Basta avere il coraggio di chiedere aiuto. Già chiedere aiuto è qualcosa, un passo avanti, anche se nessuno poi di fatto ti aiuta. Dietro a un amore finito o non corrisposto c'è un'altra occasione d'amare o almeno una serata in compagnia da ricordare. Tutti amano e sono amati, mentre tu sei solo e allora che fare? Disperarsi o di nuovo sperare? Tutti hanno diritto ad amare ed essere amati, ma la natura umana e questo mondo e forse lo stesso Dio dispensano ingiustizie. Così ti ritrovi in un albergo ad ore in un letto disfatto a chiedere un poco di comprensione, a sfogarti, a sentirti ancora e di nuovo più solo di prima. D'altronde il corpo ha le sue esigenze di cui spesso non si parla per pudore e in fondo all'anima c'è un altro peccato da raccontare al confessore. Tutti hanno diritto a lavorare e tu invece non hai un lavoro. La verità è che non tutti sono felici e appagati. C'è tanta gente disperata. Già trovare qualcuno che ti ascolta e che cerca di capirti è molto. C'è anche chi si rovina per amore. Ci sono persone sole come te e me. A noi non è toccato amare ed essere amati e dobbiamo accettare il nostro destino. C'è anche chi non è solo e si sente solo e chi è solo e non si sente solo. Non so dove puoi trovare la forza. Non so se gli altri ti daranno la forza. A volte è meglio non cercare colpe né colpevoli. A volte è solo questione di sfortuna. Tante spiegazioni e pose intellettuali non servono. Tutti i tuoi libri non ti aiuteranno a rompere la solitudine. Devi uscire, andare fuori. Altrimenti i tuoi libri ti seppelliranno. Non puoi venire a patti con la vita. La vita è più forte di te. Lasciati trasportare dalla corrente. Fuori c'è la vita vera, il vero mondo, anche con le sue brutture, ma comunque da affrontare, almeno per poter dire alla fine "io ci ho provato, io ho vissuto". Oh certo per saper stare con gli altri a volte bisogna saper essere stupidi e saper sopportare l'altrui stupidità. Ci vorrebbe per tutti un minimo sindacale per la felicità. Ma c'è sempre un'altra opportunità e ciò che disprezzi, ciò che non sopporti oggi, domani potresti sopportarlo tranquillamente. Domani potrebbe migliorare la tua vita. Domani potresti essere più forte o più felice. Ci sono farmaci che guariscono e bravi guaritori. Ci sono giornate da incorniciare semplicemente perché si sta bene fuori e c'è il sole: semplicemente per questo. Bisogna prendere ciò che la vita offre, anche se

la vita sa fa male. Bisogna offrirsi alla vita. Bisogna sapersi offrire alla vita. Figurati se voglio fare il maestro di vita! Ti chiedo solo di non perdere la strada maestra, per quanto ti è possibile. Uno di questi giorni potrebbe esserci un'altra occasione, magari una svolta, magari no, ma tu hai il dovere di non disprezzare questa vita, hai il dovere di aspettare una possibile eventuale improbabile via d'uscita.

96/ VECCHI LIBRI...

A volte riprendo vecchi libri in mano, vecchi libri nei miei armadi, adibiti a biblioteca. Talvolta sono i libri che ho studiato. Molto spesso li ho comprati per piacere, per svago, per approfondire qualche argomento, insomma per lettura privata. Sono pagine che ho sottolineato, su cui ho messo delle orecchie, su cui ho respirato. Le annuso e poi c'è il piacere tattile di sfogliarle, anche se sono pagine stantie. Chissà se un ebook potrà mai sostituire tutto questo? Ma un libro rievoca anche i ricordi. Prendo un libro di trenta anni fa, mi metto a leggicchiarlo e mi vengono in mente tanti amici persi per sempre oppure semplicemente persi di vista, amori ricambiati o più spesso non corrisposti; mi vengono in mente volti, voci, discorsi, aneddoti; mi vengono alla mente quei giorni e certi luoghi, certe atmosfere. Un libro per dirla alla Winnicott è un oggetto transizionale. Un libro attiva la famosa memoria involontaria. Un libro mi trasporta indietro nel tempo e per qualche attimo ripenso al passato. Un libro fa scaturire molte associazioni mentali. A volte interrompo la rilettura di un vecchio libro e inizio a viaggiare nel tempo con la mente. Poco importa se quel libro dopo anni e anni me lo sono scordato perché forse resta una conoscenza tutta implicita. Io qui non sto parlando delle nozioni che un libro ti dà, ma di quella magica connessione che è in grado di stabilire tra la nostra parte più profonda e il passato. Un libro è un ottimo link al passato. Un vecchio libro è un ipertesto per antonomasia e ogni volta che lo apri ti riporta indietro nel tempo in modo nuovo; ogni volta fai un nuovo percorso interiore. I vecchi libri fanno sempre pendant con qualcosa di significativo, stabiliscono nuove corrispondenze e relazioni con il passato. Poi ogni volta si interrompe la magia, richiudo il libro, lo rimetto al suo posto. Ma per qualche istante ho viaggiato nel tempo, ho fatto un percorso a ritroso perché un libro è anche lo stato d'animo di quando lo hai comprato, di quando lo hai letto, di tutte le volte che lo hai ripreso in mano. Spesso mi capita di comprare a prezzi molto economici dei libri dalla biblioteca comunale e in quelle pagine trovo delle cartoline o delle scritte di altre persone molto datate, addirittura di qualche decennio fa. E allora mi metto a pensare, a immaginare e quei libri fanno scaturire in me degli interrogativi.

A volte mi metto a scrutare vecchie cartoline trovate tra quelle pagine di città che non ho mai visto. Ma ritorniamo ai miei vecchi libri. Che cosa mi lega ad esempio ai miei lontani giorni da studente, se non quei libri un poco malandati? Solo quello ormai testimonia quel mio passato. È per questo che a volte i libri immalinconiscono, fanno venire la nostalgia di ciò che abbiamo vissuto e di ciò che eravamo, di ciò e di chi abbiamo amato. Ma sono anche la conferma della nostra identità perché noi siamo stati quello, abbiamo letto e studiato quello, abbiamo vissuto quello. Alla fine ogni libro della biblioteca ha un legame ininterrotto con me. Di più: è una piccola parte immateriale di me, è un frammento del mio animo.

97/ GAZA

Se l'animo talvolta sembra un crepitio, uno sfrigolio, dov'è la fiamma? Il profumo di erba falciata, il cinguettio degli uccelli, un nuvolo di foglie secche accatastate in un giardino, il mio riflesso sui vetri opachi di macchine parcheggiate, l'acciaiottolio dalle finestre aperte dei condomini, passanti tutte prese dalle conversazioni al cellulare, il sole che fa breccia tra le nuvole, l'orizzonte insondabile. Questa è la contraddizione esistenziale: spesso ci perdiamo nella troppa presenza di noi stessi e ci ritroviamo nell'assenza. Ma il problema sono le guerre: ad esempio le bombe a Gaza su donne e bambini. Danni collaterali? Scudi umani? Per avere un cambiamento sociopolitico ci vorrebbe la sommatoria di tantissimi cambiamenti di atteggiamento individuali. Ma qui vige l'inerzia sotto forma di mancata consapevolezza. Noi siamo al contempo innocenti perché impotenti ma anche complici. Noi chiusi nelle nostre bolle di filtraggio. Noi, che non sappiamo più distinguere il virtuale dal reale. Noi, rassicurati dalle nostre comfort zone. Noi ignari della nostra falsa coscienza. Noi, gli uomini a una dimensione di Marcuse.

98/ HUMAN TOUCH

Si incammina verso la stazione alle 17. Alle 17:15 è arrivato. Fa il biglietto. Va al binario. C'è un vento gelido, ma si è appena comprato un giubbotto con lo sconto del 50%. Si tiene le mani in tasca. Si alza il bavero. È da mesi che non esce da solo. È da mesi che non esce la sera con il suo miglior amico. È da 7 mesi che non va a Pisa. Era estate l'ultima volta ed era stata una bella serata. Ora è lì che aspetta il treno sotto la pensilina. Si siede su una panchina arrugginita. Guarda il bagno pubblico fuori uso. Osserva per un attimo i presenti. Ognuno chiuso nella sua storia. Molti guardano il telefonino. Per l'occasione ha comprato le sigarette. Fatica ad accendere. Se ne fuma una nevroticamente per scacciare la noia. Le spirali di fumo vengono subito dissolte dal vento. Oblitera il biglietto. Una ragazza parla al telefono con il suo ragazzo. Sale sul treno. Trova subito un posto libero. Guarda fuori dal finestrino. È già sera. Dopo un quarto d'ora arriva a Pisa. Entra subito dentro a un bar sotto i loggiati. Prende un cappuccino e poi va in bagno. Saluta e continua a camminare. Passa il ponte. Guarda i riflessi delle luci sull'Arno. Si perde un attimo in quelle cromature sfumate, in quei riverberi. Si è scordato il fazzoletto e gli cola il naso. Rovista tra le tasche ma non lo trova. Si imbatte in un ragazzo nordafricano che gli vende per due euro una confezione di fazzoletti di carta. Entra in un bar. Prende un caffè perché non hanno una spuma. Il caffè è davvero molto economico: costa solo 1 euro. Si mette a parlare con il barista. Gli dice che i prezzi delle materie prime aumentano, la vita è sempre più cara, ma gli stipendi non aumentano. Lui gli risponde che un tempo c'era la scala mobile, che finì nel 1983 dopo una spaccatura tra i sindacati e la gente in piazza. Esce fuori a fumare una sigaretta. Si siede al tavolino. C'è un negozio di antichità lì davanti al bar. È una traversa di una strada principale. C'è passeggiio. Lo incuriosisce il viavai. Ogni tanto osserva i passanti e soprattutto le passanti. Capta frammenti di conversazioni nell'aria. C'è una ragazza che parla della sua tesi di dottorato al telefono. C'è uno studente che dice alla sua ragazza che l'importante è trovarsi un ritaglio di tempo e un angolo personale di felicità. Al tavolino accanto si siede un anziano che dice a un conoscente che tutti i suoi amici hanno problemi di salute, non sono venuti al bar e lui ora è solo. Decide di prendersi una birra. Compra una Corona, una birra da 33 cl, che paga 3 euro. Va di nuovo fuori a fumare. Non sarà un angolo personale di felicità, ma un angolino tutto suo ce l'ha. I tiri di fumo sono inframezzati dai sorsi di birra. Lì non arriva il vento. È un posto riparato. Arrivano giovani nel bar. Alcuni sostano davanti e si mettono a sedere ai tavolini. Altri entrano dentro. Conversano amabilmente. Va a prendere un'altra birra. Chiede se hanno qualcosa da mangiare. Il barista gli risponde che hanno solo

patatine e gliele offre gentilmente. Si mette a chiaccherare, ma ognuno ha la sua cerchia di amicizie. Prende un'altra birra. Si siede fuori al tavolino. Non capisce esattamente la dinamica ma rovescia un poco di birra sul tavolino. Arriva subito un barista che ripulisce tutto. Lui si scusa. Forse è l'effetto dell'alcol. È da due anni che non beveva alcol. Il barista minimizza, si dimostra comprensivo. Rientra nel bar. Compra una quarta birra. Fa altre due chiacchiere, ma non è minimamente considerato. Lui non è dei loro. Lì le persone si conoscono bene. Lui non ha neanche il cosiddetto posto nel mondo. Finisce la quarta birra da 33 cl. È in un piccolo stato alterato di coscienza. Il barista gli dice: "ora basta con le birre". Saluta. Se ne va. Si incammina verso la stazione. A metà strada mangia un pezzo di pizza. Lo trangugia in fretta. Mentre va verso la stazione sente un senso di estraneità, di disappartenenza, di disallineamento con gli altri, con quella città, con la realtà, la vita stessa. Pensa che Pisa è lontana. Lui non può pretendere e nemmeno chiedere niente a Pisa con i suoi studenti, i suoi turisti, i suoi residenti, i suoi lavoratori. Lui non è niente: non appartiene a quella realtà. Quella città non appartiene a lui. Lui e Pisa sono due mondi paralleli. Un tempo aveva delle amicizie là quando era giovane. Ma ora è solo un uomo attempato di mezza età. Non era entrato in quel bar per delle mire espansionistiche nei confronti delle ragazze. Riprende il treno. Ritorna a casa. Si mette a letto. Si addormenta dopo mezz'ora di ruminazione. Non era così illuso. No. Cercava solo un poco di calore umano.

99/ LETTERA A UN ASPIRANTE SEDUTTORE DI PROVINCIA

Il sesso fine a sé stesso esiste in rari casi, a meno che tu non vada con una massaggiatrice, con una escort, con una prostituta stradale (nel 90% dei casi sfruttata dal racket), a meno che tu non faccia il guardone e trovi una lei di una coppia aperta disponibile, a meno che tu non vada in un night, a meno che tu non contatti una pornostar, a meno che tu non vada in un club privé, a meno che tu non faccia l'esibizionista e non trovi una ragazza favorevolmente colpita dai tuoi attributi, rischiando però la denuncia per atti osceni in luoghi pubblico e per molestie sessuali in molti casi. Esclusi questi casi particolari, peraltro rischiosi per vari motivi, il sesso fine a sé stesso difficilmente esiste, almeno qui da noi in una cittadina di provincia, poiché forse in una grande città è diverso. Si usa dire "scopamica", ma non c'è solo l'atto sessuale ma molto spesso ci sono un prima e un dopo consistenti, corposi, sostanziosi, impegnativi. Ci sono un prima e un dopo da considerare e valutare attentamente. Ci sono il corteggiamento e poi le conseguenze, le implicazioni di quello che ritieni un atto in sé. Spesso devi entrare

nella testa della donna, devi capire il suo vissuto, devi farti carico dei suoi problemi e non puoi esimerti da tutto ciò, dato che le donne nella maggioranza dei casi vogliono questo. Di solito devi accollarti le loro tare psicologiche, il loro disagio, la loro inquietudine, le loro lune, i loro sbalzi d'umore. Devi insomma prenderti, come si suol dire tutto il pacchetto, talvolta anche gli strascichi di una separazione precedente e i problemi di figli fatti con un altro. Tu cerchi piacere, divertimento, leggerezza, ma non è facile. Dalla leggerezza a vivere una vita sentimentale come “L’insostenibile leggerezza dell’essere” il passo può essere breve, spesso è un passaggio obbligato, tant’è che qualcuno ironicamente ha battezzato questo romanzo come “l’insostenibile pesantezza dell’essere”. Inoltre per quanto si sia tutti moderni ed “evoluti” “non si può non dirsi cristiani”: le tracce dell’educazione cattolica riaffiorano e con esse i sensi di colpa, che possono attanagliarti e diventare dei rovelli nell’animo. Mi potrai dire che le nuove generazioni intendono la sessualità in modo diverso, molto più aperto, ma finiresti per ingannare una ragazza che vede in un uomo più grande il padre che non ha mai avuto o che si è rivelato assente. Mi potrai dire che puoi andare con una donna tua coetanea, che sa perfettamente quello che fa e quello che vuole, ma spesso molte donne quarantenni o cinquantenni, divorziate o separate o zitelle, sono disposte a tutto pur di rompere la solitudine. Lo so che c’è una grande pressione sociale, che ti indirizza verso un’avventura. Conosco la mentalità dei bar di provincia. Conosco le vanterie, le spaccenate, le dicerie, i racconti boccacceschi, il clima goliardico e cameratesco, che si respira tra uomini in una cittadina di provincia. Però devi cercare di andare oltre la mentalità comune. Si ha un bel dire: “è stata una botta e via”. Molto spesso è l’uomo che cerca l’avventura, mentre la donna vorrebbe molto di più, pretenderebbe molto di più, e allora non è una semplice avventura, se non da una parte sola, perché la donna si sente sedotta e abbandonata, ingannata, messa di mezzo, sfruttata. Almeno qui da noi, nella nostra cittadina di provincia. Lo so che da parte dell’uomo è una grande gratificazione sentirsi amato, piacere al gentil sesso. Lo so che consideri tutto ciò una botta di vita. Però possono sorgere mille complicazioni, specialmente quando la donna vive una delusione sentimentale cocente. Certe donne si potrebbero sentire ferite, umiliate e allora potrebbero vendicarsi a loro modo, rovinandoti la reputazione e svelando i dettagli più intimi, se sono particolarmente arrabbiate e fuori di senno. Stai attento perché puoi avere delle défaillance con loro ed essere esposto al pubblico ludibrio. Stai attento perché non è bello illudere le persone, che hanno sognato, hanno fatto mille progetti, hanno caricato di mille aspettative la vostra conoscenza, anche se per ora non siete mai giunti a concludere niente. Ci possono essere mille complicazioni,

dato che è difficile gestire una doppia vita. “L’elogio del libertino” di Franco Cuomo è un bel libro, ma arrivati a una certa età ci sono soprattutto altre cose che contano più del sesso. Come se non bastasse valuta anche il lato economico, in quanto le donne costano tra colazioni, pranzi, cene offerte, regali vari, uscite, hotel, etc etc. Non solo ma un tempo si partiva dal sentimento per poi giungere al sesso, che era inteso come un completamento del dialogo profondo, come la finalizzazione di un rapporto stabile. Oggi c’è chi cerca il percorso inverso e opposto, ma poi molte donne non si accontentano solo del sesso, vogliono di più, perché se in genere gli uomini parlano solo di sesso e le donne parlano esclusivamente di sentimenti, alla fine entrambi in una relazione cercano entrambe le cose, anche se non lo dichiarano esplicitamente. Non è piacevole usare, né sentirsi usati/e, considerando il sesso come qualcosa di frugale, anche se in mancanza di meglio e non potendo avere di più certe donne finiscono per accontentarsi anche solo del sesso, ma non è solo quello che vogliono. Tante volte è meglio una non storia di una storiella un poco squallida che non porta a niente. Considera anche che l’altra metà del cielo è fatta o quantomeno è educata e formata culturalmente in modo diverso da noi uomini. Ne è la riprova il fatto che i produttori di porno per il pubblico femminile ci mettono molta più trama e più sentimento nei loro film. E non pensare che andando con una escort, una massaggiatrice, una ragazza del night possa essere solo sesso, perché ti puoi innamorare o puoi farla innamorare. Tu puoi considerare queste ragazze delle poco di buono, delle pubbliche mogli, almeno così si diceva un tempo, ma esiste in loro talvolta il candore, la purezza d’animo, raggiunte da chi lo fa con tutti, che talvolta è come farlo con nessuno, poiché costoro concedono la loro parte più intima solo a pochi prescelti. In ogni caso soppesa tutto, pondera bene e valuta le conseguenze.

100/ NESSUNA ILLUSIONE

Poesie gettate via perché lei non c’era stata. Sigarette fumate per approcciare una lei o anche solo per rievocarla. E che dire dei nemici cortesi che lasciavo parlassero male di me? Succede che i miei sogni svaniscono al risveglio. Succede che sono troppo vecchio per sognare a occhi aperti, ma ancora giovanile per fare sogni sporchi. Succede che la sera sono solito fissare la stella più vicina al lampioncino davanti casa. Succede che sono un piccolo uomo abitudinario. Mi ricordo vagamente stazioni e città. Le ragazze di Budapest non parlavano il russo né l’inglese: l’inglese perché non lo sapevano, il russo perché non volevano. Le ragazze di Barcellona bevevano Tequila e ballavano sui tavoli

trent'anni fa. Le ragazze israeliane a Pisa mi dicevano delle contraddizioni e della bellezza della loro terra. Le ragazze padovane, tutte bardate d'inverno, andavano verso le facoltà in bicicletta tra la nebbia. Le ragazze fiorentine d'estate le trovavi da pendolari sui treni verso il mare. Le ragazze pontederesi, tutte serie e irrepreensibili all'apparenza, tutte vanitose, scostanti e volubili, andavano dietro casa mia in auto alcova a fare l'amore, lasciando molto civilmente i resti dell'amplesso. Le ragazze di un tempo adesso sono madri e rinnegano amori ed eccessi giovanili oppure chiedono di essere giudicate con bonaria indulgenza. Così vanno le cose. Nella giovinezza si cerca la vita. Poi nella maturità molte mettono famiglia e si danno un decoro, dimenticandosi di essere state giovani. Resta poco tempo e non è più nostro l'amore, non è mai stato mio, non è più della mia generazione. Ragazza, io ero innamorato di te e tu non ti ricordi più il mio nome: che amara delusione! Ragazza, non credere a certe voci (ti dicevo), ma tu ti allontanasti da me per non rovinarti la reputazione, che non ti porterai nella tomba, parafrasando Verga. Eravate fanciulle e ora siete donne attempate. Non voglio ricordare. Non voglio fare inutili sforzi di memoria. Non ha più importanza il passato, né ciò che eravamo, né come sono andate le cose. Che senso avrebbe? Le cose sono andate come sono andate. Inutile trovare un senso o cercare di avere giustizia. Il senso compiuto e la giustizia non sono di questa Terra. Nessuno chieda scusa a nessuno perché le scuse sono inutili. Era così che doveva andare. Era quello il corso delle cose prestabilito e tu non puoi recriminare. Dovevamo passare da quella strettoia. Inutile soppesare torti e ragioni, che tanto nessuno sa la verità. Non sfidare la sorte. Non osare l'inosabile. Non parlare di conquiste amorose. Parla piuttosto di amori donati dal cielo. Un gioco di sguardi, una conversazione, un orgasmo allora sembravano una verità costruita in due e non avevamo capito ancora che era tutta una menzogna. Quanti passi nelle notti insonni? Quanti respiri ancora nel buio della mia stanza? Quanti giorni, quante stagioni mi restano? Voglio guardare avanti e non volgermi indietro. Non voglio più guardarti, pensando a come eravamo. Ora non spargo più parole per il mondo, se non per gioco. Avevi ragione a andartene via, dicendomi che ero solo una testa matta e non avrei fatto strada. Voi ragazze di un tempo non verrete a portare fiori sulla mia tomba, ma non mi importa assolutamente che nessuna porterà fiori sulla mia tomba. Sarò una tomba dimenticata soltanto e niente più. Poco importa dell'amore che ho dato perché l'amore non resta. Restano solo i figli su questa Terra e io non li ho. No. Non mi faccio nessuna illusione. Eppure un tempo mi consolavano le illusioni. Ora non più. Non è più tempo di vivere all'ombra delle fanciulle in fiore.



101/ LUISA O DELLA FINE DI UN AMORE

Mi dice in modo esasperato: “quando io sto male tu non ci sei. Sei nella tua bella Toscana. Quando io ho la febbre, quando sono triste e stressata, quando mi sento sola io non posso fare affidamento su di te. Non concluderai mai niente con le tue presunte poesie. Sono troppo grande per non capire che gli artistoidi come te conducono al disastro o a un niente di fatto. Ho un uomo vero. Un uomo semplice e pratico su cui contare e con cui mettere su famiglia”. Ferma la macchina davanti alla stazione di Monselice. È già sera. Ho già il biglietto in tasca. Mi aspetta l'ultimo treno per Bologna. Non un bacio, né un abbraccio. Ci congediamo così entrambi con gli sguardi bassi in un silenzio pesante, fatto di ostilità. Ripenso agli slanci e agli entusiasmi vissuti insieme. Erano solo voli pindarici giovanili. Scendo dalla macchina. Accenno un saluto con la mano. Mi incammino. Mi volto per un’ultima volta, sapendo che è l’ultima volta che la vedo. Ci sono solo le luci fioche dei lampioni e tre persone ad aspettare come me. Tutto un anno, tutto un amore che si conclude con poche, lapidarie parole. E io non posso e

non voglio discolparmi. Mi ripeto mentalmente la frase di un mio amico: “la vita è fatta di scelte”. In questo caso non sono stato io a scegliere questa fine.

102/ ANNACHIARA O DEI BEI TEMPI ANDATI

La trovo a Lucca. È insieme a suo marito, imprenditore e informatico. Hanno due figli piccoli. È ormai una psicoterapeuta con molto lavoro. Ha uno studio in centro. Vive in una delle migliori zone di Lucca. Ci mettiamo a parlare di vecchi amici in comune, di vecchi professori, di vecchie storie. Un tempo eravamo della stessa comitiva, facevamo parte del solito gruppo. Un tempo, ma ora ha mille impegni. Dopo un pomeriggio passato a conversare amabilmente ci salutiamo. Mentre mi incammino, mi ritorna in mente Annachiara ventenne quando, se mi sentivo solo o triste, andavo a trovare lei, Luca, Simona in quel loro appartamento vicino a Prato della Valle. La vita porta altrove, in direzioni più o meno ignote.

103/ LAURA O DEL QUASI AMORE

Un tempo molti anni fa avevo una ragazza più giovane di me di qualche anno. Lei aveva smesso di studiare e lavorava come barista. Io lavoravo in un collegio, che lei aveva frequentato per tre anni. C'eravamo conosciuti lì in un giorno d'estate assolato che tirava forte il vento, spettinandole i capelli e facendo mulinelli di polvere nel campetto di calcio. Mi confessò in seguito che non l'avevo colpita per la bellezza ma per l'aria da sfigato. Mi disse spudoratamente che era molto gelosa e voleva un uomo che non fosse piacente. Insomma le piaceva la mia aria di ragazzotto non bello ma qualsiasi (per usare un eufemismo) senza arte né parte, senza infamia e senza lode. In pratica mi scelse perché sapeva che io non sarei mai stato conteso dalle ragazze. Mi lasciò il numero di telefono. Ci facemmo prestare una penna in segreteria e me lo scrisse su una mano. Io in verità non ero innamorato di lei, ma mi accontentavo. Comunque le volevo bene ma come amica. Un giorno mi disse che mi aveva sognato. Io ero a divertirmi con gli amici, mentre lei era sola a casa. Ma la realtà era un'altra: le ragazze quasi mai rimangono da sole. Facevo circa venti km in bicicletta per andarla a trovare. Oppure a volte andavo a piedi. Tornavo a casa con i piedi sanguinanti a notte fonda e il mattino dopo avrei dovuto lavorare. Ma ero giovane e certe cose si possono, si devono fare da giovani per viverle e magari anche un giorno in piena maturità raccontarle, giudicando me stesso di allora con indulgenza. Andavamo nei campi di grano a fare l'amore e poi a fumare. Una

volta un contadino ci sorprese nella sua proprietà e sentendomi parlare in toscano mi inseguì con un forcione al grido di “maledetto terrone, lascia stare le ragazze padane”, mentre lei fortunatamente la lasciò stare. Era piacevole sentire la brezza dopo aver fatto sesso. Lei si avvinghiava a me perché ci teneva, perché per lei ero importante. Io lasciavo fare. Non mi sarei sposato con lei. Non avrei fatto un figlio con lei. Non l'avrei portata a casa. Non era così crudele quel che chiamavano amore? Lei era innamorata di me, mentre io pensavo ancora a una studentessa di psicologia, che mi aveva rifiutato e non mi riusciva scacciare dalla testa né dal cuore. Tutto ciò era profondamente ingiusto per entrambi. Era crudele l'amore perché il sentimento non sempre era allineato con la carne, il bisogno con la disponibilità effettiva. Io pensavo all'amore in tutte le sue forme, in tutte le declinazioni e non capivo. Neanche lei capiva e a volte mi diceva che mi vedeva distante, assente, distratto, lontano mille miglia da lei. Ma se è vero che l'avevo illusa non volevo deluderla e così decisi che non l'avrei mai lasciata. Così finì che mi feci lasciare da lei. Un giorno mi portò il suo nuovo ragazzo al collegio e mi disse che mi lasciava, che mi aveva tradito, che lui era mille volte meglio di me. Da una parte essere stato con lei mi aveva inorgoglito perché avevo fatto una conquista, ma dall'altra ora mi sentivo veramente libero, anche se solo. Lei aveva un nuovo amore e se lo meritava. Questa volta era davvero ricambiata. Io ero di nuovo solo, però appagato. L'amore era senz'altro crudele in un quel giorno assolato con il vento che le scompigliava i capelli, creava mulinelli di polvere nel campetto di calcio, mentre mi diceva addio, baciandosi sfrontatamente con il nuovo moroso. Che cosa fosse o non fosse l'amore ancora non lo sapevo e le mie domande rimanevano ancora senza risposta.

104/ LORETTA O DELL'EROS

Ci conoscemmo in facoltà. Io ventenne. Tu trentaquattrenne. Avevano già scritto articoli di giornale su di te, sulla tua poesia. Senza entrare nei particolari tra noi ci fu molto erotismo. All'alba nella tua stanza ci sorprese l'anziano affittacamere. Aprì la porta all'improvviso perché non si capacitava dei rumori. Me la ricordo ancora la tua stanza, quella luce soffusa, quella finestra chiusa. Mi recitasti le tue poesie. Poi ti rividi ancora. Andammo nella mia stanza. Mi ricordo quando lo facemmo in un parcheggio a notte fonda nella tua macchina. Poi camminammo nello spiazzo. Non c'era nessuno. Ci fumammo insieme l'ultima sigaretta che avevamo, guardando la luna. Poi mi portasti alla stazione. Non pensavo che fosse un addio. Invece era un addio camuffato da semplice saluto. E quella fu l'ultima volta che ti vidi.

105/ ELEONORA O DELLA ROSA CHE NON COLSI

Avevo 16 anni. Andavamo ogni domenica pomeriggio in una discoteca che si chiamava Waikiki. Distava poche centinaia di metri da casa. Io a quei tempi non sapevo assolutamente cosa significasse Waikiki, quel nome bizzarro ed esotico (adesso so che è un quartiere e una spiaggia delle Hawaii, meta di tutti i surfisti). Allora avevo tutti i denti. Non avevo neanche un filo di grasso. E i miei coetanei non erano ancora tutti palestrati. Ed ero alto 1.76 in un'epoca in cui alla visita di leva di quelli nati nel 1972 come me l'altezza media era di 1.73. Eravamo tutti sobri nel gruppo. Nessuno prendeva mai alcolici. Non ci sfiorava neanche per l'anticamera del cervello. Si consumava qualche Coca-Cola. Quella discoteca ci sembrava grande e invece era piccola. Le nostre cose della vita ci sembravano così importanti e invece eravamo dei ragazzetti insignificanti alla periferia di una provincia insignificante, in un angolo di mondo insignificante, dove non succedeva mai niente e la noia dominava su tutto. Eravamo dei piccoli provinciali insignificanti, ma quel piccolo nostro mondo angusto ci sembrava racchiudesse tutto il mondo e la sua illimitata varietà: avremmo scoperto nostro malgrado e a nostre spese che non era assolutamente così. Era tutto un guardarsi con le ragazze. Ce n'era una che si chiamava Eleonora, aveva 16 anni, era pontederese anche lei, a cui piacevo. Che poi me lo avevano detto altri perché io non me n'ero neanche accorto! La sua sorella l'aveva confidato a un mio amico. L'avevo saputo per vie traverse. Tutti mi dicevano che ero fortunato perché era molto bella. Poi si vociferava che fosse emancipata. Fumava molto. Qualcuno diceva che era scappiata. Era un modo di dire tutto pontederese per dire che era alternativa, che era contro il sistema. Io ero vergine. Lei aveva già avuto delle esperienze. Avrebbe potuto insegnarmi tutto dell'amore o della sua parvenza. Tutti mi dicevano: che aspetti? Toccava a me fare il primo passo, ma mi limitavo a guardarla e sorriderle. Gli amici non avevano fatto i conti con la mia timidezza, la mia goffaggine, il mio essere così imbranato. E fu così che passarono le settimane ed Eleonora non perse tempo e si fidanzò con un altro. Io fui per gli amici uno sfigato, un perditempo, uno che sprecava le occasioni. Avevo perso un treno. Un bel treno. Ancora oggi in certi momenti oziosi passati a rigirarmi nel letto o mentre fisso il soffitto oppure mentre cammino da solo all'alba nella nebbia mi ricordo vagamente di Eleonora, che non ho più rivista e che a distanza di più di 30 anni non so più cosa faccia, dove e con chi viva; ormai a distanza di più di 30 anni tutto è sfumato, non mi ricordo più la sua voce, non mi ricordo che molto genericamente le sue fattezze; a un tratto però nel buio della mente e nella spirale della solitudine nel cuore della notte o mentre cammino da solo all'alba, a un certo punto quando meno

me lo aspetto mi illuminano la mente i suoi occhi azzurri e penso a tutti I bivi della vita, a tutto quello che poteva essere e non è stato; poi faccio mente locale e penso che sono rimasto solo, che quella piccola discoteca l'hanno chiusa da decenni e al suo posto da qualche anno c'è lo studio di un notaio. Penso che Eleonora non la rivedrò mai più e molto probabilmente è meglio così perché non voglio vedere i segni del tempo su di lei, ma anche perché si riaprirebbe una ferita mai totalmente risarcita. Penso anche che io ho il lusso di poter sprecare del tempo a ricordare cose lontanissime, di fantasticare inutilmente come avrebbe potuta essere la mia vita con Eleonora, mentre lei più prosaicamente avrà problemi molto seri da affrontare come un marito, dei figli e un lavoro duro da sudare. Ma in certi momenti di solitudine più feroce penso che un giorno lontanissimo anche io piacqui a una ragazza come Eleonora (io che non ho più occasioni, non ho più opportunità di amare ed essere amato, io che sono un uomo solo) e questo pensiero per qualche istante soltanto mi rincuora e dileguia la tristezza passeggera.

106/ GIOVANNA O DELL'IMMAGINARIO

Un giorno ho incontrato Giovanna. Era da anni che non la vedevo. Abbiamo studiato insieme a Padova. Sono ritornato in contatto con lei grazie a delle amicizie in comune. Sono andato al suo paese: un paese di mare. Sono andato col treno: un treno che fermava a tutte le stazioni. Ne ho preso uno regionale, perché i diretti ed i rapidi non si fermano a quella stazione. Durante il tragitto a tratti chiudevo gli occhi e mi riposavo, a tratti guardavo fuori dal finestrino i luoghi ameni che si susseguivano. Era un alternarsi continuo di vedute incantevoli e di speculazioni edilizie selvagge. A volte mentre ammiravo la folta vegetazione mediterranea scorgevo dei rifiuti tra gli arbusti, tra l'intrecciarsi dei rami. Il viaggio mi dava la conferma ulteriore di tutte le disarmonie di cui era fatta questa nostra Italia. Squarci di mare apparivano e scomparivano così come le insenature. Era un paesaggio intermittente quello visto dal finestrino del treno. Ci ho messo del tempo prima di arrivare a destinazione. Appena sono sceso ho iniziato a sgranchirmi le gambe. Avevo un certo torpore anche alle braccia, ma le gambe erano gli arti più addormentati. Mi sono subito acceso una sigaretta. Era già sera. C'era solo un piccolo lampione, che faceva un po' di luce. Lo guardavo oscillare ad ogni folata di vento. Era una piccola stazione. Non c'erano la polizia ferroviaria, l'edicola, i tabacchi, il bar come nelle grandi stazioni. Tra un tiro e l'altro ho guardato il mio treno partire. L'ho visto allontanarsi. A un certo punto si è fatto così lontano che le tettoie del

convoglio si confondevano con i terrazzi di caseggiati lontani. Poi è scomparso definitivamente inghiottito da un tunnel. Ero solo in quel posto. Ero il solo a essere sceso lì. La biglietteria era già chiusa. Su una pensilina sostava qualche piccione. Ho spento la cicca calpestandola. Poi le ho tirato un calcio e il mozzicone ormai spento è finito tra le rotaie di un binario. Quella stazione per me significava attesa e nostalgia: attesa e nostalgia di Giovanna. Mi sono fermato qualche istante a osservare le scritte sui muri. Come al solito c'erano degli slogan politici, delle espressioni oscene, delle dichiarazioni d'amore. Ormai si era diffusa l'abitudine di comitive di studenti, che scrivevano i loro nomi e la data in cui avevano marinato insieme la scuola. Poi ho cercato i bagni. Li ho trovati. Erano un po' scalcinati. C'erano due lavandini nel bagno degli uomini: uno era rotto, l'altro era totalmente sporco. Sono rimasto con la gola secca perché ho pensato che non fosse igienico bere lì. Sono andato davanti alla stazione. Alla fine è arrivata Giovanna. E' arrivata a piedi. Prima ho intravisto una sagoma, che procedeva fiancheggiando i lampioni e i platani di quel viale. Ma non ero ancora certo che fosse lei. Poi mi ha fatto un cenno con la mano in lontananza e ho capito. Dopo i soliti convenevoli e un bacio sulla guancia le ho chiesto dove potessimo andare a fare quattro chiacchere. Lei mi ha detto di seguirla e così io ho fatto, camminandole a fianco. Il suo volto ovale aveva lo stesso rossore di un tempo. Aveva quaranta anni ormai, ma era ancora in ottima forma. Sul suo fisico non sembravano presentarsi le avvisaglie della maturità. Avrei voluto parlarle per ore, ma sapevo bene che non servivano le parole. Che me ne facevo delle parole di tutto il vocabolario quando ormai Giovanna si era sposata con un altro? Lei era sposata con un uomo di poche parole e dai molti fatti: un uomo già affermato; un uomo che la sapeva proteggere; un uomo che poteva garantirle un certo benessere economico. Forse io per Giovanna ero solo un vecchio pretendente, che un tempo aveva un po' illuso. Non si immaginava minimamente quanto fosse stata importante per me: lei era il più grande amore non ricambiato della mia vita. Ma io per lei non ero niente. A un certo punto ho smesso di pensare e mi sono messo ad osservare il suo paese. Abbiamo camminato per mezz'ora. Abbiamo attraversato il centro. Alla fine mi ha portato in un bar sul lungomare. A tratti la guardavo negli occhi, a tratti guardavo le onde frangersi sugli scogli. Giovanna si è messa a raccontarmi della sua vita, di suo figlio che muoveva i primi passi. Mi ha raccontato di suo padre che era andato in pensione, di lei che aveva aperto uno studio professionale, di suo marito che era dirigente d'azienda. Io ascoltavo in silenzio. Ogni tanto pronunciavo qualche frase di circostanza. Per anni avrei voluto vederla e ora, che questo desiderio si era avverato, le cose che diceva mi immalinconivano profondamente. Avrei dovuto essere contento per

lei, ma egoisticamente pensavo a quanto tempo avevo perso dietro a lei. Poi ad un certo punto Giovanna mi ha detto:

“Davide, tu un tempo stavi sempre a parlare. Ora stai sempre ad ascoltare. Che cosa ti è successo?”

Io ho abbozzato una risposta. Poi sono rimasto in silenzio. Ancora una volta . Ho guardato l'orologio. Le ho detto che dovevo tornare alla stazione. Lei mi ha chiesto se volevo conoscere suo marito e suo figlio. Io le ho risposto che sarei ritornato e che ci sarebbe stata un'altra occasione. Le ho detto che andavo di fretta. Mi ha riaccompagnato alla stazione. Avevo già fatto il biglietto. Ci siamo salutati con un bacio sulla guancia. Sono andato verso il binario. Quella era l'ultima volta che vedeo Giovanna. Quella era l'ultima volta che vedeo quel paese: non potevo continuare a farmi del male.

107/ DIALOGO IMMAGINARIO TRA DUE AMICI

“Non è per l'orgasmo. È per non esser solo. Non è neanche per esser solo: è per non morire per sempre.”

“Siamo soli io e la mia solitudine. Talvolta mi specchio in lei, ma non mi rimanda mai l'immagine di me.”

“Dovremmo pensare piuttosto al male del mondo, al male nel mondo, al male in noi, al male di noi, all'orrore del mondo, all'orrore nostro”.

“Rifugiarsi nelle parole, arrivare perfino ad annegare nei pensieri non serve niente.”

“Per imparare a tollerare gli altri e il mondo dovremmo iniziare a tollerare noi stessi.”

“La cultura non serve a niente. La libertà, la giustizia, la felicità nemmeno. Tutto è fasullo di fronte alla morte. Persino la speranza e la fede possono ben poco.”

“Siamo poca cosa. Non ci resta che rimetterci al volere di Dio.”

“Sempre sperando che qualcuno distingua l'errore dall'errante.”

“Non mi piacciono le espressioni stereotipate, le formule di cortesia schematiche.”

“Anche fare due chiacchiere è un modo per rompere la solitudine.”

“Io parlo anche di me, ma non solo per me.”

“Abbiamo entrambi fallito, ma non abbiamo finto. Non ci siamo mascherati.”

“Mi piacciono le strade secondarie, le traverse laterali che portano in viuzze sterrate senza nome, in posti ignoti, sconosciuti, mai battuti.”

“L’empatia totale non esiste. I neuroni specchio hanno i loro limiti. La telepatia è cosa rarissima. È molto difficile allineare i pensieri oppure farli corrispondere.”

“Dopo due anni di pandemia ecco la guerra.”

“Mia moglie è l’unica cattolica praticante a rispettare la morale sessuale cattolica.”

“È da più di dieci anni che non esco con una donna. Negli ultimi dieci anni ho avuto solo due incontri fugaci.”

“Il nostro ambiente è sempre stato castrante. Apparteniamo entrambi a due buone famiglie di provincia.”

“La rispettabilità piccoloborghese propria e altrui ha rovinato la nostra sessualità, le nostre occasioni d’amare.”

“Ho molti rimpianti e frustrazioni sessuali.”

“Non devi averli. Tu amavi tua moglie. Lei ti amava. Cosa ti importa di fare tutto sessualmente? Forse ti è mancato qualche divertimento. Ma hai mancato l’appuntamento con la giovinezza non con quello con l’amore: questa è la cosa più importante.”

“Ci troviamo ormai solo a dei funerali.”

“Mi ha fatto molto piacere che tu ci fossi entrambe le volte. È stato terribile: a distanza di un mese e mezzo una disgrazia dietro l’altra.”

“Dovresti prendere degli antidepressivi. Ci sono alcuni che sono ormai degli integratori naturali, che non danno dipendenza e non hanno controindicazioni.”

“Devo ancora riprendermi. Sono sempre a lavorare. La cosa peggiore è quando mi metto a pensare. Quando penso sono triste.”

“La mia povera nonna diceva che un pensiero non paga un debito.”

“Dovremmo andare a camminare lungo l’argine.”

“Però rischiamo di trovarci tutta Pontedera a quell’ora.”

“Poi potremmo andare al bar solito, quello dove vado sempre io.”

“Dovevamo uscire e andare in quel bar e poi sono accadute le disgrazie.”

“Non pianifichiamo niente. Tutto è provvisorio. Se programmiamo qualcosa finisce che accade un’altra disgrazia.”

“Non ho voglia di uscire. Esco solo per lavoro, perché sono obbligato.”

“La sorte talvolta gioca il brutto tiro della morte.”

“Buon per te che sei disoccupato e non fai un cazzo dalla mattina alla sera.”

“In realtà anche non fare un cazzo è un lavoro non retribuito. Dirò di più: è un’arte. Come diceva Hesse è l’arte dell’ozio. Il problema è che il mio ozio non è produttivo.”

“A volte quando cammino per la strada ho come l’impressione di essere osservato. Guardo in alto verso i palazzi e scopro che c’è realmente qualcuno in alto che mi scruta. Non è forse la prova oggettiva che esiste il sesto senso?”

“L’assurdo è in noi, l’assurdo è nel mondo, l’assurdo è in questo Dio inintellegibile di cui non siamo certi dell’esistenza. Questi tre assurdi fanno un’enorme assurdità.”

“Meglio non pensarci. Una volta ogni tanto è bene bere una birra.”

“Non leggo mai i messaggi su Messenger. In fondo chi lo usa?”

“Ti ho inviato gli auguri di Pasqua via SMS , ma certe cose è meglio dirtele per telefono.”

“La vita è fatta per essere vissuta e non per essere capita.”

“Le stesse donne sono fatte per essere amate e non idealizzate.”

“Ma si può amare una donna senza idealizzarla? In fondo bisogna sempre aggiungere qualcosa per amare veramente.”

“Il vero modo per amare una donna è scoparsela. Bisogna fottere. Fottere è alla base di tutto.”

“Certi si imbottiscono di Viagra. Altri per ridurre a schiava senza volontà una donna le fanno assumere degli acidi induttori. Altri la invogliano a sniffare cocaina. Ma l’importante è l’amplesso, la prestazione in sé.”

“Certe donne sono molto esigenti. Pretendono a tutti i costi l’orgasmo. Ma anche loro giunte a una certa età sono patetiche nel rincorrere l’elisir di eterna giovinezza.”

“Stendiamo un velo pietoso sulle schermaglie amorose, sulla guerra dei sessi di questo inizio di millennio.”

“A volte ho la sensazione che siano due mondi paralleli che non si incontreranno mai gli uomini e le donne.”

“Siamo alieni dai giochi di potere. È anche per questo che non abbiamo un buon posto di lavoro.”

“Abbiamo sprecato opportunità. Non ce le siamo create. Dovevamo spostarci, viaggiare, trasferirci.”

“Forse la verità è che per avere un buon lavoro ci vogliono delle caratteristiche che non abbiamo.”

“Tu hai tua moglie. Io non ho alcuna donna. Non ho nessuna opportunità sentimentale né sessuale. A volte ho dei momenti di crisi.”

“Io ho opportunità. Ma avrei troppi sensi di colpa. Mi ha detto la mia sorella che una nuova tipa mi ha messo gli occhi addosso.”

“Non è la morte il problema. Ma il dopo.”

“Sono andato al ristorante da Giulia. Non ho mangiato il sushi. Non mi sono adeguato all’all can eat. Ho mangiato cinese. Mai sentito roba così buona. Il ristorante aveva le luci soffuse. Era adatto per coppiette. Ho dovuto ordinare tramite computer. Ma mi sono trovato molto bene. Ero sazio ma non pieno. Ho digerito bene.”

“Sono andato dalla dentista. Mi è saltata un’otturazione. Ho preso altri due appuntamenti: uno per la pulizia dei denti e uno per due piccole carie. Ho pagato con il bancomat. Ha iniziato a lavorare su una carie, ma poi ha dovuto smettere perché la gengiva era troppo infiammata, sanguinava troppo, non riusciva a vedere bene e rischiava di portarmi via troppo smalto a un dente.”

“D. dove è?”

“È ancora in Brasile”

“Per me non si comporta molto da tuo amico. Ti invia i filmini porno fatti con le sue belle amanti scellerate, mentre sa che tu sei insoddisfatto sessualmente.”

“In fondo io patisco. Ma lascio fare. Che me ne fotte?”

“Da giovani non avremmo mai pensato che ci saremmo trovati così senza soldi.”

“Quali prospettive abbiamo? Quale futuro abbiamo? Io e mia sorella siamo senza lavoro. Come dicevano un tempo: no future! Almeno tua sorella è un’avvocatessa. Ha la sua clientela. “

“Nei tuoi scritti non compare mai il tuo lato ludico che tu hai e io lo so che hai, conoscendoti bene.”

“È un modo per passare il tempo scrivere delle stroncate su Internet.”

“Mi piace ogni tanto andare su Facebook e distrarmi.”

“Meglio un’amenità divertente che ti fa stare bene di una profonda verità che ti fa stare male.”

“Ci sono scritture illuminanti. Ma la vita è quella. Le cose della vita sono quelle. Poche cose mi fanno sobbalzare dalla sedia. Tutto spesso dipende dal modo in cui un autore o un’autrice ti porge una piccola verità.”

“Non credo a quelli che giudicano banali oppure ovvi i pensieri altrui. Spesso sono in cattiva fede. Non bisogna mai dare niente per scontato. Ci vogliono anche gli autori didascalici.”

“La verità, ammesso che esista, almeno quella poca parvenza di verità, che spesso è solo buon senso, va data a tutti, anche a chi non ne vuole sapere o non può capire. L’esoterismo si basa sulla presunzione di stupidità del popolo.”

“Quelli che pensano di avere scoperto grandi verità spesso solo degli impostori, truffano prima di tutto loro stessi.”

“Alcuni si ricorderanno di noi solo per il fatto che non andavamo bene a scuola. Però hanno travisato tutto: si sono scordati che eravamo svogliati e demotivati. Pensano solo che eravamo duri di comprendonio.”

“Di me dicono che tutti si possono laureare oppure che la laurea è stata la mia rovina, che non ero portato per l'università e che i laureati validi sono visti e presi. Insomma dicono che la mia laurea non vale niente, come me del resto.”

“Fregatene.”

“A volte vorrei fotttere una donna, ma poi mi dico che forse non ne vale la pena. Il piacere di un momento e basta”

“Il gramscismo vuole che l'intellettuale guidi la massa. In entrambi i casi abbiamo elitarismo. Comunismo ed esoterismo hanno due tipi di settarismo differenti tra maestri e iniziati. Ma sempre settarismo è, per quanto molto più sfumato nel comunismo.”

“I miei pensieri più segreti sono fatti da desideri inconfessabili, ricordi inconfessabili, malignità inenarrabili sul prossimo.”

“Io difficilmente riesco a pensare.”

“Io difficilmente riesco a pregare. Non riesco a raccogliermi.”

“Quando medito sull'esistenza trovo me, quando medito su di me finisco per pensare all'esistenza. Ma la realtà è che ho difficoltà a concentrarmi.”

“Le donne che dicono di non volere uomini irrisolti in realtà vogliono uomini arrivati e di successo.”

“A che serve leggere? Tanto poi a una certa età ci tocca il declino inarrestabile o la fine.”

“Ma la fine sarà veramente la fine di tutto o un nuovo inizio?”

“L'importante è attendere senza impazienza, senza smania la nostra ora, cercando di far passare il tempo.”

“Un giorno smetteremo anche di pensare. Questi in fin dei conti sono solo piccoli pensieri in fuga.”

108/ FLUSSO DI INCOSCIENZA TELEVISIVO

La mattina si inizia con Eleonora Daniele, bella come il sole, spigliata, preparata e padovana, che si è sposata con uno bello, ricco e nobile, perché lei è mica pappa e ciccia, pasta e fagioli, mica pizza e fichi. Eleonora Daniele ti tiene aggiornato, è giornalista vera, mica come quei blog che diffondono fake news. Ti viene da stare bene perché ti rendi conto di quanta gente si ammazza e invece nella tua famiglia solo qualche discussione accesa. Ma Eleonora, chiamiamola per nome perché è un'amica che entra nelle nostre case, invita anche tanti vip, tante vecchie glorie che non sapevi che fine avevano fatto e

invece sono ancora vivi e cantano le loro canzoni e poi parlano bene e hanno sempre la battuta pronta quando vengono intervistati (loro sono vip e sono intelligenti, mica quei disadattati degli pseudointellettuali che andrebbero tutti bruciati vivi o picchiati a sangue come minimo). Poi si prosegue con Antonella Clerici, che lei è davvero brava e sa presentare benissimo e ha anche presentato Sanremo e cosa hai da dire male di lei, caro sfigato di merda, e lei si merita tutti i milioni di euro che guadagna perché poverina ha fatto tanta gavetta e ha sudato tanto a fare la giornalista sportiva e poi è una donna affabile, di classe, di bella presenza e sta con un ricco imprenditore e poi è laureata in legge e se non avesse avuto successo sarebbe diventata un magistrato della Cassazione e affanculo quegli hater che parlano male di lei su Instagram (ai tempi delle Brigate Rosse e delle stragi le persone del mondo dello spettacolo erano molto più rispettate. Non c'è più religione, ma ci dovrebbe essere solo televisione) e poi c'è Alfio che non si sa da dove viene e neanche perché è lì ma ha comunque un suo perché e inoltre bisogna fare tutti gli chef e aprire un ristorante oppure acquistare un'azienda agricola e mettersi a fare i ricchi contadini, che chi non risica non rosica e inoltre i soldi chi te li dà e se poi fallisci? E quindi c'è la gente che telefona da casa e vince sempre qualcosa alla fine e tanti complimenti per la trasmissione, Antonella sei stupenda, mi fai tanta compagnia, continuare così e grazie a tutti di cuore, evviva, evviva, evviva. E dopo si procede dopo una piccola pausa per espletare i propri bisogni fisiologici con uno sceneggiato, guardato distrattamente tanto per riempire il vuoto, proprio mentre si sparecchia, si pulisce cucina, si lava i piatti, si prende il caffè, etc etc. Dopo c'è Beautiful che c'è troppa pubblicità e io quasi quasi scrivo una bella lettera minatoria a Piersilvio che se non la toglie faccio una strage a Cologno e faccio togliere tutti quegli spot perché poi rischio di perdere il filo, tutti vanno a letto con tutte, ma a Beautiful si può, l'importante è stare sempre attenti e non perdere i colpi di scena che poi commento tutto con le amiche quando le vedo al supermercato. Quindi ci si mette sul divano a guardare "Uomini e donne" che è una bella trasmissione, che ti ravviva il pomeriggio, che ti rasserenà l'animo, che c'è Armando che va con tutte e fa pure l'opinionista, che c'è Gemma che è lì da anni e ne ha cambiati tanti e nessuno la schioda da lì e forse morirà lì e poi c'è Riccardo e Ida che poi ci si mette anche Roberta Padua e tu sei qui per le telecamere e per poco non mi parte l'embolo come dice Maria e c'è Tina che è cattiva però ha ragione e ora ha pure scritto un libro e c'è Gianni che interviene sempre a proposito, sempre ponderato, è una persona seria e c'è Maria che fa i bei riassunti e chiarisce le idee ai tronisti, alle corteggiatrici, a quelli del trono over e tu non puoi criticare la trasmissione perché non sai quanta gente ci lavora dietro e poi qualcuno esce mano nella mano, i più

si lasciano ma qualcuno ha fatto pure i figli e voi siete maligni a pensare male perché è una bella trasmissione divertente e sono tutti belli e intelligenti e che vuoi che sia se dopo una puntata diventano subito personaggi pubblici, il problema non è loro, il problema è che loro sono felici, famosi, guadagnano tanti soldi alla faccia tua che ti stai a rodere il fegato, disoccupato di merda che non percepisci nemmeno il reddito di cittadinanza. E inoltre c'è Il paradoso delle signore, che questa è roba di alta qualità, qui siamo al non plus ultra, vecchia scuola RAI, sembra il vecchio sceneggiato di una volta da quanto è fatto bene, e gli attori sono tutti bravi e grandi professionisti, alcuni di loro hanno la strada spianata e sono destinati a grandi cose e si meritano tutto il successo e che belli che erano quegli anni, allora c'era davvero speranza e poesia. E poi c'è la Merlino, che poi tutti i politici vanno a farsi intervistare da lei e se non sei mai stato nella sua trasmissione sei una inutile nullità, che lei parla di cronaca ma anche di pettegolezzi e nuove mode e tu stai lì incollato al televisore e poi è una testata giornalistica per cui non puoi assolutamente criticare. E poi c'è Gerry Scotti che lui con i suoi quiz ti fa vedere quanta gente c'è preparata e tanto di cappello e poi anche Gerry è bravo, simpatico, brillante, ha fatto il classico e sa quasi tutte le domande che alle volte con i suoi suggerimenti aiuta i partecipanti e poi basta con questa storia che molte domande non sono di cultura generale ma di sottocultura generale perché se dici così sei il solito ritardato mentale, ignorante, con un basso q.i perché l'intelligenza è tutto nella vita e mettiti alla prova anche tu con i quiz di Gerry che poi il campione è davvero bravo e lui si vede che è laureato in medicina perché la laurea in medicina è una laurea vera, non come molte altre in cui si laureano cani e porci. La verità è che i vip sono tali perché hanno qualcosa in più, anche le prezzemoline televisive e le influencer che mostrano tette e culi sanno come muoversi, sanno come gestirsi e hanno fatto tanti sacrifici perché il mondo dello spettacolo è difficilissimo e tutti sembrano amici di tutti, ma i veri amici sono pochi. Poi vado a cena e sento il TG. C'è stata una disgrazia nazionale e sono addolorato. Però stasera ho qualcosa da fare. Guarderò tutti gli aggiornamenti e mi informerò giustamente sull'accaduto e anche se non servirà a niente mi commuoverò giustamente per i morti, inveirò, mi arrabbierò per quello che poteva essere e non è stato fatto. In fondo questo è il momento più nobile e più vero della giornata partecipare televisivamente a una tragedia nazionale. Pochi ne possono fare a meno, a meno che non siano disumani. Infine prenderò il sonnifero. Chiuderò tutto con i chiavistelli perché la televisione dice che ci sono tanti delinquenti. Un'altra giornata è finita. Domani ricomincia tutto da capo. Non posso fare a meno della mia tv, mia

preziosa amica, mia dolcissima e inseparabile compagna. Cosa farei senza di lei? Sarà sempre così, fino alla fine.



109/ A CENA CON LELE

Lele mi viene a prendere davanti casa alle nove e dieci. Ci salutiamo. Ognuno ha già cenato a casa propria. Mi dice che è stata una giornata stressante e ha voglia di scaricarsi un poco. Vuole fare una bella camminata e allora andiamo a passeggiare nella zona industriale. Parliamo del più e del meno. Camminiamo. Mi dice che dobbiamo andare a Napoli a trovare delle sue amiche. Io gli rispondo che costa troppo e io non ho soldi. Insiste ma io declino ripetutamente l'invito. Sono più di seicento km. Che si fa faccia il viaggio con la macchina o con il treno comunque si spende troppi soldi. Io gli ricordo che sono al verde. Lui mi dice che ha perso un cliente importante. Lavora dieci ore al giorno. Sta sempre sulla macchina. Gira bar, pasticcerie e panifici. Guardo la falce di luna. Il cielo è senza nubi. Domani sarà un'altra giornata calda, afosa e soleggiata. Le giornate sono molto accorciate. Ma l'aria non è ancora fine e settembrina. È pieno di lucertole. Ci mettiamo a parlare di libri. Il suo autore preferito è Andrea De Carlo. Io gli consiglio di leggere "Di noi tre". Lui non l'ha ancora letto, anche se l'ha comprato. A mio avviso De Carlo viene troppo snobbato e criticato dagli intellettuali che lo considerano troppo commerciale. Per me invece è bravo. Gli ricordo che Italo Calvino era un grande estimatore di De Carlo. Anche Carlo Bo. Cambiamo discorso. Gli dico che a casa nuova mi trovo molto bene. Abbiamo trovato degli ottimi vicini. È una zona molto più tranquilla. Poi è tutto molto più comodo. Abbiamo tutto vicino. Abbiamo vicino l'ospedale, la pubblica assistenza e il supermercato. L'unico difetto è che lì accanto c'è un ecomostro ancora da abbattere, ma non disperiamo. Qualcuno prima o poi lo abbatterà. Alla vecchia casa con la bella stagione c'erano troppe scolaresche che andavano a far casino nel parco. Non mi piacevano neanche i frequentatori del parco. Ognuno ha le sue idiosincrasie. Cambiamo discorso. Gli accenno che sono stato male perché mi sentiva la pancia. Mangio troppe verdure e forse soffro di colite. Lui mi dice che sua madre ha una costola rotta ma niente altro. È cascata mentre saliva le scale. Le hanno fatto tutti gli accertamenti e non le hanno trovato nulla di grave. Anche suo padre per ora sta bene e ha anche ricominciato a fumare. Oramai niente sempre fargli del male. Ha più di ottanta anni e sembra indistruttibile, nonostante tutte le vicissitudini e le operazioni subite. Suo padre gli dice sempre che deve scopare perché sulla soglia dei cinquant'anni bisogna scopare. Non si possono a suo avviso sprecare le occasioni. Suo padre è stato un donnaiolo. Anche il primogenito di Lele è un rubacuori. Lavora come steward e gira tutto il mondo. Ha avuto ragazze di tutte le nazioni. Dice che le migliori donne sono le arabe ma anche le asiatiche non sono male. Gli chiedo come sta sua moglie. Gli chiedo come va con sua moglie e lui mi risponde che va tranquillamente. È

maestra di catechismo. Lavora in un negozio. Gli chiedo allora dei suoi quattro figli e lui mi dice che stanno tutti bene. Io gli dico di mio padre che sta meglio, anche se ha sempre dei dolori e prende degli antidolorifici. Va ogni due settimane dal fisioterapista e da un neurologo per prendere le punture di ozono. Speriamo che si rimetta. È stato per due settimane a letto con il dolore. Per andare in bagno utilizzava le stampelle. Ora si è ristabilito. Fa dieci minuti di cyclette al giorno. Ha ricominciato ad andare in macchina. Io spero che stia meglio e che sia il più possibile autonomo. Gli rammento che arrivati ad una certa età è sempre un dramma con i genitori. È un dramma se rimangono allettati, se soffrono di demenza senile ed è un dramma se muoiono. In ogni caso è un dramma. Facciamo un km e mezzo. Quindi ritorniamo alla macchina. Passiamo vicino al centro che è deserto. Passiamo davanti a una piadineria e constatiamo che un poco di gente c'è. Anche al cinema ci sono gruppi di giovani. Girovaghiamo un poco. Guida senza una meta precisa. Poi decidiamo di andare al McDonald's a mangiare un gelato. Stiamo un quarto d'ora nel locale. C'è sempre gente. Poi riprendiamo la macchina e andiamo a vedere che c'è alla stazione. Parliamo di quanto costino poco le case alla stazione. I residenti non ne possono più per i giri che ci sono e per la svalutazione delle case. Mi hanno riferito che un appartamento di 130 metri quadri l'hanno venduto a 57000 euro. Ma in ogni città è così nel quartiere della stazione. Niente di nuovo. Non è per demerito dell'amministrazione. Noi siamo solo dei curiosi. Parliamo di questa società di merda. Gli dico che ormai non si può neanche criticare la società perché si passa da disfattisti, da qualunquisti o da faziosi. Gli propongo di andare a farci una Coca-Cola dal kebabbaro. Lì costano poco. Lui mi propone di andare a vedere che giro c'è allo stadio. Ci rechiamo lì ma ci sono solo macchine che si sfanalano. Forse scambi di coppia. In compenso ci sono due ragazze in una macchina. Noi ci avviciniamo. Le guardiamo. Loro ridono. Forse aspettano qualcuno. Ma non è detto che aspettino proprio noi. Ascoltiamo la musica in macchina. A un certo punto della giornata ci sintonizziamo sempre su radio vintage, come la toscana Radio Mythology, o colleghiamo il cellulare al bluetooth dell'auto per ascoltare vecchie canzoni. Ognuno porta nel cuore le canzoni della sua adolescenza e giovinezza che fanno ritornare indietro nel tempo. Sono le nostre madeleine. La nostra memoria involontaria viene attivata. Sono le uniche canzoni che ci fanno sobbalzare dai sedili perché ritornano alla mente ricordi cari. Come cantava Venditti siamo "figli di una vecchia canzone". Ce ne andiamo al nightclub. Andiamo davanti l'ingresso per vedere quanta gente c'è. Sono parcheggiate poche macchine. Un tempo era più frequentato. Oggi anche questo tipo di locali risentono della crisi. Vogliono far bere i clienti e

vogliono spillare un sacco di soldi. Noi non possiamo permettercelo. Poi Lele è sposato. Siamo solo dei curiosi. Niente da dire sulle ragazze, che sono belle e per la maggior parte straniere. Facciamo un giro della zona. Non c'è anima viva. Quindi ci rechiamo all'autolavaggio. Ci vuole un quarto d'ora. Siamo rimasti con pochi spiccioli nelle tasche. In compenso ora la sua macchina è pulita ed è un dovere per un rappresentante avere la macchina pulita. Andiamo davanti casa mia e ci mettiamo a parlare. Parliamo di Dario, che ora è un consulente affermato di non si so cosa. Gli ricordo di quando io e Dario andammo a Sestri Levante per l'ultimo dell'anno. Ci sbronzammo a Pisa prima. Vomitò per tutto il viaggio e quando arrivammo nella cittadina ligure ci recammo in una discoteca lungomare. Però era tutta piena e non ci fecero entrare. Poi gli ricordo quando andammo a Saint Tropez e vedemmo lo stilista Valentino. Lo salutammo. Volevamo entrare in una famosa discoteca, ma lui aveva i pantaloni corti e non ci fecero entrare neanche quella volta. Quant'aneddoti! Lui mi ricorda di quando si giocava a subbuteo. Quant' scherzi! I bambini sanno essere davvero crudeli. Dobbiamo decidere dove andare la prossima volta a cena. Forse andremo in un ristorante pizzeria gestito da un nostro amico. È di indole buona e poi rispetta tutti. Sa stare nel locale. Sa intrattenere i clienti. La pizza è buona. La carne anche. Io gli dico che è economico e che la prossima volta potremmo prenderci una pizza e due o tre Coca-Cola. Altrimenti potremmo andare in un ristorante-pizzeria a Buti. Alla fine concludiamo che decideremo la prossima volta che ci vediamo. Ci sono diverse alternative e ci sono diversi locali in cui si può mangiar bene e passare due ore in allegria e in compagnia. Gli ricordo che ci conosciamo da quando eravamo bambini. Lui mi dice che è dal dicembre del 1980 che ci conosciamo. Abbiamo fatto le scuole assieme. Siamo ormai amici di vecchia data. Per alcuni anni non ci siamo frequentati. Lui era a lavorare lontano. Io studiavo a Padova. Comunque è da dieci anni che ci frequentiamo di nuovo. Usciamo ancora volta al mese. Siamo ormai legati dai fili invisibili della memoria.

110/ L'INCENDIO SUL MONTE SERRA

È il 24 settembre del 2018. I pini bruciano rapidamente perché hanno la resina. Gli ulivi bruciano rapidamente perché hanno l'olio. Sui monti pisani è un disastro e le fiamme lambiscono alcune case. Settecento sfollati. Ci sono diversi focolai. Si vedono le lingue di fuoco che bruciano il bosco. Qualche ora fa non si vedeva niente perché l'incendio era ancora nella valle. Sono già andati in fumo ettari di bosco. Il vento fa il suo sporchissimo gioco. Non si placa. Continua imperterrita con le sue raffiche. Sembra

inarrestabile. C'è un nuvolone nero basso. L'atmosfera è irreale. I canadair sono da ore al lavoro. Passa una macchina dei vigili del fuoco. Lo scenario è apocalittico. Sono stati dei piromani. Molto probabilmente saranno incastrati. Questione di giorni! È già buio ormai. Si sono già adagiate le ombre della sera. Aspetto Lele davanti casa mia. Mi suona con il clacson. Il parcheggio è sempre pieno. Sulla circonvallazione il traffico non scorre. C'è un ingorgo. Lele si è anche dato del profumo stasera. È in ghingheri. Noto che hanno tolto a un palo della luce la locandina di una festa di un paese vicino. Ci salutiamo. Salgo in macchina. Mi dice che è venuto con venti minuti di ritardo perché ha incontrato sua cognata Letizia con le sue figlie al supermercato. Decidiamo di andare dal kebabbaro. Cinque minuti e siamo dentro al locale. Non c'è nessuno. Lo salutiamo. È molto cordiale. È un indiano. Prendo una piadina e le patatine fritte. Lele prende un panino con le patatine fritte. Ci mettiamo a parlare con il kebabbaro. Beviamo delle Coca-Cola. Ci racconta che è da tre anni e mezzo che è in Italia. Prima era a Glasgow in Scozia, ma la vita era troppo cara e si è trasferito perché non riusciva a tirare avanti. Ha una moglie che canta e dei figli. Ci racconta che ogni tanto per tirarsi su beve una bottiglia di whisky. Se la scola in un paio di giorni tutta da solo. Ci mettiamo a parlare io e Lele. Mi racconta che una delle donne più belle di Pontedera si è separata. Suo marito l'ha tradita e si è messo con un'altra. Lei è un'insegnante. Insegna alle scuole superiori. Hanno dei figli. È così strana la vita. Quanti hanno preso una cotta per lei quando si era giovani! Quanto è stata desiderata quella donna! Ancora oggi molti la sognano. Poi Lele si mette ad aggeggiare con il cellulare. Si connette a Facebook e poi a Instagram. Quindi mi dice che è andato a giocare a calcetto e sono andati tutti a mangiare una pizza a Ponsacco. Spendono sempre poco. Anche noi dovevamo andare a mangiare una pizza dal casalese, ma si è trasferito. Ogni volta apre un locale più bello. Ho controllato su Internet. Ha un ottimo rapporto qualità-prezzo. La pizza poi è come la fanno a Napoli. Il problema maggiore è che la sua pizzeria è chiusa il lunedì e a noi torna bene uscire di lunedì. Arriva all'improvviso un ragazzo un poco su di giri e vuole essere servito subito ma il kebabbaro gli risponde che ci siamo prima noi che abbiamo ordinato altre patatine fritte. Allora il ragazzo gira i tacchi innervosito e se ne va. Parliamo dell'incendio che sicuramente è doloso. Quindi gli racconto che ho accompagnato mio padre ad una visita dall'oculista a Pisa. Dovrà farsi le cateratte e fortunatamente hanno escluso problemi più gravi. Abbiamo finito di mangiare. Salutiamo il gestore del kebab. Saliamo sulla macchina. Andiamo in giro per la nostra cittadina, che ormai conosciamo a memoria. La notte è davvero morta. C'è ben poco da fare. Quindi dopo due ore di cazzeggio decidiamo di andare a mangiare un gelato al

McDonald's. Io mi trovo sempre un poco spaesato di fronte a tutti quei giovani. Adesso mi dà noia la gioventù. Forse è invidia. Chissà?!?! A mezzanotte decidiamo di ritornare alle nostre case. È finita un'altra serata. Non succede mai niente di eccezionale ma stiamo sempre bene insieme. Lele non è affatto una persona maligna. Riesce sempre a trasmettere energia positiva. È sempre indaffarato ma trova sempre il tempo per uscire con gli amici. È da dieci anni ormai che usciamo assieme. Entrambi abbiamo bisogno di staccare ogni tanto, di passare una serata leggera e senza pensieri. Il bosco continua a bruciare. Il giorno dopo tutti i telegiornali daranno la notizia di questo grave incendio. È difficile che la nostra cittadina finisca in cronaca nazionale e quando succede è quasi sempre per un fatto negativo.

111/ POPULONIA ALTA

Metà anni novanta. Due studenti universitari pontederesi. Vecchi amici d'infanzia. Anche vicini di casa di una zona residenziale, dove le ragazze escono poco di casa, non vengono mandate fuori per un rigido controllo sessuale delle famiglie. Il quartiere è quello dell'Oltrera o di fuori del ponte. Lì arrivano solo gli echi del fermento delle grandi città e le mode, le tendenze giungono sempre in ritardo. I giovani aspettano il sabato sera per fare le ore piccole al Boccaccio di Calcinaia. È la solita vita di provincia: molta noia e poche novità. Ma i due ora hanno altre frequentazioni, sono inseriti nelle comitive del mondo universitario. Ora sono a Populonia alta di notte, dopo aver guidato un'ora e mezzo. È quasi estate. Siamo a metà giugno. È sabato sera. La macchina è stata parcheggiata in un piccolo spiazzo sterrato. Intorno non c'è nessuno. Neanche un cane o un gatto. I pochi abitanti di quel piccolo paese storico dormono tutti. Nessuna luce di casa accesa. Il mozzicone della sigaretta accesa da Davide, che fuma nervosamente, nevroticamente. Inoltre la luce dei lampioni con le loro chiazze alogene, il chiarore fievoli emanato dalla luna e il mare scuro con il rumore delle onde che si infrangono sulla spiaggia. Il cielo è terso e stellato. Nessuna nuvola. Neanche un cirrostrato. Il silenzio è scalfito solo dal rumore del mare. Si mettono a sedere su una panchina e fissano il mare, fissano l'orizzonte, contemplano la volta celeste che si sposa con il mare.

Davide: "un tempo conoscevo ragazzi e ragazze di Populonia bassa. Le conobbi a quella piccola stazione. Parlammo di tutto. Facemmo anche discorsi seri. Poi i giorni dopo le ritrovai sulla spiaggia. Ma la ragazza che mi piaceva e di cui non ricordo più il nome era fidanzata. Probabilmente non la rivedrò più. Sono passati troppi anni. Neanche

riconoscerei quelle persone. Neanche mi riconoscerebbero. È passato troppo tempo. Il tempo cambia tutto. A volte stravolge radicalmente tutto.”

Dario: “se era così importante per te quella ragazza non ti saresti scordato il nome. Stanne certo e tranquillo.”

Davide: “forse a volte sono troppo nostalgico e mi immalino. Forse sono solo un depresso cronico.”

Dario: “Non abbiamo certezza di niente in questa vita. Neanche sappiamo se questa è la vera vita o solo un’illusione necessaria. Neanche siamo certi che la morte sia vera morte, perché potrebbe essere una porta aperta per la vera vita.”

Davide: “la psicologia generale tratta le illusioni ottiche. Ma le illusioni esistenziali? Quante ne abbiamo? E sono così profonde e radicate in noi da condizionarci sempre. Come faremmo senza di loro?”

Dario: “sono necessarie. Non potremmo tirare avanti senza di esse. Ci aiutano a vivere. Il paradosso è che le nostre illusioni esistenziali vengono rinforzate giorno dopo giorno fino a diventare certezze.”

Davide: “A Claudia ci pensi ancora?”

Dario: “È un pensiero ricorrente. Ma ho capito che non è la ragazza della mia vita. Vuole essere libera e divertirsi. Esce sempre con un livornese con i soldi che ha una bella macchina. Le fa regali costosi e le paga ristorante, cinema, gelati, discoteche. Insomma pensa a tutto lui. Lei dice che lo sta prendendo in giro. In realtà ci va a letto e io non so chi prenda in giro chi. Forse a loro modo si prendono in giro entrambi. Forse l’unico a essere preso in giro sono io che sono un amico con cui si confida totalmente, ma sono anche un suo spasimante che non si è mai dichiarato e che soffre moltissimo in silenzio.”

Davide: “mi ci è voluto molto per togliermi della testa Giovanna. Io mi sono dichiarato al contrario di te. Il risultato concreto è che lei mi ha detto no e mi ha evitato da lì in poi. È scomparsa. Non mi voleva più neanche come amico.”

Dario: “forse un giorno rideremo di queste nostre delusioni cocenti.”

Davide: “Il vero dolore è altro, ben altro: un lutto, la povertà, la malattia, la guerra. Però si sta male anche a essere innamorati non corrisposti.”

Dario: “noi siamo i rifiutati, gli scarti. Molti altri nostri coetanei si divertono, si amano, sono felici.”

Davide: “la loro illusione durerà poco. Ci penserà la vita reale a sveglierli.”

Dario: “almeno tu hai avuto delle avventure con altre ragazze e donne.”

Davide: "non invidiarmi. Certe avventure alla fine lasciano solo ricordi sbiaditi e un senso di vuoto."

Dario: "siamo cresciuti in provincia. Eravamo tutti casa e chiesa da bambini. Il senso di vuoto è dovuto al rimorso. Sono i danni della morale sessuale cattolica. Comunque non so come fai ad andare con quelle ragazze e donne. Io a differenza di te ho una morale. È la morale che mi trattiene, che mi inibisce. Tu non hai una morale, non dico cattolica, ma almeno una tua morale personale? Non vedi che buona parte del mondo sta andando verso la spiritualità?"

Davide: "non so. A volte me lo chiedo, ma non è importante."

Dario: "non so se le nostre delusioni siano dovute a orgoglio, amor proprio, gelosia, senso del possesso o moralismo antiquato."

Davide: "chissà?!?"

Davide spegne la sigaretta nell'asfalto. I due amici si avvicinano alla macchina. È l'ora di ritornare a casa. Lì attendono più di 100 km di strada. La macchina si accende. Partono. Non rivedranno mai più Populonia in compagnia, né da soli. I due si perderanno di vista. Dario andrà in Brasile a lavorare. Lì sarà pieno di ragazze più giovani, con cui vivrà tante avventure di una notte. Farà la bella vita anche da uomo ormai attempato. Davide e Dario sapranno solo notizie l'uno dell'altro tramite Lele, un amico comune. A volte ci si perde senza ritrovarsi mai più. D'altronde il tempo cambia tutto. Dario non è andato per ora verso la spiritualità. Il mondo non è andato verso la spiritualità.

112/ LA NOTTE ADDORMENTERÀ LE COSE

C'è la crisi e i clienti scarseggiano. In negozio spesso non c'è niente da fare. Io divago follemente come sempre. Continuo a guardare l'orologio. Penso a tutto. Penso a vita e morte. Mi metto a riflettere sulla vita. Poi mi metto a pensare al mondo. Divago follemente come sempre. Accade che la mia mente approdi all'infinito, dia la forma al nulla, inizi un corpo a corpo con l'esistenza. Penso a tutto: penso all'inizio e alla fine, che poi forse è la stessa cosa per chi, come me, gioca a nascondino con i giorni. Che mi resta da fare? Forse tenterò fughe, improvviserò partenze, accamperò nuove scuse. Ma per ora non c'è un istante iridescente, che colora le mie giornate. Un battito di mente è ormai come l'oscillazione di un metronomo: scandisce la monotonia usuale. Ci vorrebbe

una novità. Ci vorrebbe una ragazza che ci stia. Non si può procedere continuamente tra neologismi, assenze, invettive. Ci vuole qualcuna che scantonì gli spigoli della mia identità affastellata sul divano. Ci vuole qualcuna che mi invii cartoline senza aver sbagliato destinatario: qualcuna con cui andare al cinema e con cui immortalarsi in un'istantanea. Insomma ci vorrebbe una storia sciocca e banale per un individuo mai stato singolare. Ma non è facile: non mi illudo. Intanto passa il tempo e in questo negozio non è ancora entrato nessuno. Passano le mamme con i passeggini. Un bambino poi appoggia le mani sui vetri e la mamma lo lascia fare. Ora le strida di adolescenti sono sovrane nell'aria per qualche attimo. Ma questa non è stagione di saldi e nessuno è ancora entrato. Continua il conto alla rovescia. Mancano due ore alla chiusura. Io mi siedo sempre su questa sedia e poi conto le macchine che passano. Guardo la gente che passa di fretta. Qualcuno sosta davanti all'ingresso. Qualcuno appoggia la bicicletta sul muro di questo vecchio palazzo. Si fermano a guardare le vetrine e io guardo i loro sguardi per intuire la loro luce. E' un modo anche questo per passare il tempo. Quella ragazza passa come sempre davanti al negozio. Mi guarda sempre. Ma lo so che mi prende in giro. Passa sempre di qui per andare in ufficio. Fronte spaziosa, capelli a caschetto, corpo sinuoso, glutei perfetti. L'ha data a tutti tranne che a me, come nella celebre canzone di Venditti. Io non ho niente per innamorarla, ma poi chi può dirlo? C'è anche chi si invaghisce del niente. Ma è estremamente raro. Le ragazze vogliono uomini belli. Le ragazze amano anche gli uomini forti. Ma tra i pochi o i molti pretendenti a disposizione si accontentano anche soltanto di uomini ricchi. Io però non sono ricco. Delle questioni di sesso sorvolo. Fisiologia dell'innamoramento? Di certo un iniziale rinnovamento. Ma lasciate fare ancora al tempo: dura poco quello sdilinquimento. In definitiva è poco il turbamento e molto il tormento. Manca trenta minuti alla chiusura. Un uomo si affaccia da un davanzale. Guarda il lastricato della piazza. Un passante, rapito forse dai riflessi del sole, si ferma a guardare il suo orologio. Poi continua a guardarsi attorno: forse è la prima volta che viene in questa cittadina. Chi vede per la prima volta un posto non ha gli occhi della memoria, le spesse lenti dell'abitudine. Una ridda di voci si tuffa nel cielo. La brezza dissolve una matassa di sillabe congestionate. Una donna si attarda sulla soglia di casa. Sotto il portone cerca le chiavi o forse riordina i pensieri? Questo paese è come tutti gli altri paesi. Non succedono mai cose strane. Il sabato sera i giovani danzano sui tavoli in qualche locale. Gli anziani invece portano a giro il cane oppure curano i loro orti. Tutti attendiamo qualcosa. La vita di tutti è come un romanzo incompiuto tenuto

nel cassetto. Dopo aver vagato con la mente sono finalmente contento: è finito anche questo giorno di lavoro.

Sono a casa. Abbiamo fatto dei lavori ultimamente. Mio padre con la pistola ad acqua ha tolto il muschio dai muri. Ora ci siamo messi a verniciare il soggiorno. Un imbianchino costa caro al giorno d'oggi. Un lavoro come questo costerebbe una bella cifra. Ogni volta che presentano il conto sono dolori per le nostre tasche. "Sono contento quando io controllo la buca delle lettere e scopro che non c'è posta e quindi non c'è niente da pagare".... così dice mio padre. Ha anche comprato un rotolo con manico allungabile per evitare le impalcature per questo soffitto. Ha raschiato le pareti. Dopo qualche istante sono corso in bagno, perché uno schizzo di vernice mi ha dipinto un occhio. Per il resto non c'è nulla di nuovo. Chi sono io? Io ora sono solo un mentecatto, che osserva le foglie del tiglio del giardino. Sono solo l'idiota, che osserva quelle foglie a forma di cuore verdolino e seghettato. Lontano i ragazzi giocano a pallone, le mamme fanno scorrazzare i figli. Hanno ginocchi tinti d'erba e di sangue.

Ora basta: spengo il televisore. Mi chiedo come mai le persone non si annoino di televendite, di tutti i calciatori milionari e dei vip pagati a peso d'oro per fare soltanto delle ospitate. Esco fuori. Mi fa bene dell'aria. C'è il riflesso del sole sul fiume. C'è un gioco di luci e di vento e io osservo e cammino lento. Gocce di pioggia tamburellano sul dorso di questa stagione. C'è l'odore di asfalto bagnato, che sale nelle mie narici. Oltre le case ci sono spighe, capolini, fili d'erba, petali e chiome d'albero. La natura sembra ricoperta da un sudario. Le labbra sfiorate dal vento. La cadenza della campagna quieta assolverà rossori sopra i muriccioli e respiri smorzati dall'indolenza. Sorvola la siepe di alloro e giunge ai miei orecchi l'eco delle risate degli amanti. Io sono la ragione, che mi attanaglia. Sono il nonsenso, che mi aggroviglia. Continuo a camminare. Sono sospeso sul confine tra città e campagna. Ascolto il fruscio dell'erba, il sibilo del vento, lo stormire delle fronde. Ora mi metto a camminare nel parco. L'ombra degli alberi si adagia di sghembo sull'erba e sull'argine. Il crepuscolo è un equilibrista sul filo di questo giorno. Mi metto a pensare alla mia giovinezza. Un ricordo tra i tanti. Alle pendici dei colli Euganei salutai per l'ultima volta il viale dei platani e quel collegio di salesiani. Inchiodato alla mia incoscienza andavo in giro con la tonaca a bere e ad approcciare ragazze. Mi ricordo ora la moltitudine delle foglie morte e calpestate dopo aver varcato il cancello. Non ho più rivisto i preti, la cuoca e la cara penombra del refettorio. Mi ricordo l'ultimo giorno. Un'ultima tazzina di caffè a quel bar vicino. Fuori c'era una

pioggerella fitta, ma era una giornata afosa. Guardai le mie scarpe. Presi un fazzoletto dalla tasca per asciugarmi la fronte madida. Inspirai e presi la mia valigia. In un amen salii sulla corriera. Era finito un capitolo della mia vita. Mi metto a pensare che siamo solo una manciata di ricordi o poco più. L'anno, che è passato, nella memoria non è fatto di giorni e di mesi, ma è solo un montaggio di immagini. L'anno che verrà finirà dove l'anno passato, finirà tra gli anni passati. Tutti gli anni non sono altro che un montaggio di immagini. Ma è meglio non pensarci troppo. Ho fatto quattro passi per digerire la cena. Penso ancora alla mia gioventù. Ci furono tempi in cui uno sguardo causava un rossore, sfiorare l'orlo di una gonna causava un'erezione. Amori non corrisposti e passanti di quei tempi dove siete andati? Vi guardavo e mi sentivo lascivo, mi scrutavo in giro come un bandito. A proposito di passanti e amori non corrisposti mi viene in mente una poesia di Montale. Mi piacciono molto i versi di una poesia di Montale, facente parte della raccolta "Satura II", intitolata "Le revenant": "Mi chiedo perché i fili di due rocchetti /si sono tanto imbrogliati....". Il grande poeta in questa lirica si ricorda, guardando una rivista clandestina d'arte, di un pittore, che ha fatto la corte a sua moglie. Un pittore di cui si era scordato il nome. Ma che ritorna improvvisamente alla memoria, dopo che ha visto un suo quadro. Non viene preso in esame solo il tema dell'amore non ricambiato visto indirettamente, ma anche il fatto che i destini umani sono una matassa ingarbugliata (che non si riesce a sbrogliare). Talvolta i fili si incontrano in un punto solo, brevemente, ma in modo decisivo per almeno una delle due persone. Poi si allontanano irreversibilmente e corrono separati come due universi paralleli. Sto giocando con i miei ricordi. Penso per un istante all'infanzia. Da bambino sentivo i fischi dei treni e quando mi affacciavo al balcone vedeva la stazione, la fabbrica, le tute blu che entravano meste. La sirena scandiva le giornate: un suono metallico, che sferzava l'aria e salutava le case e i rioni della città. Ma ora è meglio rincasare. Ora ritorno a casa e vado a dormire.

Ieri era l'ultimo giorno di lavoro. Sono in ferie e questa mattina parto per Padova. Vado col treno. Sono in stazione. Mi metto a guardare gli orari. Poi faccio la file per il biglietto. E' il mio turno. Pago. Prendo il resto. Percorro il solito sottopassaggio. Poso sull'asfalto della banchina questa mia vecchia valigia verde. La pensilina mi ripara dal sole. "Questi treni non sono mai puntuali" esclama un'anziana signora. L'altoparlante aveva già annunciato l'arrivo un quarto d'ora fa. In lontananza viene avvistato il convoglio. L'altoparlante invita alla prudenza. Arriva il treno e io ci salgo in fretta. Studenti, pendolari, turisti: ogni treno è un multiverso folle (raro il passaggio dimensionale).

Appoggio la testa sullo schienale. Guardo sempre fuori dal finestrino. Poi arrivo a Firenze. La solita noia in sala d'attesa. Le donne con il carrello da evitare. Salgo di nuovo su un altro treno. I controllori che timbrano i biglietti, le gallerie per giungere a Bologna. Nell'aria ascolto brandelli di conversazioni altrui. Ad esempio due ragazze dicono di non voler chattare più, perché è sempre meglio non fidarsi. E' sempre meglio non incontrare uno sconosciuto, che potrebbe essere un malintenzionato. Poi una delle due ragazze si mette a raccontare di una sua esperienza traumatica con un tipo folle. Dice che un maniaco la perseguitava. Per mesi ha sostato nel sottoscala, l'ha importunata, ha ammiccato, le ha fatto la posta e ha più volte provato ad avvinghiarsi. Dice che se lo sognava anche di notte. Invece un tale, forse un professore, dice a una ragazza che niente si salverà ormai. Dice che questo sistema non si autoregola e che c'è un grande spreco di capitale umano. Dice che governano le multinazionali e ogni diritto del lavoro ormai è obsoleto come del resto gli stessi lavoratori. La ragazza annuisce e dice anche lei che il declino è inarrestabile e che restano ormai solo le macerie delle sovrastrutture ideologiche di un tempo. Dice che non poteva essere altrimenti e si chiede che cosa si possa fare adesso. Io mi chiedo chi è veramente felice oggi e penso che beato è chi vive pienamente e inconsapevolmente questa epoca. Poi mi metto a pensare a due miei ex compagni di appartamento, entrambi morti. Riccardo è morto in un incidente stradale. Ritornava da una festa tra studenti. La macchina sbandò. Tutti gli altri non si fecero niente. Ma Riccardo, che era seduto di dietro invece, morì poco più che ventenne. I genitori giunsero a Padova che era già morto all'ospedale. Riccardo era uno studente molto diligente. Era innamorato di Tiziana, che stava nel collegio delle suore. Ma la Tiziana stava con un altro. Quando accadde la disgrazia io facevo il servizio civile dai salesiani. Avrei potuto esserci io quella sera. A Riccardo il destino negò amori, la laurea, il lavoro. Avrebbe potuto essere un ricercatore universitario. Ma in un solo istante il destino azzerò tutte queste possibilità. E ora non so neanche che cosa faccia e dove viva la Tiziana. Simone invece è morto a trentasei anni a Londra. Si pensa che sia morto per un malore. Hanno fatto anche l'autopsia. Con Simone parlavo sempre delle mie letture ed era uno dei pochi che aveva letto le cose che scrivevo. Era venuto anche a casa mia e io una volta ero andato a casa sua. Ci frequentavamo spesso anche quando non abitavamo più a Padova. E' morto solo a Londra. Ci eravamo persi di vista. Molto probabilmente aveva scelto di vivere a Londra, perché c'era più divertimento e più vita. Molto probabilmente in Inghilterra si sentiva più libero. Ma non lo so con certezza. Un tempo parlavamo molto di libri e di idee. Discutevamo di tutto. L'ho sognato una notte. Ma mi ricordo ben poco. Il sogno al risveglio è subito svanito. Mi sembra molto strano

che non esista più, che non respiri e che non parli più. Ma forse è solo la sorpresa per la scomparsa prematura, visto e considerato che l'aldilà è molto più popolato di questo nostro mondo. Ricordo che una volta Simone mi disse: "non cercare mai una meta, perché l'unica meta è il viaggio". E ora non esiste più. E' già molto difficile cercare di capire la vita, ma per la morte non c'è niente da fare: la morte è incomprensibile. Siamo solo una infinitesima parte del tutto e possiamo capire il tutto solo in modo infinitesimo. Il disegno è imperscrutabile. Nel frattempo sono giunto a destinazione. Sono arrivato a Padova e cerco un albergo. Mi si avvicina un tipo stralunato, avvinazzato e molto trasandato. Mi strattona subito per un braccio, mi guarda come un pazzo e mi dice: "sono ovunque. Si. Sono in ogni luogo. Si infiltrano. Si insediano dappertutto". Dopo aver delirato se ne va. Continuo a cercare un albergo. Ne trovo uno davvero economico e c'è anche l'aria condizionata. Salgo al primo piano. Giro la chiave. Entro nella stanza. Sistemo tutte quante le mie cose. Mi sdraiò sul letto per mezz'ora. Quindi vado a fare un giro fuori. Cammino sotto i portici. All'improvviso la sua sagoma. Mi riconosce e ci salutiamo. Ci scrutiamo, restiamo in piedi. Siamo vicini al tavolo di un bar affollato. Era da anni che non ci vedevamo. L'odio è reciproco. Sciorina convenevoli logori. Ripercorre a ritroso il passato, alternando banalità e certezze. Si tratta di ponderare le parole e il tono. Devo dimenticare per qualche istante ruggini, divergenze, dissensi passati. Per qualche istante devo cercare di conciliare l'inconciliabile. In fondo si tratta di calcolare parole, pause, sovrapposizioni. Riflettere su ogni implicazione, sull'effetto di ogni frase detta. Si tratta di soppesare e rallentare l'eloquio. Non devo farmi trascinare dalla rabbia in sconfinate terre di nessuno. Si tratta di cercare di distogliere lo sguardo da quel suo sguardo inquisitore per farmi cullare da queste volte, per perdermi in questi ghirigori di luci di insegne e di case. Dopo dieci minuti di conversazione io inizio a chiedermi che senso ha avuto conoscerci e che senso ha questo nostro incontro così casuale. Poi ci congediamo. E' già sera. Cammino e mi imbatto continuamente in comitive di studenti. Vado a cena in una pizzeria. Mangio un primo e la pizza. Ordino anche una bottiglia di acqua gassata. Pago il conto e ritorno in albergo a dormire. Non c'è più niente che mi leghi a questa città. Ho già deciso che domani tornerò a casa.

Sono tornato a casa. Sono ancora in ferie. Sono passati ormai quattro giorni in cui sono stato per la maggior parte del tempo a letto a riposarmi. Qui io non ho niente da fare. Scende la sera. Sono in canottiera. Voglio uscire e fare un giro in centro. In cinque minuti mi vesto e mi pettino. Mi lavo il viso e mi guardo allo specchio. Inforco gli occhiali da sole e prendo la bicicletta. Mi sento protetto dagli sguardi altrui quando

inforco gli occhiali da sole. Giunto in centro incontro subito Lele. Ci conosciamo dai tempi della scuola. La marinavamo per andare insieme a guardare le belle commesse di Pisa. Noi parliamo sempre di come va il mondo. Ci diciamo che c'è una grande crisi economica, che l'America ha i piedi d'argilla, che la Cina ci fitterà tutti quanti. Parliamo delle nostre vite, della vita di questa cittadina. Parliamo della gente che conosciamo e di come adesso sbarcano il lunario. La via principale del centro è un brulichio continuo, un viavai perenne di giovani corpi adolescenti che si sfiorano. Ora guardo gli archi delle logge della Pretura e la torre dell'Orologio. Guardo gli ultimi raggi di sole. Mi metto per qualche istante a riflettere, a meditare. Quindi andiamo a bere un buon bicchiere di vino rosso al banco di un bar. I soliti convenevoli. Una pacca sulla spalla. Sorride amaro. Guardo i suoi occhi. Le sue mani nervose gesticolano sempre. La barba è incolta. Poi il barista prende un liquore da una mensola e mi versa da bere. Guardo le piastrelle del pavimento. Musica leggera in sottofondo. Bevo e penso a tutti i gemiti e a tutti gli ultimi respiri esalati di questo istante comunissimo. Salutiamo il barista. Usciamo fuori e camminiamo. Fuori ha inizio un temporale. Tuoni e lampi e il solito randagio, che piange e abbaia al cielo. Grandina sul gazebo, che protegge i tavolini. Grandina sui tetti. Il vento fa sbattere le persiane di due finestre lasciate aperte. Parliamo e ci diciamo che un uomo da solo in una stanza non può fare niente: è solo una mistura di narcisismo e riservatezza. Ascoltiamo le voci della città. Ci diciamo che dovremmo muoverci. Dovremmo viaggiare. Dovremmo vedere nuovi paesaggi e nuovi paesi. Dovremmo incontrare nuova gente. Chissà dove vanno a nascondersi gli insetti quando piove? Piove e il cielo bagna terra e polvere. Piove su di noi: sulle nostre mani e sui nostri capelli. Piove sulla cadenza dei nostri passi e sulle ombre degli alberi. Piove sui nostri pensieri e sulle nostre frasi. Così ci affrettiamo per metterci a riparo. Aspettiamo che smetta. Ci rifugiamo in un altro bar. Continuiamo a parlare di tutto e di niente. Accanto a noi stanno a spettegolare due vecchie zitelle inacidite. Ci mettiamo a parlare della situazione in generale. Lele mi dice che tutto ciò era prevedibile. Siamo nati mentre la lotta di classe infuriava e le eminenze grigie di stato (uno stato che a tratti latitava) destabilizzavano per stabilizzare. I giovani di destra ammazzavano i giovani di sinistra e viceversa. Assemblee e spranghe. Bastava capirlo subito. Siamo cresciuti nel disimpegno più totale degli anni ottanta mentre le ideologie morivano e la scienza e la tecnologia diventavano padrone e gli scrittori e i filosofi soffrivano di complessi di inferiorità nei confronti degli scienziati. Bastava capirlo subito. I giovani avevano in testa falsi miti americani e macchine di grande cilindrata e viaggi esotici e soldi facili e ballerine seminude (ma niente moralismi). Discoteche, ecstasy e cocaina. Bastava capirlo

subito. I privilegi e le prebende dei politici aumentavano. Aumentavano la ricattabilità e il clientelismo. Più si era ricattabili e più c'era probabilità di avere successo in politica. Nel frattempo il debito pubblico aumentava vertiginosamente a causa dello statalismo, dell'assistenzialismo, del dirigismo. Nel frattempo i ricchi diventavano sempre più ricchi e i poveri più poveri e scompariva il ceto medio. Bastava capirlo subito che questo nuovo secolo non sarebbe stato niente di buono. All'improvviso Lele cambia completamente argomento. Mi dice che nessuno ha più notizie di Andrea da tre giorni. Andrea ha litigato con la moglie. Lo tradiva quasi con tutti ormai. Hanno già avvisato carabinieri e polizia. Nessuno sa con certezza cosa gli sia successo. Nessuno sa se sia fuggito o se sia scomparso per sempre. Gelosia? Orgoglio ferito? Desiderio di possesso? Ci diciamo che a quello che viene comunemente chiamato amore manca ormai la mistica e la passione. Resta solo un avvinghiarsi di corpi. Adesso una campana rintocca. Mi dice che Andrea gli ha lasciato una lettera prima di far perdere ogni traccia. Lui l'ha data agli inquirenti, ma prima l'ha fotocopiata. La lettera non lascia sperare niente di buono. Inizio a leggerla. C'è scritto: " Se è vero come scrisse Seneca che moriamo a poco a poco ogni giorno, la vita e la morte sono intrecciate in modo indissolubile. Ma tu morte, a differenza della vita, te ne stai in disparte, ti presenti solo per rapirci definitivamente dalla vita. Morte, tu sei muta!!! Non puoi dirmi quante volte mi sei girata attorno, quante volte mi hai sfiorato. Non puoi dirmi a quanti passi sei da me. Ma quel giorno sarò niente e forse sarò nel niente. Sarò senza passato, senza presente e senza futuro: liberato finalmente dalle categorie di spazio e tempo. Mi incasseranno in una bara. Il mio odore sarà l'odore della morte. Coloro che verranno solo per presenza al mio funerale se ne staranno distratti alla messa nelle ultime file a parlare sottovoce. Lascerò il mondo con le sue osterie, i suoi uffici, le sue fabbriche, le sue piazze, le sue strade, le sue case, le sue beghine e le sue puttane. Lascerò i baci, le carezze ai cani, i sentimenti pii e i desideri inconfessabili. Tutti i nostri anni, i nostri istanti di gioia, di noia, di dolore saranno niente. Tutte le cose che avremmo voluto fare e non abbiamo fatto finiranno nel niente; tutte le cose che avremmo voluto fare e non ci hanno lasciato fare finiranno nel niente. Chissà se ci sarà un attimo per fare pubblica ammenda del tempo sprecato? Resteremo solo nella memoria delle persone a noi care. Noi avremo la forma del vento, il peso di un raggio di sole. Forse vedremo tutta la nostra vita in un istante". Così c'è scritto nella lettera e tutto farebbe pensare a un suicidio. Restiamo in silenzio. Guardiamo questa nostra cittadina: nostra culla, nostra casa e anche nostra tomba. Ci ha visto nascere e crescere. Ci vedrà invecchiare e morire. Ogni tentativo di fuga è vano. Guardiamo il chiosco del giornalaio e poi la facciata della stazione. Guardo

il vento, che gioca con la polvere. Lo sguardo ora teso verso l'orizzonte. Le nuvole torturano il cielo: questo cielo che sembra riflettere il vuoto.

E' passato un giorno. Sono a casa, che mi sto facendo un caffè. Sono una menzogna necessaria queste luci lontane negli occhi, che eclissano ogni senso compiuto. Il mio desiderio forse non esiste più. Il mio desiderio non è altro che un pettirosso ormai costretto a nutrirsi di molliche di pane raffermo. Questo mio desiderio forse è solo un questuante, che riceve solo monete false o fuoricorso. Sento il trillo del campanello. E' Giorgio. Gli apro la porta. Ha una scarpa slacciata e i capelli scompigliati. I pantaloni bianchi sdrucciti. La camicia con il collo inamidato. Mi dice che Andrea è ritornato e che si è ubriacato per tre giorni. Ha rischiato il coma etilico. Il medico gli ha prescritto degli antidepressivi e dei tranquillanti. Passerà anche questa come tante altre. La ferità si rimarginerà. Io gli dico che è meglio essere una bestiola che pascola, procrea e ignora la precarietà della vita. Gli dico che una bestia non ha la persistenza del passato né alcuna aspettativa del futuro. Una bestia monta e non fa l'amore. Anche Giorgio mi dice che a volte è meglio essere animali che uomini. Invece per gli uomini è diverso. La pelle di ognuno a una certa ora cerca altra pelle: ognuno vuole uscire da sé stesso in qualche modo e in qualche luogo. E poi a volte mi sembra che accada tutto in un istante: l'istante in cui l'arma si fa omicida oppure quello in cui la depressione si suicida oppure quello in cui la cellula folle si ammala oppure quello in cui l'infarto arresta la vita oppure quello in cui un colpo di sonno perde la guida. Ma forse è solo un'impressione. Poi lui guarda fuori dalla finestra. Le ombre lunghe del crepuscolo si impossessano della campagna. La luce livida è solo un inganno. Forse. Una mosca impigliata nella tela del soffitto. Il ragno osserva la sua preda. Il silenzio si interpone tra di noi. Gli storni ora sostano sul gelso per cibarsi di more. Poi partono per destinazioni a noi ignote. Infilzano l'aria con ali e becco, mentre riassetto pensieri e anni. Il polline e la polvere, traghettati dal vento, sorvolano prati e campi. Cerco l'eterno in una fenditura, in uno spiraglio tra le nuvole. Ma la luce non apre nessun varco, non crea uno slargo nel cielo plumbeo che non trascolora. C'è solo l'eco delle nostre voci nella stanze vuote, non ammobiliata. Restano solo sillabe distorte e bestemmiate al cielo inquieto. Questa è l'ora in cui c'è chi si chiude nella sua stanza per risvegliare pensieri scaduti, per fare bilanci esistenziali o solo per immaginare l'usura del tempo. A quest'ora gli uomini si chiudono davvero nella propria cella. Tra poco si accenderanno i lampioni. La luce della luna e la rugiada si adageranno

113/ BILANCIO ESISTENZIALE

Prima del prima e dopo del dopo noi ci ritroviamo e ci ritroveremo qui; in nessun luogo e in nessun tempo ci riscatteremo perché il riscatto e la rivalsa implicano la bieca accettazione

del perbenismo, del conformismo, dell'arrivismo, etc etc. Non dimenticartelo mai.

Lasciamo che il nostro essere o presunto tale si dispieghi in qualche sguardo alle passanti.

Il sale della vita sta anche in certi sguardi.

Noi conosciamo bene queste strade,
ma anche queste strade conoscono bene
noi. Questa cittadina ha occhi e orecchi
e sa tutto di noi, anche se terrà tutto per sé.

Se mi sento solo, talvolta il cielo
viene in soccorso o almeno così sento
di primo acchito (forse è solo un'impressione
fugace, errata). Quando sono solo
esco e la luce del giorno mi sembra
compiere la grammatura di me stesso.

No. Non è vero. È solo un'espressione poetica.

Non farci caso. Ridi pure di me.

La realtà è che ho cercato invano un posto nel mondo,
non l'ho trovato,
ora lasciatemi qui in un angolo qualsiasi
perché io sono una cosa tra le cose.

Le nostre esistenze e quel che resta
(forse solo uno stupido grigore)
sono misere parvenze di questa cittadina,
che non ci ha dato niente
perché non ci doveva dare niente
e a cui non abbiamo dato niente
perché non dovevamo dare niente
in un reciproco scambio di indifferenza,
in una mancata effusione, in un perduto
abbraccio che si perde nella notte
dei tempi (in amore

dicono tutti che vince chi fugge,
che vince l'assenza).

Noi, quintessenza di qualcosa
o qualcuno che ci sfugge!

Noi, quintessenza del niente!

Questa città addormentata
ogni notte sulle sponde dei due fiumi
non è nostra, non è mai stata nostra.

Niente ci appartiene, se non l'abitudine.

Possiamo dire a onor del vero
che non abbiamo mai fatto parte
della "comunella dei malvagi", descritta
da Michelstaedter, che siamo sempre
stati distanti dagli abusi di potere,
dai ricatti, dai compromessi. Siamo
sempre stati alieni dagli intrallazzi,
dalle pubbliche relazioni, dagli scambi
di favore per quieto vivere
ed è anche per questo che ora
siamo soli. Oh nella vita contano
le conoscenze e le frequentazioni!

Cambiamo completamente lo strato
più superficiale della nostra epidermide,
continuamente cambiamo pelle:
così probabilmente avviene anche
nello strato più superficiale della nostra interiorità,
ma il nucleo più profondo di noi stessi
forse resta inalterato, intoccabile.

Importante è stare accorti, essere vigili,
mentre si contempla il paesaggio,
perdersi in esso fin nelle più intime fibre
dell'animo, accogliere il mondo
per come viene, per come si presenta
senza combinare per forza intuizione e logica.

Le cime innevate dei monti là lontane.

Qua nell'immediato la piazza della stazione.
È bello ritrovarsi qui tra amici di infanzia
a parlare con leggerezza del più e del meno,
di vecchi amori, di compagni di scuola,
di vecchie conoscenze. È un modo
come un altro per espellere le tossine,
per sputare dalla ferita il veleno.

Noi parliamo. Le nostre parole libere
si perdono nella strada, nell'oscurità.
Quale fu il gesto che tradì il segreto
degli amanti? Sono qui e ora a pensare
che le scuse non servono a niente.

Ci vogliono atti riparatori perché
le parole difficilmente sono riparatorie.
Voglio parole realiste. Voglio parole mie.
Di parole non mie che trattano di idee
non mie non so che farmene.

Tu mi parli di un amore lontano,
(lei trovò solo un pretesto qualsiasi per lasciarti,
l'amore è gioco di proiezioni, rispecchiamento,
idealizzazione e chi rimpiange un amore lontano
rimpiange sé stesso nel tempo che fu, questo soltanto.

Quando ci si innamora ci si innamora
della parte migliore di noi stessi,
del noi nell'altra, e se una donna
si innamora di noi si innamora
di sé stessa in noi).

mentre sorseggi il cappuccino,
e io ti ascolto, sapendo perfettamente
le pieghe che prenderà il discorso.

Bisogna saper distinguere in amore
o nella sua parvenza l'attenzione
per l'altro dal compiacimento e dal narcisismo.

Io sono questo coso non amato,
ma a volte mi dico che non mi perdo

niente a non essere amato,
se regnano sovrani la mancanza d'anima
e l'incomprensione. Lo so. Lo so.
Bisogna trovare una donna o almeno
un'amante occasionale che ci procuri orgasmi!
Lo so. Essere soli significa essere perdenti,
significa essere derisi, sbeffeggiati fino all'ultimo dei giorni.
Chi dice che si sente solo è un fallito
e di queste cose non si parla perché qui vige
il caro vecchio inossidabile determinismo economico.
Ma non sono questi i problemi. Sono troppo accorto
per sapere che la mancanza d'amore
non necessariamente porta all'odio.
Qui la vita scorre a rilento,
ma altrove scorre a fiumi il sangue.
Accontentiamoci di questa noia
di provincia che ci assale sul far della sera.
Accontentiamoci delle nostre malinconie sottili.
Anche oggi un altro giorno è andato.
Camminiamo tra la gente indifferente.
Ci sentiamo parte di questa massa amorfa
che chiamiamo gente, che va e viene
e noi la seguiamo partecipi, ma per qualche
istante soltanto. Poi ci fermiamo. Un tempo dicevo a una ragazza:
“Io non so perché io sono io e perché tu sei tu,
ma se io sono io è perché tu sei tu e viceversa”,
ma in realtà ero un illuso, scoprii che la cosa non era reciproca,
che questo pensiero non era condiviso.
Le parole sono inutili. La poesia è inutile.
Tutta la poesia è inutile, se non è un mezzuccio
per fotttere. Fotttere per alcune persone è un mezzo
per raggiungere un obiettivo e per altre è il vero
fine della loro vita. Non giriamoci troppo intorno.
Non fatevi assalire dai dubbi perché per quasi
tutti è così. Anche coloro che evitano accuratamente

il sesso nella vita, inseguendo mistica e spiritualità,
finiscono per farsi pesantemente condizionare la vita
dalla mancanza di esso perché in questa società occidentale
bisogna fottere allegramente, ma mi raccomando
senza fare figli. Anche gli anziani non fanno
altro che rimpiangere il sesso, i bei tempi andati.

Ora io per farmi bello, per personal
branding dovrei usare parole difficili, fare
sottili distinguo, complicare il già complesso.

E io per apparire credibile agli occhi
degli intellettuali dovrei spaccare
il cappello in quattro, dare libero sfogo alla masturbazione
cerebrale senza raggiungere l'orgasmo.

No. Mi dispiace conosco le regole del gioco,
ma non gioco. Potremmo dire: noi abbiamo
vissuto quel poco che ci bastava
e ancora un poco lasciateci vivere,
mentre ascoltiamo il rintocco delle campane,
che scandiscono la vita del paese.

Passano i giorni, passano gli anni
e noi siamo ancora qui con i nostri pensieri
ridotti all'osso, con i nostri animi rivedibili,
con i nostri bersagli mancati, con le nostre vite minime
(anche nella vita come nella finanza
si possono fare bilanci truccati).

Però male che vada si truffa solo noi stessi).

...le persone più fortunate
sono quelle che non pagano
per i loro errori, ma sono anche
le più ingiuste perché i loro errori
li pagano altri...



114/ IL FALLITO E L'ARRIVATO

Sono arrivato a Pisa. Il viaggio è stato breve. Ora sono alla stazione degli autobus a camminare. Mi guardo un poco in giro, ma non c'è nessuno. Scalcio un sasso. Mi metto a riflettere che sono stato messo a riposo per sempre, come quegli autobus che, dopo anni di servizio pubblico, non passano la revisione e non vengono rimessi più in circolazione. Sono un disoccupato. In quale direzione va il mondo? In quale direzione va la mia vita? Sono stato lasciato in un angolo come quei mezzi pubblici, che vengono lasciati lì in punto del deposito. Nessuno ci monta più. Nessun sedere scalda più nessun sedile. Le signore non ci montano più per andare in centro a fare shopping. Gli studenti non scrivono più con i pennarelli indelebili le loro vicende sentimentali e le loro oscenità sui vetri, sui sedili. Nessun controllore avrebbe più fatto alcuna multa a qualche furbastro! Quegli autobus, non più in funzione, avevano visto nascere amori adolescenziali; avevano visto risse e avevano visto ladri scaltri rubare portafogli dalle tasche di passeggeri distratti. Ne avevano viste di ogni colore! Di solito la maggioranza

delle persone si ignora sugli autobus nelle grandi città, anche quando sono tutti vicini e sentono veramente il fiato sul collo del vicino, in quanto sono davvero inscatolati come sardine. C'è come un patto di reciproca estraneità, nonostante l'estrema vicinanza. In molti casi c'è l'imbarazzo dei passeggeri. Me li ricordo certi autobus pieni di gente. C'erano molti che guardavano fuori per evitare gli sguardi vicini. Altri che invece abbassavano lo sguardo. Che marasma di gente! Persone di ogni etnia, censo, religione, interesse, inclinazione! Ognuno aveva il suo destino e la sua destinazione. A ogni fermata sembravano disperdersi in rigagnoli, ma altri subentravano e salivano sul mezzo. Sembrava quasi che ognuno avesse paura di perdere la sua individualità nelle grandi città. Forse non era solo questione di civismo e di buona educazione. Ognuno nei mesi estivi sentiva le ascelle maleodoranti dei vicini. Anche d'inverno c'era chi voleva cambiare aria ed apriva le finestre per togliere l'afrore. Altri invece non volevano prendere fresco. Forse è questione di umana sopportazione. Forse è questione di sopportarsi a vicenda, senza andare troppo per il sottile. Però mi metto a pensare che talvolta manca il benché minimo rispetto reciproco. D'altra parte c'è lo stress lavorativo a cui si aggiunge quello del percorso da fare per recarsi al posto di lavoro in orario. È un doppio stress. Inoltre è risaputo che in un sovraffollamento di persone si scatena più facilmente l'aggressività e l'anonimato spesso porta a compiere azioni, che non si commetterebbero se ci fossero pochi presenti. Forse ognuno in quegli autobus ha la sua ragione di essere e la sua giustificazione, anche quelli più delinquenti e recidivi. Ma gli autobus, non più in funzione, e i disoccupati queste cose non possono raccontarle a nessuno perché vengono considerati entrambi inutili. Non solo ma nessuno campa con queste nostalgie e queste malinconie ormai arcaiche. Ormai le cose vecchie le lasciano a dormire per sempre in un angolo morto. È stato stabilito dai pragmatici che quello è il loro posto. Non c'è niente da fare né da recriminare.

In questa epoca apparentemente post-ideologica l'unica parvenza di ideologia, che è rimasta è quella del successo. Bisogna porsi degli obiettivi, far carriera, essere pratici, ambiziosi. In nome dell'efficienza, della performance e della produttività devono essere leader resilienti, cinici, machiavellici, addirittura sadici. Oppure spesso, per una questione di pura facciata, i leader dimostrano un volto umano, si affidano alle arti del coaching e della motivazione. Tutti devono essere anche iperattivi, avere delle trovate ingegnose, saper semplificare e saper giocare d'azzardo. Bisogna essere anche presentabili, cioè avere il look, a costo di ritocchi e lifting. È un mix di edonismo,

calvinismo, post-yuppismo. Si è dentro oppure fuori. Si è in oppure out. Esiste anche una psicologia ad hoc per l'ideologia del successo, cioè quella della crescita personale, che fa leva sull'autostima e sul self-empowerment (ricca di slogan e di frasi motivazionali). È vietato parlare di sconfitta, di frustrazione. Il successo è possibile secondo psicologi arrivisti ed imprenditori: basta essere intraprendenti; nei loro corsi non fanno altro che elencare i casi degli outsider che ce l'hanno fatta. I devianti sono minuscoli granelli, che non possono inceppare l'enorme ingranaggio.

Io sono condannato all'inazione. Ogni sforzo in qualsiasi direzione sento che sarebbe vano. Mi sono rintanato ogni giorno sempre più nel mio guscio. Ho eretto un muro con gli altri o quantomeno una parete divisoria nel migliore dei casi. Cerco una ragione di essere ma non la trovo, immerso come sono nella mia quotidianità. Vivo ma non ho una precisa ragione di vita. Forse, come si suol dire, ho soltanto sognato di vivere. Ho anche dei periodi di distensione, come le camminate vicino casa con mia madre. Certe volte a Pontedera mi metto a sedere sulla sponda del fiume. Guardo i riflessi del sole sull'acqua. Fisso quello scintillio. Contemplo quello sfolgorio, mentre aspetto di ascoltare lo sferragliare del treno, che porta pendolari, studenti e turisti a Pisa. Rarissimamente vengo interrotto dal guizzo di un pesce, vista e considerata la moria, a causa dell'inquinamento. È in quei momenti che mi chiedo se la vita non abbia un altro piano di lettura più profondo. Ma è solo questione di qualche istante. Poi ritorno, come di consueto, nell'ordine logico consueto. Sono un tipo alquanto strano o forse ciò succede a tutti, ma nessuno ha il coraggio di dirlo per non essere scambiato per pazzo. In fondo sono tantissime le idee bizzarre, che possono attraversare la mente. La mia vita è però un film muto, in bianco e nero e senza ridolini. La mia vita è un romanzo di cui non sono io il protagonista. È un romanzo senza trama e di cui non riesco a trovare un titolo decente. Un tempo stavo ore ed ore a leggere i romanzi nella mia camera, che originariamente era un sottotetto. Fantasticavo. Mi immaginavo altre vite. Mi ripeteva come un mantra: ogni riferimento è puramente casuale. Ma in verità il mio motto sarebbe stato: ogni riferimento è puramente causale, raccontando tutti i soprusi e i colpi bassi che mi erano stati inferti. Ma il pudore e il quieto vivere mi frenavano. Ero in bilico tra realtà e immaginario. Questo voleva dire che avevo qualcosa che non andava. Ma cosa c'era che non andava? Il mio rapporto con le donne era inesistente. Secondo alcuni due infelicità possono fare la felicità. In realtà le donne per stare accanto a un uomo per sempre almeno da giovani vogliono sentirsi felici oppure sicure. Più mature stanno con un uomo probabilmente per non sentirsi sole. Ho cercato la dolce metà in una compagna di viaggio in treno, in una passante, in un'amica, in una discotecara, in

una ubriaca di un pub, in una compagna di scuola. Non c'è stato niente da fare. Non l'ho trovata. A volte mi sono perso in un mondo di discorsi ed altre in giochi di sguardi. Ma questa fitta rete di rimandi non ha portato a niente. Essendo di natura abbastanza depresso tendo a dare molta più importanza ai rifiuti che ho ricevuto rispetto ai no dati. Tutto sommato penso che le delusioni sentimentali comportino gravi perdite di tempo e un notevole dispendio di energie. Non ho mai avuto successo con le ragazze. Sono sviluppato a sedici anni. Per molto tempo non sono stato considerato perché troppo basso, esile, mingherlino. I miei antagonisti erano belli e spesso bulli. A diciotto anni quando frequentavo il movimento umanista le fiorentine non mi volevano perché ero pisano. Dovete sapere che a Firenze sono molto aperti con tutti tranne che con i pisani per motivi campanilistici. Più volte, tra il serio e il faceto, mi dicevano che era meglio un morto in casa che un pisano all'uscio. A Padova ed a Este non andava meglio perché ero considerato un terrone e già a quei tempi la Lega riscuoteva un enorme successo tra le giovani leve. Comunque alla base di tutto c'era il fatto che non avevo il physique du rôle. La mia prima delusione sentimentale a sedici anni con una tipa di due anni meno. Mi dichiarai. Mi disse di no. Si divertiva a fare la difficile e a rifiutare pretendenti per spirito di emulazione nei confronti della sorella maggiore, desiderata dai ragazzi ed invidiata dalle coetanee. La seconda delusione sempre a sedici anni. Il giorno in cui seppi che ero stato promosso a giugno, seppi anche che lei si era messa con un altro. Non parliamo di tutti gli approcci tentati e andati a vuoto! A ventun anni il mio più grande innamoramento all'occupazione della facoltà. Lei era di Alassio e si chiamava Giovanna. Furono sere colorate dal vino. Fu lì che iniziai a fumare. Lei mi dava delle Marlboro Light. Era figlia di due poeti. Fu proprio per conquistarla che iniziai anche io a scrivere. Poi lei mi ha detto di no ed il vizio di scrivere mi è rimasto addosso o dentro. Insomma mi è rimasto. In tempi più recenti, quando ero commerciante mi ero invaghito di un'impiegata, che passava sempre davanti al mio negozio. Il gioco di sguardi durò a lungo. Quando però cercai di parlarle, neanche mi considerò. Il giorno dopo venne davanti alle mie vetrine a scambiarsi effusioni col suo ragazzo. Era fidanzata. In realtà mi aveva preso in giro. Passai per essere un povero illuso, che desiderava troppo. Miravo troppo in alto insomma. Lei era una bella ragazza e non si sarebbe mai messa con uno sfogato come me. Ora è madre ed insegnante. Ma intendiamoci furono in molte a comportarsi in modo volubile, scostante, addirittura scontroso. Quelle narrate qui sopra sono le mie più cocenti delusioni. Non so se l'innamoramento è colpo di fulmine o se invece come scriveva Enrico Ruggeri "occupa i capillari molto lentamente". Non so se si cerca una persona complementare con cui completarsi o soltanto una persona simile.

Non so se ogni innamorato sia “fou de love”. Non so se ogni uomo come cantava Gaber di fronte alla parvenza di un amore nuovo sia “istupidito dalla vanità”. Non so se l’innamoramento sia proiezione della miglior parte di noi stessi, come sostengono gli psicoanalisti. Mi viene da citare espressioni di testi di canzoni perché qualcuna, tra le tante scemenze, esprime bene la fisiologia dell’innamoramento. Non ho avuto la fortuna di trovare l’anima gemella, ma ho avuto la fortuna di non subire i danni psicologici ed economici di un divorzio. De André scriveva che “era meglio essersi lasciati che non essersi mai incontrati”. Oggi come oggi non so. Non sono tempi molto poetici e neanche molto idilliaci. C’è una guerra apertamente dichiarata tra i sessi. Non ho provato la gioia dell’innamoramento ricambiato, ma non ho ora neanche l’incombenza di una moglie e dei figli a carico. Oggi – non è un luogo comune ma un triste dato di fatto- ci sono tanti separati. Pochi si sposano. In tanti convivono. Mi considero fortunato perché l’impulso sessuale è scemato, non soffro di carenze affettive. Sarebbe impegnativo avere una relazione complicata e conflittuale. Ritengo che sia meglio stare da solo. In vecchiaia potrei avere bisogno di una donna che mi accudisca. D’altronde non posso mettermi con una adesso per paura della vecchiaia. Molte persone cercano relazioni perché non sopportano la solitudine. Non sanno stare da sole, provano un senso di vuoto oppure non si sopportano. Io sto bene con me stesso. Adesso non cerco le donne e loro non vengono a cercarmi a casa. Nessuna cerca di portarmi sulla retta via, sostenendo che io non so ancora amare. Un tempo si diceva “cherchez la femme”, ma bisogna avere un minimo di onestà intellettuale. Non ci si può perdere in un mare di recriminazioni. Non si può dare la colpa ad una donna per le nostre scelte e per i nostri errori, anche se ci sono incontri decisivi. Da giovane mi chiedevo se un giorno il mio rapporto problematico con le donne sarebbe stato sempre così e mi dicevo in cuor mio che non si sarebbe mai risolto. Avevo ragione? Ma chi può dirlo in realtà? Nessuno gira con la verità in tasca perché non ci sono verità tascabili. Quello che posso dire è che mi ritrovo solo. Un uomo di mezza età solo. In ogni modo non posso aspettarmi troppo da ciò che chiamano amore. Forse hanno ragione i maestri della patafisica: il vero e il falso si annullano a vicenda. Forse hanno ragione, anche quando insegnano che bisogna sempre notare l’anomalia, il particolare, l’eccezione. La realtà è sempre troppo complessa con le infinite combinazioni, le illusioni ottiche, i brutti scherzi che tira, le trappole che tende. Insomma la mia vita scorre da sé, procede parallela al mio essere. Forse la verità è vicina a noi e allo stesso tempo irraggiungibile per nostra viltà, per i nostri conformismi, per le nostre abitudini. Forse più che atti di viltà si tratta di mancata temerarietà. La mia stessa inazione fisica, la mia pigrizia mi rende impossibile

afferrare la verità. Ma in fondo anche questa è solo una ipotesi, per quanto suggestiva. Ad onor del vero ognuno porta acqua al suo mulino. Sono pochissime le eccezioni. Dove è andata la rabbia di un tempo? Si è tramutata in rassegnazione. Non amo e non odio più come allora. Tutti dicono di far tesoro della loro esperienza, ma si ricade non so come nei soliti stessi errori. I fiumi scorrono verso il mare o verso un emissario e forse anche noi andiamo verso qualcosa di più grande di noi. I nostri pensieri di un tempo non sono che foglie morte trascinate dal nostro fiume. Nessuno capisce veramente le luci di città né la luce del giorno che entra nella stanza. Forse non siamo fatti per questo. Siamo fatti forse per cercare un senso a tutto. Siamo fatti forse per dare un senso a tutto, anche a ciò che probabilmente non ne ha. Anche volere disfarsi dell'interiorità è una posa come un'altra. Ma è falsità. È falsità il mondo senza la nostra interiorità. Le cose sono niente senza ciò che pulsa e che freme. Il mondo viene sempre abbracciato da uno sguardo per significare qualcosa. L'importante è scomporsi, ammettere di non trovare posa. Trova forse mai posa il mare? Si spegnerà un giorno senza chiedere permesso a nessuno anche la nostra ultima e più intima luce.

Mi incammino verso Piazza dei Miracoli. Cammino distrattamente, incurante di ciò che ho intorno. Procedo oltre. Avrei bisogno di una opportunità, ma nessuno mi dà un'opportunità per cambiare vita. Di quanti istanti è fatta una vita? Per quanto tempo ancora rimarrò sulla scena? Le vite si sfiorano, si intrecciano, si combaciano, si compenetranano, si aggroviglano, si allontanano, si evitano. Non sapremo mai in questa vita se le nostre vite sono segmenti o rette, che proseguono all'infinito. Non sapremo mai chi è dalla parte del torto e chi dalla parte della ragione. Non si può far altro che presumere. Così penso ai misteri delle nostre vite, mentre cammino sul ponte. È già sera e la luna si riflette nel fiume. L'immagine è un poco sfocata perché la pioggia batte nel fiume e l'acqua è anche smossa dal vento. Piove ed io non ho l'ombrelllo, ma continuo a camminare. Non cerco riparo. Non c'è formula che riassuma l'esistenza. Non c'è metafora calzante che la imprigiona. Non c'è nessuno nelle immediate vicinanze. A questa ora ragazze e spose fanno indisturbate all'amore con i loro amanti ufficiali, uffiosi e clandestini. Il mondo continua a girare, nonostante tutto.

È smesso di piovere. Sono in Piazza dei Miracoli. All'improvviso scorgo la sua sagoma nella calca. Scanso i turisti. Mi avvicino e lo saluto. Evito il suo sguardo inquisitore. Osservo il marmo, gli archi della facciata del Duomo. Mi volto un attimo e scruto il buffo trenino con le gomme, che trasporta soprattutto cinesi in gita fino al ristorante

per l'appunto cinese. Rifletto sul fatto che questi edifici rappresentano tutti i periodi dell'esistenza dei cristiani: la nascita (il Battistero), la vita adulta (il Duomo), la morte (il Camposanto). Almeno così mi ha detto un mio amico una volta. Penso per qualche istante ai bancarellai che vendono souvenir e ai vigili che stanno sempre lì per evitare attentati terroristici. Medito sulle innumerevoli scene di vita quotidiana in questa piazza. Mi metto a pensare a come noi esseri umani percepiamo il tempo. Noi viviamo una realtà caratterizzata dall'eterogeneità degli istanti. Ogni istante è diverso dagli altri perché di volta in volta cambiano il contesto, la situazione, la condizione psicologica. Quindi lo guardo in faccia. Il volto totalmente inespressivo. È un incontro del tutto casuale. Non mi ricordo più nemmeno per quale dissapore o divergenza smettemmo di frequentarci. Avevo comunque avuto notizie dei suoi successi, del suo matrimonio e della nascita dei suoi figli da un amico in comune. Ora è perfettamente integrato. Guardo i suoi abiti firmati. Nella mano destra tiene le chiavi della macchina. Vedo che è una macchina di lusso. Nell'altra mano ha un telefonino costoso. Conosco alla perfezione le sue contraddizioni: le sue idee apparentemente progressiste che si mischiano con un darwinismo socio-economico d'antan, con il suo perseguire gli status symbols e le mode del momento. Mi stringe la mano sudaticcia debolmente. Vedo che ha una rosa tatuata sul collo, che tempi fa non aveva. Ha anche delle rughe sulla fronte. È stempiato ormai ma in perfetta forma fisica, nonostante faccia una vita sedentaria, a causa della professione. Ha un fisico da bersagliere. È tutto molto curato, anche le sopracciglia. Mi sembra un po' nervoso. Ha le pupille dilatate. Non so come mai è solo. Esordisce ironicamente. So che mi devo aspettare le sue battute al vetrolo perché lui è l'uomo arrivato ed io il fallito su tutti i fronti. So che è animato da rivalsa e che vuole ferirmi interiormente. Mi chiede senza fronzoli e caustico se ho trovato lavoro, se ho una ragazza e se scrivo ancora inutilmente. Gli rispondo che non è cambiato niente dall'ultima volta che ci vedemmo e che in mancanza di meglio continuo a scribacchiare, a gigioneggiare. Mi domanda perché mi ostini a sacrificarmi in nome di una parvenza d'espressione artistica, che non verrà mai retribuita perché alla nostra età i giochi sono fatti ormai, e afferma poi che sono altri i modi di campare. Gli dico che in fondo scrivere è una delle poche cose che mi resta e che mi mantiene vitale per uno strano meccanismo di compensazione. Lui sorride e sarcastico controbatte che sono pochi coloro che nell'arte approdano ad un poco di verità umana. Poi sentenzia che anche gli artisti che raggiungono il successo sono anche essi dei falliti perché non sono niente rispetto a chi salva vite umane, rispetto a chi crea posti di lavoro e rispetto a chi si guadagna il pane, travagliando. Continua sostenendo che "L'arte dell'ozio" di Hesse è un libro

estremamente dannoso e che ci vorrebbe più calvinismo nella nostra penisola. Quindi afferma che la cultura umanistica è la rovina dell'Italia. Infine mi dice che gli unici veramente furbi sono gli autori di best seller e che uno come me non sarà mai in grado di scrivere un romanzo. Mi metto a pensare che mi piacerebbe scrivere un romanzo, ma forse ci vuole troppo enciclopedismo perché in un romanzo si intrecciano la molteplicità dei temi trattati, la polivalenza dei simboli, la complessità esistenziale e psicologica dei personaggi. Mi piacerebbe scrivere un romanzo, in cui il protagonista è sempre alla ricerca di un altrove, che lo faccia evadere da schemi mentali abituali e da angosce che lo assillano. Un romanzo sull'ignoto, sul senso dell'ineffabile. Oppure un romanzo in cui il protagonista manifesta la sua partecipazione emotiva ai drammi del mondo e la sua meraviglia di fronte agli orrori quotidiani. Oppure un romanzo sulla frammentarietà dei pensieri, sull'inafferrabilità del vissuto e l'incongruenza tra memoria e vita. Ma in fondo penso che sarebbe una fatica inutile e senza alcun ritorno economico, destinata al fallimento come tutti i miei progetti. Lui aspetta che dica qualcosa. Io rispondo che non so se è colpa mia se non trovo uno straccio di lavoro. Mi dice che ho sbagliato a ritirarmi socialmente, a perdere amicizie perché il lavoro si ottiene anche per conoscenze e pubbliche relazioni. Quindi cambia totalmente discorso e afferma che Pisa la notte non è più vivibile perché è piena di drogati. Io penso che il fenomeno della droga sia antico. Gli sciamani ad esempio usavano le droghe per entrare in contatto con gli dei. Più recentemente artisti come Baudelaire, Burroughs, Huxley utilizzarono le droghe per scardinare le porte della percezione. Nel periodo della controcultura Leary ed altri furono accaniti sostenitori dell'uso di LSD e crearono una sorta di filosofia psichedelica. Oggi l'uso della droga non è più ricerca di conoscenza né un modo per espandere la coscienza, ma una piaga sociale suicida per molti. Ricordo solo a tale proposito la rete capillare di distribuzione delle droghe, grazie a cui gli adolescenti possono trovare ogni tipo di dose ad ogni angolo di strada. Sociologi, psicologi, psichiatri, filosofi, medici si sono interrogati su questo aumento di diffusione di droghe nella nostra società post-industriale, apparentemente evoluta. Negli anni settanta ci fu il boom di eroina. Quante morti per overdose allora! La definirono "generazione scomparsa". Attualmente sono aumentati i consumi di cocaina, amfetamine ed ecstasy. È rimasto oggi sempre uno zoccolo duro di eroinomani. Questo aumento di consumo di certe droghe è stato documentato da ricerche, che hanno analizzato l'acqua delle fogne (dato che molta droga viene eliminata dallo scarico dei water) e individuato delle tracce di cocaina in gran parte delle banconote circolanti. Quindi non penso più a niente. Osservo il cielo sgombro da nuvole e infuocato al

tramonto. Poi abbasso lo sguardo, che si perde tra la moltitudine di fili d'erba. Quindi guardo in alto di nuovo. I piccioni compiono i loro voli incuranti e indifferenti al viavai frenetico. Mi guardo attorno. Persone di tutte le età e di tutto il mondo rimangono estasiate, imbambolate o spaesate di fronte alle meraviglie artistiche. C'è un costante rumore di fondo.

In molti si fanno la foto. Per qualche istante rimaniamo in silenzio. Forse ha esaurito i suoi argomenti. Io so che vorrebbe ancora infierire e sostenere che la mia vita non ha alcun senso. Ma in fondo chi può dirlo? Anche l'esistenza apparentemente più insensata può da un giorno all'altro acquistare significato.

Restano solo nell'aria il brulichio della gente, il vocio di comitive di studenti guidati più dalla passione amorosa che dall'ammirazione per quella celebre piazza. Un tempo anche noi due adolescenti andavamo in quella piazza per guardare e corteggiare ragazze. Non ci interessava minimamente che quel luogo fosse anche un grande crocevia dell'arte e dell'umanità; un tempo ormai immemorabile, quando tutto era da fare e tutti e due eravamo degli incompiuti: tutti e due in crinalide. Lui però è diventato farfalla ed io non ho compiuto tutta la metamorfosi. È inutile che io recrimini o che mi metta a pensare ai miei demeriti e ai suoi meriti. Lui allora era affabile e non aveva le certezze di adesso che ha una posizione. Un tempo le nostre discussioni erano fatte da un insieme di intuizioni, salti logici, riferimenti culturali che cercavano di sorreggere le tesi proposte. Un tempo ognuno cercava di parlare all'animo altrui. Ora è completamente differente; ora ha quel che un tempo chiamavano la luna nel pozzo. Un tempo io ero il suo antagonista. Ora forse si sono invertiti i ruoli. Ma perché dovrei invidiarlo? Non è tempo di bilanci esistenziali. Non invidio sua moglie, i suoi figli, il suo lavoro, il suo benessere. Forse invidio solo le sue certezze. Ma forse lui invidia la mia libertà e i miei dubbi. Chi può veramente dirlo cosa alberga davvero nell'animo umano e cosa cova in segreto nel proprio intimo un uomo arrivato o un fallito? Sua moglie gli vorrà bene veramente? E i suoi figli? E i suoi amici saranno veramente tali? Ci congediamo. Comunque da domani eviterò i luoghi troppo affollati, anche se familiari. Mi assale la nostalgia, quando in quei posti della mia adolescenza mi imbatto in amici di un tempo ormai lontano. Le persone cambiano. È bene che me lo metta in testa ed io le preferisco come erano un tempo. Spesso infatti gli anni non portano maturità e saggezza. Di certo l'innocenza e la curiosità sono perdute per sempre. Di un'altra cosa sono sicuro: anche se un personaggio così avesse la possibilità di darmi lavoro certamente non me lo darebbe. So perfettamente che ha sempre odiato il mio modo di essere. Comunque non rimugino su quel che ha detto. Ci sono cose che non si possono spiegare con la sola

logica deduttiva. In questo incontro non c'è stato solo il detto, ma anche il non detto, che forse ha prevalso. Quando io incontro un altro non solo lo vedo, lo ascolto, lo capisco, ma lo vivo anche inconsciamente. Comunque un altro giorno è passato. Tra poco mi perderò nel dedalo delle vie del centro. Guardo i riverberi dei lampioni. Aspetto che scenda completamente la notte e la luce fievole della luna sia attrice protagonista in questo cielo limpido e tra poco stellato. Forse andrò a bermi una birra seduto sulle spallette dell'Arno, nel cui specchio saranno riflesse le luci della città. Cammino e mi metto a pensare che ormai sono un individuo assurdo. Infine rifletto sul fatto che forse la filosofia e la letteratura non sono inutili: male che vada sono consolatorie! Si pensi soltanto a Dante esiliato dai suoi concittadini e a Dostoevskij, condannato a morte. Non voglio di certo paragonarmi assolutamente a loro, ma anche loro erano dei falliti nella loro epoca.

115/ FIGLI DELLO STESSO ATTIMO

Siamo figli dello stesso cielo e della stessa luna:
per l'esattezza il cielo e la luna di quella sera.

Dopo il temporale riprese il cinguettio degli uccelli,
si placò il vento, venne la schiarita
e si rasserenarono anche i nostri animi.

Siamo figli di un attimo;
abbiamo partorito il nostro amore in un istante,
ci siamo trovati in un istante
e poi allo stesso modo ci siamo persi in un altro istante.

Le parole erano inadeguate, fuori luogo:
fungevano solo da premessa o spiegazione.

Quell'attimo era Dio che ci chiamava.
Quell'attimo era Dio che attraversava i nostri cuori
e altre retoriche per dire quanto era importante per noi
quell'attimo, quell'istante.

Quell'attimo quando lo vivi lo vivi nel dettaglio,
quando lo ricordi te lo ricordi in modo globale, generico.

Siamo figli dello stesso cielo e della stessa luna.

Dopo il temporale riprese il cinguettio degli uccelli,
si placò il vento, venne la schiarita

e si rasserenarono anche i nostri animi.
Siamo figli di un attimo.
Ti dissi che ora potevo morire felice
dopo un attimo come quello, ma è una cosa che dicono in tanti.
Ti dicevo che era da una vita che volevo vivere
un istante come questo, che me lo conserverò
come un dono prezioso nella memoria.
Tutta la vita si riduce in pochi attimi.
Mi ricordo quei riflessi di sole sull'acqua,
quel luccichio dovuto a un guizzo di un pesce
moribondo sul fiume e una sigaretta fumata in due,
un amore che doveva sbocciare
e invece non nacque, vennero tarpate le ali sul nascere.
Erano i nostri giorni. Era la nostra primavera.
Perché quell'attimo abbiamo ricordato? E cosa è
quella sensazione di aver già vissuto?
Che senso ha questo attimo
se eravamo persi altrove o se eravamo assenti da noi stessi
oppure alienati dalla vita e dal mondo?
Quell'istante che fine farà se il tempo è lineare
o invece votato all'eterno ritorno? Forse tutto
finisce lì, forse tutto finisce qui. L'orgasmo è
solo un attimo. Uno sguardo è solo un attimo.
Tutto inizia e finisce in un attimo.
La vita è fatta di decenni. Ma tutto poi si riduce ad attimi.
La vita è una collana di istanti. L'unico senso
di quest'attimo è quello di sfiorarlo con il cuore
e la mente, sapendo che non si può conquistare
e lasciarlo volare chissà dove.
Siamo figli dello stesso cielo e della stessa luna.
Dopo il temporale riprese il cinguettio degli uccelli,
si placò il vento, venne la schiarita
e si rasserenarono anche i nostri animi.
Siamo figli di un attimo.

116/ CANZONE PER DANIELE

Daniele era forte. Mi difendeva sempre:

io ero il più piccolo della classe.

Ma se n'è andato in un giorno di primavera

quando la vita sembrava più vera.

Gli ultimi pensieri sono stati

per la sua famiglia

e per quella ragazza persa

ora nella calca, nel parapiglia.

Ma la ragazza si sposerà con un ingegnere,

anche se ha pianto lacrime per Daniele.

Me li ricorderò sempre insieme.

In due non arrivavano a quarant'anni.

Erano giorni felici, spensierati.

E noi siamo ancora qui

senza parlare né sputare.

E noi siamo ancora qui

a guardare, ma uno sguardo

sul mondo non ci può consolare.

Daniele non cercava mai frasi a effetto

perché pensava che la vita

fosse un incrocio pericoloso e stretto.

Daniele quando camminava

si dimenticava della luna,

ma se fossero cadute le stelle

le avrebbe raccolte a una a una.

Gli ultimi pensieri sono stati

per la sua famiglia

e per quella ragazza persa

ora nella calca, nel parapiglia.

Ma la ragazza si sposerà con un ingegnere,

anche se ha pianto lacrime per Daniele.

Me li ricorderò sempre insieme.

In due non arrivavano a quarant'anni.

Erano giorni felici, spensierati.

E noi siamo ancora qui
senza parlare né sputare.
E noi siamo ancora qui
a guardare, ma uno sguardo
sul mondo non ci può consolare.

117/ GLI OCCHI CHE AVRAI

Vorrei leggerti negli occhi
gli occhi che hai
quando guardi le coste della Liguria
e le sue frastagliature.
Vorrei leggerti
negli occhi gli occhi che hai
quando cammini sulla sabbia infuocata,
quando rincuori la tua amica delusa, rassegnata,
quando cerchi di studiare e pensi ad altro,
quando cerchi di difenderti da un avvoltoio scaltro,
quando ritorni a casa
dopo una giornata no,
quando dici a un pretendente “non lo so”.
Passerà ancora qualche anno.
Aumenteranno le distanze che ci separeranno.
Ti sposerai, farai dei figli
e non saprai mai se mi rassomigli.
Io non ho voce e canto
in un teatro a fari spenti
una canzone che mai ascolterai.
Vorrei leggerti
negli occhi gli occhi che avevi
quando sei nata,
quando hai fatto la prima comunione,
quando hai fatto per la prima volta l'amore.
Vorrei leggerti negli occhi
gli occhi che avrai

quando il vento smuoverà le vetrare e il tuo alito
le lascerà un poco appannate,
quando sgranerai il rosario senza pregare,
quando sorridrai senza ridere,
quando piangerai senza intristire.

Passerà ancora qualche anno.

Aumenteranno le distanze che ci separeranno.

Ti sposerai, farai dei figli e non saprai mai
se mi rassomigli.

Io non ho voce e canto
in un teatro a fari spenti
una canzone che mai ascolterai.

E gli occhi che avrai, avrai...

E gli occhi che avrai, avrai
Le mie parole non cambieranno niente.
Lo so. Lo sai.

118/ NESSUNA CANZONE D'AMORE

Si sdrai sulla panchina. Si stende al sole.

Un ragazzo carezza le corde della chitarra.

La melodia si diffonde nell'aria.

Socchiude gli occhi, abbacinata dal sole.

Non gli importa più niente della migrazione delle rondini
o dello scorrere delle stagioni.

Non crede più alla magia di un incontro.

Nessuna meraviglia di fronte
all'alba e al tramonto.

Vuole solo una pausa di riflessione
e non vuole più ascoltare nessuna canzone di amore.

Ripensa alle voci dei cortili,
a quando inseguiva scie di comete.

Ripensa alle mani di suo padre,
a quando guardava correre i treni verso il mare.
Dei pensionati giocano a carte.

Alcuni mendicanti raccolgono elemosina.
Gatti raggomitolati e indifferenti alla sua desolazione.
E lei vuole solo un'altra canzone d'amore,
che irretisca la solitudine e la tramuti in evasione.

119/ IL CONSENTO

Gran parte della nostra vita lo impieghiamo per piacere agli altri, per avere il loro consenso, la loro approvazione. Questo perché, secondo la teoria dell'immagine, noi ci creiamo la concezione di noi stessi in base a ciò che gli altri pensano di noi, e anche perché cerchiamo negli altri uno specchio nel quale guardarci. In definitiva gli altri ci rimandano la nostra immagine. Lo stato dello specchio, scoperto da Lacan, è solo la prima identificazione per prendere coscienza di sé da parte del bambino, ma tutte le altre identificazioni, introiezioni, proiezioni da lì in avanti avranno come soggetti e come oggetti gli altri. Si cerca fin dalla tenera infanzia il consenso dei genitori e per averlo iniziamo a imitarli. Poi si cerca il consenso degli insegnanti, del gruppo dei pari, delle ragazze. Il conformismo, il gregarismo, l'arrivismo, il qualunque da dove scaturiscono, se non dal ricercare il consenso? Anche gli artisti, ormai maturi, cercano consenso e riscontro positivo da parte del loro pubblico. Poco importa se questo comporta un adattamento incessante, a costo di snaturarsi. Anzi la realtà è che nessuno così facendo si snatura perché fa parte della natura umana cercare il consenso altrui. Si parla tanto di bias della conferma per i lettori dei giornali o i telespettatori che leggono e guardano solo persone che hanno il loro stesso orientamento politico. Si parla tanto di bias della conferma per i ricercatori e gli studiosi che cercano materiali o prove che corroborino le loro teorie. Ma il più importante e il più determinante bias della conferma nelle nostre vite è la continua ricerca del consenso altrui, ovvero cercare di piacere agli altri. C'è chi cerca il consenso estetico, chi sessuale, chi lavorativo, chi reputazionale, chi intellettuale, chi scientifico, chi politico, ma tutti cercano il consenso altrui. Ma è davvero questa l'autenticità? Non bisognerebbe essere veramente sé stessi, dire quello che si pensa per essere autentici? Eppure non ci sono altri modi, altre vie: il Sé è sociale. Per questione anche di sopravvivenza e quieto vivere dobbiamo cercare di soddisfare le aspettative altrui in base ai ruoli e allo status che gli altri ci assegnano. Anche chi si rifugia nella solitudine spirituale, si identifica con santi, religiosi. In questo caso le persone vivono in base a introiezioni. Il problema non è quello di essere totalmente indipendenti dal giudizio e dal consenso altrui ma dallo scegliere dei buoni modelli di

riferimento e dallo scegliere l'approvazione di persone oneste e intelligenti. Chi dice che non gli importa niente di cosa pensano gli altri di lui mente o non si conosce fino in fondo. Piacere agli altri è gratificante e spesso le persone non si accontentano perché vogliono sempre allargare, estendere il consenso, piacere a sempre più persone. Oggi molti cercano i like per avere una piccola dose di dopamina. Oppure vanno in palestra per farsi il fisico e piacere di più. Gli altri sono il banco di prova, l'esame più duro da superare.

120/ ATTI IMPURI

Le strade, le case, i palazzi, i rami spogli, le grondaie ossidate, tracce di pneumatici sull'asfalto, strisce pedonali cancellate, echi di risate, frammenti di discorsi, fotoni sibillini, associazioni mentali, luna park della psicofisica, ricordi lontani, immagini care, intrise di questa brezza leggera, di questo pulviscolo che i poeti vogliono trafitto da lame di luce. Chi cerca la sua verità nell'amore, chi cerca l'amore nella verità. C'è chi lo chiama caos e chi Dio. Le strade, le case, i palazzi, i rami spogli. Cosa resta dell'io che non è io, del tu che è anche proiezione, di un noi che non è mai stato noi? Mangiare, lavarsi, parlare, fare qualcosa, camminare, dormire, svegliarsi di nuovo. Così fino alla fine in un impasto di cose e parole. L'imperativo è adattarsi, a costo di snaturarsi. Lo strato più superficiale dell'epidermide cambia continuamente. Esiste un nucleo inalterabile? Le strade, le case, i palazzi, i rami spogli. Qui atti impuri in una camera solitaria nel buio della notte. Altrove fame e guerra. Qui la solitudine è un privilegio inutile. Leopardi aveva lo stomaco sempre pieno. Il primo vagito e l'ultimo rantolo. Tutto qui. Cosa resta, se poi tutto alla fine scompare? In attesa di ricomparire...

121/ QUATTRO CHIACCHIERE

Quattro chiacchiere tra amici seduti sulla solita panchina della solita piazza, in cui ognuno racconta sé stesso. Effimero ed eterno, se l'eterno esiste. È tutto un Matrix, ma bisognerebbe avere un posto nel mondo. Bisognerebbe trovarlo. Il posto per l'anima oggi non c'è. Nella solitudine vengono fuori sempre l'irrisolto e i nuclei psicotici, che tutti abbiamo. Ci salutiamo. Guardo il sole che tramonta là alle pale eoliche. La sua macchina svolta, si allontana, si perde nella circonvallazione. Sul mio volto un piccolo guizzo d'ironia si disvela. Solo un attimo. Un grumo, un nodo, un gorgo. I soliti pensieri e vado verso casa.

122/ L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Credere in qualcosa o qualcuno. Magari anche nel proprio niente. Di questi tempi sarebbe quel poco che invece è molto. Ma nel mondo c'è un grande vuoto, in cui ognuno rispecchia il suo vuoto. Chi non lo vede è perché è abbacinato dal Nulla che c'è. E tu a quale vuoto appartieni? Quale vuoto ti appartiene? Non apparteniamo neanche a noi stessi. Camminavo stamani nel mio quartiere, passavo in mezzo a gente estranea e indifferente. Una pioggerellina fine tamburellava sul mio ombrello. Gocce serpeggiavano e zigzagavano sulla vetrata del bar. Interazioni sociali minime come salutare, bere il cappuccino, salutare di nuovo. Mia madre, un uccellino prigioniero in un letto d'ospedale, che guardava il mondo là fuori. Ragazze diventate madri. Amici scomparsi. Un guazzabuglio di voci e volti. Io sono solo un camminatore solitario, che fa sempre le solite strade, e un uomo attempato che guarda alla finestra scene di vita quotidiane nel parcheggio del supermercato dagli alberelli di biancospini fioriti. Oh nella vita quotidiana chi osserva solamente non modifica niente. Questo accade solo nella microfisica! Cosa volette che vi dica? Ho già detto troppo. Del resto non vi è dato sapere. Dall'orizzonte degli eventi di un giorno qualsiasi di un uomo qualsiasi questo è tutto.

123/ SUL FAR DELLA SERA

È un gioco di vento, di luci e ombre. Il sole fa capolino tra le nuvole. Una donna si affaccia alla finestra. È primavera ed è quasi sera. Tutto è già stato detto e pensato oppure forse io ho detto e pensato tutto quello che avevo da dire e pensare. Le parole sono inutili se non sono un semplice mezzo e divengono un fine. Ecco perché alcuni poeti si uccidono, lasciando in vita solo le loro parole. L'importante è non lasciare testamento, né eredi. Fate come se non fossimo mai esistiti perché noi non abbiamo mai vissuto pienamente e perciò non siamo mai esistiti veramente. L'importante è questo nostro cuore che pulsa qui e ora, non la nostra memoria quando il cranio diverrà teschio e saremo carne per i vermi. No. Non pensare a tutti gli amplessi del mondo in questo istante. Pensa a tutti coloro che soffrono e che muoiono perché questo, al di là di ogni apparenza e bugia, è il destino di tutti. I nostri problemi sono i problemi di molti. Un tempo condividevamo i nostri problemi e andavamo in piazza. Ma era solo l'illusione sciocca e vanesia della gioventù. Altri giovani più belli e con anime più belle ora sono nelle piazze. Poi ognuno prenderà la sua strada, esattamente come abbiamo

fatto noi, e penserà a sé stesso oppure ad altro. Altro che forever young! La politica? Tutto si riduce più o meno ignorantemente a tifare un partito, soggetti al bias della conferma. È inutile avere un'opinione perché ci sono già tanti opinionisti alla tv che pensano per noi. Si parte con il credersi speciali e poi ci si rende conto di non essere nulla. Non resta che l'amore disamorato e l'odio diventato indifferenza. Non ci sono più nemici. Degli amici solo un vago ricordo. Se faccio la conta degli amici, ne ho solo uno vero e ringrazio Dio di averlo. Nemici e amici in questo limbo possono essere interscambiabili, se poi la sommatoria di tutto è la solitudine. Al bar non leggo più neanche il giornale. Fare bene, fare male, non fare... Solo questi passi nella strada. È stato tutto un sogno, di cui resta un ricordo sbiadito. Bisognerebbe smettere di scrivere, pensare. Bisognerebbe rassegnarsi ad assaporare albe e tramonti, il tepore del sole, il cielo sgombro. Bisognerebbe aspettare di sognare di nuovo. Bisognerebbe accontentarsi di non morire per ora. Rincaso e mi saluta mio padre sulla soglia.



124/IL TARLO

Qui, gioca il tarlo. Qui, ridendo di me. Qui, corrodendo pensieri, che mi corrodono. Bisognerebbe entrare nella testa altrui, chiedendo permesso. Non basta sorridere a un sorriso, gioire insieme, piangere insieme. Chi ha spezzato il pane e l'ha condiviso ha fatto una brutta fine. Mai dire ciò che pensi, ma sempre pensare a ciò che dici. Bisogna seguire il gregge. Queste sono le regole, vivacchiando in attesa di una novità o anche solo dell'irreparabile. Sono solo uno che ha il lusso di pensare o di non pensare. Basta di dare la colpa a questa società, che ha già troppe colpe. Sono pensieri piccoli, idee sminuzzate, rintuzzate, in fuga. Noi siamo tutti innocenti e tutti colpevoli con le nostre scuse, le nostre giustificazioni da portare, i nostri peccati, le nostre omissioni. Incrocio sempre le solite facce o forse sono loro che incrociano me. Non conosco l'angoscia né l'alienazione metropolitana. Mi bastano già queste piccole solitudini e queste malinconie di provincia. Se non ho trovato il grande amore a vent'anni, vuoi che lo trovi ora, che vado verso il declino? A volte ci sono e a volte non ci sono. Mi esauriscono nella presenza. Mi nutro di assenze. Pieni e vuoti della mente, luci e ombre dell'animo. Il cielo non è mai vuoto. Il cielo è sempre lì in agguato. L'importante è fissare le stelle e la luna in questi giorni in cui il cielo è sereno. Chiedersi, fissando il cielo, se qualcuno lontano mi sta pensando. Pensare che si è solo un nonnulla in questo cosmo, che miliardi di persone non sanno nemmeno che esistiamo. Tra quarant'anni nessuno si ricorderà di me, per cui sopportate queste mie parole. Ho il diritto di esistere anche io e di darne una minuscola, insignificante testimonianza. Siamo nulla. Siamo niente, anche se facciamo di tutto per cercare conferme del contrario.

125/ DISTRAZIONE E VANITÀ

Mia madre sta abbastanza bene. Le sentono un poco i polmoni. Mangia il giusto. Ogni giorno cammina per 10 minuti con il deambulatore. È sempre nel centro di Bientina. Da oggi non posso più andarla a trovare perché ho il raffreddore e sarebbe da irresponsabili rischiare di ataccarglielo, visto che ha 6 costole rotte. Si annoia. Ha la tv in camera. A volte la guarda. A volte non ha voglia di niente. Infermieri/e e medici sono gentili, efficienti e scrupolosi. È in camera con una signora ottantenne, sola nel mondo, che a volte sragiona e a volte è lucida. Nessuno la viene a trovare. Forse anche io farò quella fine oppure ne farò una addirittura peggiore. Certamente la vita è anche tirare a campare e sopravvivere ai guai, ma spesso è distrazione dal pensiero della morte, come pensava Pascal, o vanità, come scritto nell'Ecclesiaste. A volte è difficilissimo dare un

senso al mondo, alla vita. Poi alla fine, persi tra lucidità e follia, si resta soli di fronte alla morte, come quella signora che condivide la stanza con mia madre, e si prega la morte di rimandare l'appuntamento perché alla fine non siamo mai pronti, vuoi per la paura, vuoi perché c'è sempre qualcosa di sospeso, di inconcluso, di irrisolto.

126/ LA MATTINA DI PASQUA

Stamani per Pasqua le vie del mio quartiere erano deserte e io le ho camminate assorto fino a quando non ho pensato più a niente. Solo i miei passi. Al bar ero solo. La gente era alla messa e in rosticceria. Oggi molti sono partiti per un viaggio, maledendo il tempo. Per chi è rimasto a casa cucina, divano, cucina, divano. Oggi dovrebbe essere un giorno speciale da incorniciare, anche se si dimentica chi ci ha redento e anche se ci si ricorda che la religione nel migliore dei casi è diventata business. Ho guardato il cielo che non è mai vuoto in attesa di tempi migliori, in attesa di un varco, uno spiraglio. Si aspetta una visita dei parenti sul far della sera o una loro telefonata. Alla tv non c'è niente ed è meglio così. Oggi dovrebbe essere un giorno speciale, ma è la stessa noia sempre uguale che ti assale.

127/ DISARMONIE

Inutile l'ordine tra disarmonie, che tanto poi l'ordine è sempre un caos accettabile, plausibile per la logica, se non si esclude la complessità con le sue contraddizioni. Cresce lo spazio bianco tra le voci. Chissà dove si è nascosto il silenzio? Passa una donna col cane a guinzaglio. Un uomo entra in macchina. Un'anziana mi scruta dalla finestra e i nostri sguardi estranei per un attimo si incrociano. Qualcuno fischieta. Guardo le mura, i cancelli. I miei occhi si confessano alle piante, agli alberi, all'orizzonte. Sputo per terra. Cerco le monete nelle tasche. Ho le dita intirizzite dal freddo. Gli uccelli saettano nel cielo. È piovuto. C'è un poco di sole. Evito le pozzanghere. In lontananza un clacson. Questa via la percorrono le auto anche in controsenso per arrivare prima a casa. Calpesto le foglie. È pomeriggio. Quando cammino la mattina presto non c'è nessuno, la strada è deserta e riesco a percepire le foglie che cadono. Il giorno ha il suo ritmo forsennato, che determina percussioni nell'animo per poco. Ci vuole un poco di esperienza per capire quanto il sesso sia un bisogno socialmente indotto, arrivati alla maturità, oppure per capire che la tua tenuta esistenziale non la puoi creare sull'anello che non tiene.

Mi ricordo quella sera al bar. Camminare, contando i passi senza allineare i pensieri è questa la nostra libertà oggi. E tu mi dici che la scelta non è tra Stirner e Bakunin, tra individualismo e collettivismo. Però raccontata tu la favola del capitalismo etico. Ti dico a ogni modo che forse è pura utopia cercare di pensarsi oltre la dominazione dell'uomo sull'uomo, ma ognuno ha le sue utopie. Anche i moribondi coltivano nel cuore un infinetesimo residuo di utopia, che noi chiamiamo istinto di sopravvivenza, attaccamento alla vita. Noi, esseri umani, siamo fatti di utopie. Ognuno ha le sue colpe e le sue giustificazioni da portare con sé nell'ultimo istante. Non mi chiedo più se mi salverò l'anima, quanto tempo mi resta, né come sarà il mio futuro. No future...once upon a time... Però D. poteva tornare a casa per le feste...io vivo una vita grama da sfigato, ma i miei genitori quando chiuderanno gli occhi saranno contenti di vedermi al loro capezzale, ammesso e non concesso che le cose vadano secondo la natura delle cose.

“Perché sei così ottuso da non capire che il mondo va verso la spiritualità?”

“Ammazza che spiritualità!”

Al mondo o si fotte o si è fottuti! Per far vedere quanto si è colti e intelligenti bisognerebbe fare delle citazioni così colte, che un lettore qualsiasi non ne capisca il senso, nemmeno googleando per delle ore. Il trucco è di scrivere poesia intellettualistica senza mai parlare d'amore.

“L'uomo è uscito dalla Tabaccheria (infilando il resto nella tasca dei pantaloni?).

Ah, lo conosco: è Esteves senza metafisica.

(Il Padrone della Tabaccheria s'è affacciato all'entrata.)”....

No. Caro Pessoa, non esistono gli uomini senza metafisica. Anche coloro che non sanno il significato della parola “metafisica” hanno una metafisica. Le cose della vita sono quelle per tutti e le capiscono tutti: questa è la mia obiezione al tuo esoterismo. Per il resto Esteves è morto, tu sei morto e noi siamo già morti, prima ancora di essere morti.

È quasi amore questo cercare parole quotidiane, ma per qualche istante soltanto. Poi ritornano alla mente ingiustizie e disuguaglianze, che occupano la mente e vengono ingigantite, se vissute sulla nostra pelle: non negare l'evidenza perché per quasi tutti è

così. L'ideale sarebbe trovarsi una donna che si concede per qualche sera per dimenticare provvisoriamente noi stessi. Non siamo più giovani e il mondo non fa che ricordarcelo, invitandoci alla sobrietà, all'equilibrio, alla rinuncia del piacere, al sacrificio di sé.

Tutti i posti in cui non siamo stati! Tutte le persone che non abbiamo incontrato! L'io è un monologo a più voci. Il mondo ripete all'infinito eterne litanie, che ci condannano alla solitudine. Io non ho un posto tra gli uomini, né tra le cose. Non mi occupo di nulla e non seziono rane. Non ho che i miei affetti familiari e un amico, che vedo raramente. Non ho soldi per perdermi per le strade del mondo. Questo mio mondo angusto di provincia è il mio mondo quotidiano; del resto del mondo, che è la grandissima parte, mi giungono solo degli echi alla televisione e sul web. Facciamo bene a cercare la poesia nel mondo e non nelle poesie dei poeti, che sono sempre adulterazione, filtraggio, mimesi della mimesi. Se stai veramente a chiederti cosa è davvero necessario finisce che si ritorna tutti nelle caverne. Nessun regresso infinito, altrimenti si torna alle guerre puniche, anzi al Big Bang! Certe donne, visto che non sono piacente, se le guardo un poco intensamente per strada mi denunciano, però poi fanno gang bang con maschi alfa! Io sono uno scarto lavorativo, sociale, sessuale, sentimentale: io non esisto che per la mia famiglia, il mio caro amico di infanzia e la ragazza che mi fa il cappuccino la mattina al bar. Dovremmo sentirci sollevati e smarriti se pensassimo che le leggi del cosmo sovrastano le regole del vivere incivile. Non diventeremo persone serie, se essere tali significa essere perbene, posati, sacrificare tutto alle opinioni degli altri. La rabbia di un tempo si è dissolta giorno dopo giorno. Non possiamo immolare il nostro cuore sull'altare degli eccessi d'ira. Si va avanti grazie a un'inerzia intrisa di rassegnazione. Siamo e non siamo e ci perdiamo nei riflessi di sole sulle vetrine. Cercali tu i preziosismi, amico, fatti portatore di assenze e malinconie. Io ritorno a casa a passo svelto senza affannarmi che qui è quasi l'imbrunire; tra poco sfumeranno i contorni delle cose, che perderanno il colore, e si accenderanno i lampioni.

128/ UNA TRACCIA NELL'ANIMO

I molteplici stati dell'essere
che l'ontologia moderna ha assottigliato
e tagliuzzato in parti infinitesimali,
mentre l'avere e l'apparire
sono i nuovi dei (ma ricordiamoci
di sentirsi fortunati perché qui e ora
non c'è la guerra né si muore di fame).

Ognuno ha non ciò che si merita
ma quel che gli tocca; così si passa
da una deriva darwinista a una deriva
innocua tautologica.

L'importante è avere un luogo
in cui raccogliersi, dato che
questo mondo è merda
e il tuo grido spesso finisce inascoltato.

“Il lavoro è duro e la paga è buona.

Ma qui ci vogliono uomini veri.

Di uno come te non so che farmene”.

Così mi dice e se ne va.

Nel profondo dell'anima,
ammesso e non concesso
che esista,
c'è ancora una tua traccia, ragazza
che ora sei donna,
anche se per tanto l'ho occultata
(parlare d'amore in poesia è quasi reato,
nelle canzoni è un luogo comune abusato).

Quello in cui credevo tanti anni fa
oggi l'ho dimenticato e non conta più.

Ma nel profondo del mio profondo
non c'è niente di profondo:
c'è molto materiale spurio, come per tutti,
perché così siamo fatti da sempre.
Non dirmi che sono superficiale o profondo,

dato che sono cose inutili,
anche se nessuno sa ciò che passa e ciò che resta.
Passo in rassegna tutti i miei amori, veri, non corrisposti e trasognati.
Ma altrove fanno sul serio. Imperversa la guerra. C'è tanto orrore.
Altrove si muore.
E io imperterrita continuo la mia cantilena
(sempre meglio che fare battute guerrafondaie sul proprio profilo Facebook).
Non pensare alla perversione nel sesso, ma alla grande perversione della guerra.
Tutto quel sangue versato, tutte quelle bombe sui civili, tutti quei cadaveri accatastati,
ammassati.
Ammettetelo che ogni tanto vi scordate della guerra, delle guerre, delle vittime.
Carissima, se io sono ripetitivo è perché la vita di ognuno è ripetitiva
e infinite variazioni minime sul solito tema oggi non mi interessano.
Si può ridere di tutti i versi, anche dei migliori,
e i peggiori versi, recitati con enfasi, possono sembrare buoni.
Ho un ricordo vago e sfocato
delle tue labbra, dei tuoi capelli, della tua voce.
Moriremo distanti senza sapere più nulla l'uno dell'altra
e probabilmente non ci vedremo
mai più per l'eternità.
Sono un uomo solo,
che non si affaccia più sull'abisso
perché nel profondo dell'anima
soffro di vertigini e altre amenità.
Il passato conta
perché ognuno deve tenere stretta la sua storia.
Il passato non conta
perché ciò che è stato è stato.
Chi sono e chi sono stato,
chi non sono e chi non sono stato
in fin dei conti non è importante,
se la barista indaffarata non mi dà il buongiorno
e continua a guardare svagata con nonchalance in tutt'altra direzione.
È così bello e necessario parlare a qualcuno,
ascoltare qualcuno,

anche solo due frasi stupide.

Si nascondono frammenti di amore
anche nelle pieghe di parole banali,
 dette senza amore.

A volte penso a tutti i demoni
 partoriti dalla mente di ognuno,
 alle angosce covate per una vita
 nell'animo. Io so di dover morire
 e che forse non rinascero.

La mia speranza è che siano più
 gli amori appena nati di quelli morti
 e di quelli non nati. La mia speranza
 è di rinascere diverso da ora in un tempo lontano e in un altro mondo.

Anche fare sesso con una donna
 sarebbe vuoto e finzione
 per dimenticare la morte
 e l'inferno che mi aspetta,
 prendere tempo e fiato
 dalla noia che mi attanaglia.

Ogni parola, ogni gesto, ogni emozione
 è finzione. Cosa resta di vero,
 se anche l'amore in me oggi è una falsa partenza,
 una stupida parvenza
 o un rimandare all'infinito?
(scrivere poesie o presunte tali
 non è una competizione, qualora non ve ne foste
 ancora accorti).

Dopo cinque anni di astinenza sessuale
 la mia mente per un istante aveva accarezzato l'idea di farla finita
 mesi fa
 ma poi ho smesso con l'idea di farla finita
 perché è un passo falso,
 perché sono curioso di vedere quanto tempo
 mi è stato dato e non voglio sprecarlo,
 perché non voglio anticipare l'inferno che mi aspetta

(molti scelgono il suicidio a scoppio ritardato, col veleno a rilascio prolungato).

Ma tu prendimi in giro amica canticchiando “Uomini soli” dei Pooh:

ognuno prima o poi giunge sulla soglia della sua solitudine

e considero essere lasciati soli anche non arrivare coi soldi

alla terza settimana del mese; ci sono tanti tipi di solitudine.

Ora per i maligni parlare del disagio, del torpore esistenziale è una posa, una falsa scusa, una giustificazione inadeguata per tutti i nostri errori e limiti.

Diciamo come stanno le cose: non c’è niente di gratuito nell’offrirsi in pasto ai lettori. Tutto è affermazione, è vanità di vanità, etc etc. Ad libitum.

Quando bevo delle birre poso per qualche ora me stesso in un angolo smorto (i più bravi in poesia fanno finta di non parlare di sé, pur parlando sempre di sé perché tutto è falso, il vero è anch’esso la metà esatta del falso).

La ragazza trentenne mi dice quasi piangendo:

“Piuttosto che darla ai selezionatori del personale per avere un lavoro come fanno in tante vado a fare la puttana, che c’è molta più dignità! Molte di queste ragazze che fanno compromessi sessuali dove l’hanno persa la dignità? Il reddito di cittadinanza è anche un’alternativa a non accettare i compromessi.”

Poi mi metto a pensare ad altro. Non so se dice il vero o il falso e non so neanche se è giusto chiederselo a conti fatti.

Quello che pensavo tanti anni fa
l’ho dimenticato.

Eravamo ragazzi. Pensavamo che
il senso che davamo alle cose fosse importante
e invece eravamo come tanti, come chiunque e i nostri pensieri
non contavano niente.

Di me non interessa niente a nessuno
ed è bene così essere dimenticati per sempre, quando moriremo,
noi uomini inascoltati senza donne né figli.

Io non sono speciale. Non ti perdi niente. Dimenticami, se non l’hai già fatto.

Tu mi dici che chi è speciale ha successo.

Io ti rispondo che è l’esatto contrario,
che chi ha successo sembra avere qualcosa di speciale, sembra essere speciale,
me nessuno è speciale né ha qualcosa di speciale nel profondo,
che è come dire che tutti abbiamo qualcosa di speciale, usando un eufemismo.
Ragazza, se siamo arrivati fin qui nel buio e nel freddo di questa stanza

è perché ognuno di noi ha perso la sua partita.

Adesso amiamoci.

Non c'è stato nulla di memorabile tra noi.

Io sono solo un buffo uomo che ogni tanto si porta un poco in giro
e non conosce nessuno nel quartiere.

Non voglio crearti imbarazzo.

Non voglio rinfacciarti quel che eri.

Perché dovremmo incontrarci

se è passato troppo tempo, se non sapremo più riconoscerci?

Ti lascio con le tue certezze e le tue sicurezze, vere o presunte:

l'importante è che ti facciano sopravvivere e vivere.

Siamo cambiati troppo o siamo sempre gli stessi?

Tutti gli innamorati si dicono sempre "non cambiare mai".

In altri posti del mondo è più facile innamorarsi e amare,
ma io per cause di forza maggiore, pigrizia, abitudine, stanchezza ormai resto qui
in questo retrogrado e vecchio Paese cattolico.

Tu sei l'unico amore non ricambiato

che rivivrei ed è per puro masochismo se ritorno a pensarti.

Tu sei una donna che ho rifiutato

e che non saluto per non illuderti;

non è sadismo, né narcisismo.

Passa in fretta il tempo.

Tra poco ci ritroveremo vecchi.

Non so come ingannare il tempo.

Qui tutti hanno un amore o così dicono.

Dicono anche che le ragazze al mondo d'oggi
sono così facili. Non per me che non ho storie
da raccontare. E tu smettila di dire che se non hai un amore
devi inventartelo, devi raccontare fandonie perché è così da che
mondo è mondo. Forse sono solo perché

non ho il fisico, forse perché non ho una posizione.

Le ragazze si divertono ogni sera, non perdono un'occasione
e io muoio un poco ogni giorno,
di un morire lento e quasi inconsapevole.

Se tu non mi hai amato

è perché avevi mille ragioni o mille emozioni per non farlo
o mille ragioni o mille emozioni per amare altri. Io cammino nella nebbia.
Molti più importanti di me hanno già detto che l'amore
non conosce uguaglianza né giustizia,
ma forse non c'è niente di giusto né sbagliato nell'amore,
che dovremmo tutti più pensare come fortuna che come conquista
perché in amore nessuno conquista nessuno
e tutti sono prede dell'amore,
ma per i più giovani questi saranno i vaniloqui di un uomo solo e maturo.
Cosa vuoi che sia l'amore? Un gioco di sguardi, due parole messe lì
e si finisce a letto...così dicono i maschi alfa, quelli per cui è tutto così facile
come bere un bicchiere d'acqua.

Attraverso la città. Hanno già chiuso il bar.

Sono solo io, coi miei pensieri e con la mia solitudine,
che non è un'opportunità né una sconfitta,
che non è una trappola né una gioia,
che non è una condanna né una forma di libertà,
è solo il mio modo di essere a questa età,
è solo il mio modo di sentire e vivere questa ansietà
(perdonatemi queste parole).

Altrove imperversa la guerra.

Non facciamo un dramma di queste mie sciocchezze.

Non pensare alla perversione nel sesso ma alla grande perversione della guerra.
Altrove si muore).

La mia speranza è che siano più
gli amori appena nati di quelli morti
e di quelli non nati. La mia speranza
è di rinascere diverso da oggi in un tempo lontano e in un altro mondo.

129/ SCHEMA MENTALE

Lo schema mentale di alcuni, talvolta anche il mio, è fatto da rimpianti e frustrazioni. Anche frustrazioni e rimpianti sessuali. Ma è errato. È un circuito psichico disfunzionale. Può portare solo a commettere sbagli. Può portare solo a vivere avventure che portano all'autodistruzione e lasciano il senso di vuoto. Leggevo Andreoli che scriveva di coscienza orgasmica. Mi chiedo se il sesso possa portare davvero all'estasi. I momenti di solitudine e di crisi ci sono per alcuni di noi, anche se non per tutti. Talvolta avrei bisogno di uscire da me stesso, di rompere la solitudine. Ma è un cosa fugace, momentanea. Poi ritorna un minimo di equilibrio interiore, quello solito. Mi metto a scrivere le mie cazzate. Mi sfogo. Passo del tempo. Un tempo scrivevo: chi è più solo di un bambino che ascolta il coito dei genitori? Tutti siamo stati bambini. Ci sono sessantenni che pagherebbero oro per rimettersi in mezzo al letto tra i genitori dopo un incubo. Ma gli incubi nella vita non finiscono mai e i genitori invecchiano e muoiono. I bambini diventano uomini maturi. La domanda precedente è mal posta. La vera domanda è: chi non è mai stato solo? Cammino. Ho questi pensieri. Attraverso la Sozzifanti. Vado verso il bar sotto i loggiati vicino all'ospedale. È pieno. Aspetto fuori. Entro. Bevo il cappuccino. Pago. La ragazza è gentile, simpatica, cortese. La saluto, le dico buongiorno. Lei mi saluta e mi risponde altrettanto. È un contatto sociale sporadico. Talvolta basta anche questo per distrarmi dai soliti pensieri, per dare il là alla giornata, per darmi il buonumore. Ritorno a casa. Scalcio un sasso. Evito alcune persone. Sento il tepore del sole. Mi viene in mente una pagina del diario di Guido Morselli, in cui scrive che ha sognato sé stesso che camminava da solo e si è fatto una gran pena. Però penso anche a Piero Ciampi che in una sua poesia scrive che non abbiamo diritto di sentirsi soli perché nessuno è davvero mai solo, anche se chi potrebbe capirci e confortarci è lontano e non può raggiungerci. Penso alla solitudine delle persone anziane, che sono rimaste davvero senza nessuno. Penso a chi è malato e nessuno lo assiste. Penso a un donnaiolo che aveva tutte le donne e ora allattato è da solo, senza nessuna. Bisogna sempre vedere se l'amore o l'amicizia sono tali al momento del bisogno. A volte a chi è indeciso tra la moglie o l'amante chiedo chi gli netterebbe il deretano se rimanesse infermo. Penso infine a C. che aveva un bar ed è morto di tumore. È campato un anno, ha lottato, ma poi è stato vinto. Andavo sempre a bere dei drink da lui. Ora non bevo e non fumo più da anni. Il suo bar è stato rilevato da una cooperativa e lo gestisce sua figlia. Non sono andato al funerale perché ero solo un conoscente. Una volta mi disse che i baristi dovevano dimostrare un'etica e non potevano dare troppi alcolici alla stessa persona. Lui si sentiva responsabile degli alcolici

che versava. Mi ricorda Auden secondo cui i più grandi produttori di tabacco erano tutti uomini pii e devoti. C. invece era un uomo giusto e davvero timorato di Dio. Mi ricordo che quando mia madre fu derubata da due drogati fu lui il primo ad assisterla. Sicuramente anche se sua figlia è sposata e ha prole dalla sua scomparsa si sentirà molto più sola. E io mi chiedo quando sono stato davvero solo. Forse dopo le delusioni sentimentali, forse in alcuni momenti in cui mi sono sentito incompreso. Un tempo mi sentivo solo, anche se non ero solo. Oggi mi sento di meno solo, anche se sono più solo. Sono arrivato a casa.

130/ IL PROBLEMA DELLA VITA?

Per molti il problema principale della vita è fottere. Tutto partirebbe da lì. Avrebbe origine da lì. Chi non fotte o non sa fottere è un fallito. Un uomo viene giudicato da quello, dalle avventure, dalle prestazioni sessuali. Pavese si uccise anche per questo, anche se non solo per questo. Si fa un grande parlare di sesso. Come se fosse l'unica affermazione della vita contro la morte. Chi non si adegua è un represso, ha strane inibizioni. Io non faccio sesso e non sono moralista. Non lo sono per niente. Il mio isolamento, il fatto di non avere vita sociale mi porta all'esclusione sessuale. Ma sono questi i problemi della vita arrivati a 50 anni? Non posso avere l'elisir di eterna giovinezza. Oramai chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto...importante è sopravvivere e godere di buona salute...non chiedo altro. In fondo bisogna cercare prima di tutto di non rimetterci. Poi tutto quello che viene in più è qualcosa di guadagnato. Un mio amico mi dice che guardare i siti porno è frustrante: una quantità inenarrabile di ragazze e donne disinibite. Sembra che portarsi una donna a letto sia così facile come bere un bicchier d'acqua. Sembrano non esistere le delusioni sentimentali, le incomprensioni. Tutto sembra semplice. Una persona si sente ancora più sola. Ma sono questi i problemi dell'esistenza? Mi viene però subito in mente un'amica di famiglia che a poco più di 70 anni soffre di Parkinson e cammina malissimo. Cosa mi riserverà la vecchiaia? Si va verso il declino inarrestabile...altro che orgasmi, edonismo, vitalismo disperato. Molti fottono per godersi gli ultimi scampoli della maturità. Alcuni sono eterni adolescenti che non hanno vissuto a dovere adolescenza, giovinezza e cercano di rifarsi. Curano all'inverosimile il look. Si rifanno. Usano qualsiasi accorgimento estetico, sessuale per apparire più prestanti e più giovani. È un caso classico la morte del padre che di solito porta a simili comportamenti da viveur. Per alcuni il padre è censore, è una presenza castrante. Ma alcuni oltre a questa ragione si lasciano andare al libertinismo,

sopraffatti dal dolore per la perdita, finiscono allo sbando. Niente da eccepire perché possono viverla come vogliono la loro vita. Ma alcuni mi sembra che abbiano perso l'appuntamento con la vita o almeno con la gioventù e cercano di recuperare. I problemi forse sono altri. Penso a C. che ha tentato il suicidio e si è salvato in extremis. Ora sta facendo la riabilitazione. Forse aveva finito i soldi. Forse si sentiva troppo solo. Ne dicono di ogni. Storia ordinaria di solitudine o di disagio in una provincia qualsiasi. Forse gli italiani sono pieni di problemi e sono sempre più frustrati e alienati. Forse manca a molti, me compreso, la gioia di vivere di un tempo.

131 / OSSARIO

Telefona una dipendente del comune di Pontedera. Si occupa dei cimiteri. Risponde mio padre. Gli dice che due parenti verranno messe nell'ossario comune. È da circa 70 anni che sono morte. Mio padre non si ricorda esattamente l'anno. Sa solo che era un bambino. Una era mia zia, morta appena nata. Il medico quando nacque disse a mia nonna che era un mostro. Era troppo grossa. Il dottore disse a mio nonno che doveva scegliere tra salvare sua moglie oppure la figlia. Non fu molto delicato il medico. Fu molto brusco, senza tatto. Erano altri tempi. I medici potevano fare questo e altro. Esercitavano un grande potere. Gli stessi figli dei dottori avevano privilegi e status invidiabili. I miei nonni poi non avevano studiato. Mio nonno paterno era un operaio, mia nonna era una casalinga che lavorava con la macchina da cucire. Di solito ci sono il trauma della nascita e quello della morte da affrontare. In questo caso i due traumi combaciaron perfettamente. La cosa venne rimossa. Ogni tanto però in casa parlavano della bimba, intendendo questo esserino morto, appena venuto alla luce. A mia nonna le prese il sistema nervoso. Per tutto il resto della vita dormì con la luce del comodino accesa. Una volta rimasta vedova dormiva lo stesso con la luce accesa, anche se per anni dormiva con me. Era anche diventata obesa. Quando mio nonno entrava lo stesso in fabbrica quando c'erano gli scioperi, dato che non poteva permettersi di fare altrimenti, gli dicevano che era un crumiro, gli offendevano la moglie e gli chiedevano come facesse a fare l'amore con lei. Alcuni partigiani comunisti uccisero dei ragazzi di Pontedera molto probabilmente anche per una storia di donne. Mio nonno scappò e ritornò a casa a piedi. Ci mise molti giorni. Per questo motivo venne licenziato e per essere riassunto alla Piaggio ebbe bisogno della raccomandazione della moglie di un dirigente. Una volta a Este conobbi una ragazza di Biella. Il discorso immancabilmente finì su mio nonno che aveva lavorato a Biella. Parlammo dei caduti pontederesi di Biella. Facemmo quel

che dovevamo fare. Nell'intimità mi disse piangendo che suo nonno era stato un partigiano comunista responsabile di quel crimine.

L'altra defunta è una parente che aveva problemi fisici e psichici. Era stata messa in un istituto a Livorno. I miei bisnonni se ne vergognavano. Era una vergogna allora. La consideravano un'infelice. Allora era una cosa che marcava la reputazione di una famiglia. Questi sono due traumi transgenerazionali. Ma forse lo stesso transpsichico è troppo mitizzato, anche se c'è sicuramente del vero. Dipende molto se i propri familiari nella nostra infanzia avevano già elaborato e superato i traumi oppure no. A mio avviso li avevano superati senza ombra di dubbio. Della parente vissuta nell'istituto io ne ho saputo da pochissimo. Abbiamo telefonato alle onoranze funebri. Abbiamo spiegato tutto e ci hanno detto che molto probabilmente non ci sarà bisogno neanche di cassette. Siamo poca cosa e di noi non resta niente a distanza di pochi decenni. Il 22 febbraio ci vorrà uno di noi per presenziare al cimitero. A volte penso che la morte ha la meglio su tutti. Senz'altro il cimitero con la sua aria lugubre ricorda la nostra miseria. Forse qualsiasi affermazione di vita è inutile. Forse non è rincorrendo l'eterna giovinezza, ma affrontando la vita in una nuova dimensione spirituale, sotto una nuova luce, che si trova la soluzione a ogni cosa, la chiave di volta di questa esistenza.

132/ KAMASUTRA SENZA ORGASMO

Lo so che tu sei solo nella strada e quella coppia senza ritegno né pudore si sta ad amare.

Lo so che la solitudine può abbruttire, persino ammazzare.

Ma chi l'ha detto che bisogna godere e procreare
quando il mondo si continua a sovrappopolare?

Ma chi l'ha detto che da soli non ci si può completare?

Quando hai gli occhi per guardare, contemplare, ammirare,

gli orecchi per ascoltare,

il naso per annusare,

le mani per toccare, prendere, afferrare,

la lingua per gustare,

la voce per parlare,

il cuore per palpitare,

i polmoni per respirare,

l'ano per defecare,

il cervello per leggere, scrivere, pensare, immaginare

i tuoi familiari da abbracciare
un gatto che fa le fusa o un cane che per te sta a scodinzolare,
che te ne importa del kamasutra e di copulare?

133/ VADEMECUM PER LE FANCIULLE IN FIORE

Tra i tanti accorgimenti cerca di non autodistruggerti e di non darti via a degli imbecilli. I delinquenti sono sempre dietro l'angolo. Ti vogliono usare e basta, come una cosa. Neanche tu però devi trattare gli uomini come cose. Stai attenta a chi ti vuole come trofeo da esibire. Piace a tutte sentirsi desiderata, ma tu cerca tra questi chi va oltre la pura carnalità. Non è un dramma uscire da un'avventura all'altra. Cerca per quanto puoi di trarre insegnamento da ogni esperienza, se riesci a scorgere un insegnamento. Da giovane le ragazze come tutte le persone cercano di cuccare. Da mature vogliono un uomo con cui invecchiare. Non deprimerti se non avrai né l'uno né l'altro. Non deprimerti troppo per la solitudine. Forse la solitudine come l'amore sono la faccia della stessa medaglia, basta rigirare la medaglia con un poco di mestiere e molta fortuna. Forse la solitudine come l'amore sono anch'esse pura illusione, come tutta questa realtà. Non ho finito: non prendere nessuno come maestro, neanche me. Non fare tesoro di nessuna parola, neanche della mia. Ricordati che qualsiasi cosa succeda alla tua reputazione e alla tua vita puoi sempre ricominciare da qualche parte del mondo o anche di te stessa. Goditi questo momento. Ora è primavera inoltrata. L'estate è alle porte.

134/ DOVE NON SIAMO MAI STATI

Bisognerebbe essere dove non siamo mai stati, in angoli sperduti e sconosciuti del mondo o anche solo degli altri, di noi stessi. Tu pensa pure che queste siano solo le parole di un represso o di un insoddisfatto sessuale e probabilmente hai ragione. Io che non conosco più l'amore! Ma non sono io che scelgo pensieri e parole. Sono loro che scelgono me. Scelgono uno che fa sempre le solite strade del mondo, di sé stesso, di uno che non sa più che cos'è l'amore.

135/ IL GIORNO PIÙ LUNGO

La sveglia è alle 5:30 di mattina. Vai in bagno. Sistemi la valigia. Alle 6:20 parti con mamma per l'ospedale. Ti abbraccio. Ci salutiamo. Mamma viene con te. Vuole venire lei a tutti i costi. Dopo un'ora e mezzo ti telefono. Mi dici che ti opereranno alle 4 del pomeriggio, che sei l'ultimo. Sto a letto. Mi giro e mi rigiro. Non ho preso nessun impegno oggi. Voglio essere totalmente libero. Vado fuori a camminare. Vado al bar. Ritorno fuori a camminare e così via. Vengo a prendere mamma all'ospedale. Ha 83 anni e cammina male. Andiamo a braccetto. Ogni duecento metri ci fermiamo perché le fanno male i piedi e ha il fiato grosso. Ma l'ospedale è vicino a casa, tutto sommato. Mangio due pezzi di pizza. Non so se ho lo stimolo o meno di andare in bagno. Non digerisco la pizza. Ho lo stomaco bloccato. Sono nervoso, teso. Non posso venire in queste condizioni in ospedale a stare ad aspettare per ore. Mamma la porta Claudia, la vicina. Vanno in macchina. Alle 14 ti telefono e ti spiego perché non sono venuto. Ti dico di non preoccuparti perché è un'operazione di routine. Ma continuo a essere teso e ansioso. Telefono a mamma alle 15, ma mi dice che sei ancora lì con lei. Alle 16 sei in sala operatoria. Telefono alle 17, alle 18, alle 19 e mamma mi dice che sei ancora in sala operatoria. Mamma è lì che aspetta che la porta si apra, che tu compaia all'improvviso. Alle 19:20 mamma mi telefona e mi dice che ti stanno operando e che dovevano vedere cosa avevi dentro, visto che non avevano potuto farti la risonanza magnetica, in quanto eri stato impallinato e avevi del piombo addosso. Mi dice che ti hanno fatto il drenaggio ed è tutto andato bene, che stanno finendo. Alle 19:50 finalmente quella porta si apre. Alle 20 mi telefoni proprio tu. Parli male, dato che non hai la dentiera in quanto puoi rigettare. Mi dici che è andato tutto bene. Vengo a prendere a piedi mamma. Ho caldo con quel giubbotto blu, ma sono così leggero, sollevato, libero mentalmente. Mi sono tolto un peso sul cuore. Sto davanti alla sala d'attesa del reparto di chirurgia. Mamma apre la porta e mi porta da te. Ti carezzo la fronte. Facciamo quattro chiacchere. Ti dico che è stato il giorno più lungo della mia vita. Vedo che stai bene. Ci salutiamo. Ce ne andiamo. La porta si chiude, ma siamo sereni perché sei fuori pericolo e devi solo riposare. Un'altra porta che si è aperta e si è chiusa e domani si riaprirà e si chiuderà per te che sarai dimesso.

NOTA BIOGRAFICA:



Davide Morelli è nato a Pontedera nel 1972. È laureato in psicologia. È un ex commerciante di mobili, abbigliamento, oggettistica marinara. È socio ad honoris causa a vita dell'Asam university dal 2004. È collaboratore di testate giornalistiche online, blog culturali, siti letterari, case editrici. Recensisce da anni libri di poesia. Ha pubblicato i suoi versi su riviste letterarie, literary blog tra cui Nazione indiana e La poesia e lo spirito, su La stampa, Tuttosport, La Repubblica di Bologna ed è stato inserito in antologie non scolastiche. Il suo “Manifesto dell’impoesia” è stato pubblicato su “Yale Italian Poetry” (rivista di poesia italiana dell’università di Yale) per un’inchiesta internazionale sulla prosa poetica. 48 sue quartine sono state pubblicate su “Italian poetry review” x (rivista di poesia italiana della Columbia University).

Indirizzo mail: davidemorellixz@virgilio.it

COLLANA LIBRI LIBERI [eBook]

www.ebook-larecherche.it

(...)

- 233 [Poetry Sound Library](#), Aa. Vv. [Riflessioni sulla voce]
- 234 [Il calciatore è un fingitore](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
- 235 [Una notte magica](#), Aa. Vv. [Antologia Proust]
- 236 [Sottovoce](#), Antonio Spagnuolo [Poesia]
- 237 [Poesia e scienza: una relazione necessaria?](#), Roberto Maggiani [Saggio breve]
- 238 [Linea di poesia delle tue fragole](#), Raffaele Piazza [Poesia]
- 239 [Arte e scienza: quale rapporto?](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 240 [W.H. Auden, L'età dell'ansia](#), Franco Buffoni [Teatro]
- 241 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2020](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]
- 242 [Il pesce rosso più verde del mondo](#), Simone Consorti - Valeria Fraticelli [Poesie e dipinti]
- 243 [Pensieri liberi in versi liberi](#), Aa. Vv. [Poesie]
- 244 [Quarantena a Combray](#), Aa. Vv. [Quaderni della quarantena]
- 245 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2021](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]
- 246 [Il vecchio di Dovre](#), Cristina Sparagana [Poesia]
- 247 [Sette quadri da La Prigioniera](#), Aa. Vv. [Quadri]
- 248 [Di novembre \(alveo\)](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
- 249 [Il Giardino di Babuk - Proust en Italie 2022](#), Aa. Vv. [Poesia e Racconto]
- 250 [Verba](#), Alberto Rizzi [Poesia]
- 251 [Case di carta](#), Luciana Riommi [Poesie e immagini]
- 252 [Su fondamenta instabili](#), Davide Morelli [Prosa/poesia]
- 253 [L'appuntamento](#), Giovanni Baldaccini Prosa/poesia]
- 254 [Sensazioni cosmiche](#), Rosaria Di Donato [Poesia]
- 255 [Per giorni eventuali](#), Giovanni Baldaccini [Poesia e prosa]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di agosto 2025 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 256

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati. L'autore dichiara altresì che le immagini qui contenute non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore e di possederne i diritti di utilizzo.